



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

Il mito di Bisanzio nella cultura russa

Relatore
Prof. Egidio Ivetic

Correlatore
Prof.ssa Donatella Possamai

Laureando
Camilla Dissera Bragadin
n° matr.1132597 / LMLCC

Anno Accademico 2017 / 2018

Sommario

Introduzione.....	1
1. Il commonwealth bizantino	3
1.1. Il <i>limen</i> dell'Impero	3
1.2. L'importanza della posizione geografica	5
1.3. La conversione degli slavi	7
1.4. Il diritto bizantino	8
1.5. La diplomazia bizantina.....	9
1.6. Le influenze bizantine nella letteratura slava.....	13
1.7. Le influenze bizantine nell'arte slava.....	16
1.8. Bisanzio dopo Bisanzio	18
1. I rapporti tra la Russia e l'Impero Romano d'Oriente	20
1.1. I rapporti commerciali	20
1.2. Gli scontri armati	26
1.3. La conversione di Vladimir	30
1.4. Legami parentali	33
1.5. Il periodo della dominazione tataro-mongola.....	34
2.6. Caduta dell'Impero Romano d'Oriente.....	36
1. La questione religiosa.....	39
1.1. Cirillo e Metodio.....	39
3.2. Lo scisma della chiesa cristiana.....	42
3.3. Il battesimo della Rus'.....	44
3.4. L'autocefalia della chiesa russa.....	49
3.5. Ortodossia e cattolicesimo	59
3.6. Il monachesimo.....	61
3.7. Il <i>раскол</i>	66
3.8. La laicizzazione dello stato.....	69
1. Mosca terza Roma	72
1.1. La teoria di Mosca come erede di Bisanzio	72
4.2. Cesarismo e Zarismo	76
4.3. Gli sviluppi della teoria della Terza Roma.....	86
4.3.2 In epoca Petrina	87
4.3.3 In epoca sovietica	91
5. L'arte bizantina in Russia.....	92

5.1. Architettura	93
5.1.1. Le cattedrali di Santa Sofia.....	93
5.1.2. Il principato di Vladimir-Suzdal'	95
5.1.3. Il principato di Novgorod	98
5.1.4. Le prime influenze occidentali	100
5.1.5. I monasteri	101
5.2. Icone.....	103
5. Le influenze bizantine nella letteratura russa antica.....	110
6.1. La traduzione delle opere religiose	110
6.2. Le agiografie	111
6.3. I <i>pateriki</i>	114
6.4. Gli apocrifi.....	115
6.5. Le opere storiografiche	116
6.6. Gli <i>слово</i>	118
6.7. Le opere di Vladimir Monomach.....	119
6.8. Maksim Grek	120
6.9. La produzione in versi	121
6.10. Conclusione.....	122
Conclusione	124
Riferimenti bibliografici	134
Sitografia	136
Резюме	137

Introduzione

La caduta dell'Impero Romano d'Oriente è stato un evento che ha segnato per sempre la storia ma che non ha determinato la fine della cultura bizantina. Le leggi, le abitudini e le tradizioni provenienti da Bisanzio sono sopravvissute sia agli attacchi dei turchi che alle minacce del mondo occidentale e hanno caratterizzato in modo definitivo la civiltà delle ex province dell'Impero. Sarebbe tuttavia un errore affermare che gli unici custodi dell'eredità bizantina sono quei popoli che erano stati posti sotto il diretto controllo dell'Imperatore. I bizantini, infatti, non si limitavano ad imporre il proprio predominio sul mondo orientale ma tentavano di esercitare una certa influenza anche sui paesi che non facevano parte dell'Impero. È per questo motivo che, quando si parla di Impero d'Oriente, non si può fare riferimento soltanto ai territori compresi entro il *limen*, ma bisogna anche tenere conto di tutti quei popoli tra i quali Bisanzio godeva di grande prestigio e dai quali era considerata una vera e propria autorità.

La dominazione bizantina, perciò, si estendeva ben oltre i confini imperiali e arrivava a comprendere buona parte dell'Europa Orientale, alla quale Bisanzio trasmise i propri tratti culturali. Tuttavia, se i confini politici dell'Impero d'Oriente non possono essere tracciati con chiarezza e variarono molto col passare dei secoli, quelli culturali sono ancora più complessi da delineare. Lo storico russo Dimitrij Obolenskij utilizzò l'espressione *commonwealth bizantino* per indicare l'area posta sotto il dominio culturale di Bisanzio. I paesi membri entravano a far parte del *commonwealth* di propria iniziativa, attratti dalla magnificenza di Bisanzio che aveva compreso che il modo più efficace per estendere la propria supremazia era quello di aggraziarsi i popoli assumendo un atteggiamento diplomatico. È così che la maggior parte dei paesi dell'Europa Orientale entrarono nell'orbita dell'Impero, assumendone gli usi e i costumi e guardando a Bisanzio come al modello ideale dal quale prendere ispirazione.

Tra i cosiddetti eredi di Bisanzio è annoverata anche la Russia che legò per sempre la propria storia e la propria cultura all'Impero Romano d'Oriente. Il presente elaborato si propone di dimostrare come e quanto la civiltà russa sia stata influenzata da quella bizantina mettendo in rilievo le conseguenze positive che questo fenomeno ha avuto sullo sviluppo culturale del paese. In particolare, si insisterà molto sull'importanza che ha avuto la religione ortodossa nell'avvicinare la Russia a Bisanzio, contribuendo così a

porre le basi per la nascita a Kiev di una produzione artistica e letteraria autoctona. La conversione del principe Vladimir fu, infatti, un evento che segnò una svolta nella storia della Russia e che pose ufficialmente il regno slavo sotto la sfera di influenza dell'Impero d'Oriente. Le forme d'arte che giungevano a Kiev da Bisanzio rappresentavano per i russi un modello da imitare, a partire dal quale avrebbero avuto origine opere sempre più personali.

L'influenza bizantina non si fece sentire soltanto in ambito artistico e letterario ma anche in quello politico. I legami di sangue che univano la dinastia dei Rjurikidi agli imperatori d'Oriente motivarono i russi a considerare i propri sovrani dei veri e propri autocrati, il cui potere derivava direttamente da quello del *basileus* bizantino. Si diffuse così la leggenda secondo la quale la Russia sarebbe stata la legittima erede dell'Impero d'Oriente, che nel 1453 era caduto nelle mani dei turchi infedeli. Il monaco Filofej di Pskov scrisse in una lettera “два убо Рима падоша, а третей стоит, а четвертому уже не быти.¹” Con queste parole egli si riferiva al fatto che la Russia moscovita, dopo il crollo delle due Rome, rappresentava l'ultimo baluardo della fede nel mondo cristiano orientale e, di conseguenza, aveva tutto il diritto di prendere il posto di Costantinopoli a capo dell'*oikoumene*. L'apporto di Bisanzio alla cultura russa, quindi, fu fondamentale per il processo di sviluppo che fece del regno di Kiev un Impero e contribuì ad accrescere la consapevolezza del popolo russo.

Dopo aver trattato la questione del *commonwealth bizantino* e di come l'Impero sia riuscito ad imporre il proprio modello culturale su un territorio così vasto, la tesi proseguirà ripercorrendo la storia dei rapporti commerciali e politici tra la Russia e Bisanzio.

L'analisi continuerà con la descrizione del battesimo di Vladimir e delle immediate conseguenze che questo evento ebbe sulla vita culturale del regno di Kiev. Questo capitolo si focalizzerà soprattutto sul ruolo che ebbe Bisanzio nell'istruire il popolo russo sulle tradizioni cristiane, introducendo in territorio kieviano le proprie opere liturgiche e la propria produzione artistica religiosa.

In seguito, l'argomentazione si sposterà sulla questione di Mosca come terza Roma e verrà spiegato il motivo per cui si diffuse questa leggenda in Russia. Come accennato in

¹Filofej di Pskov, *послание* in Università di Roma “la Sapienza”, Accademia delle scienze dell'URSS, raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, Roma, Herder, 1989., cit., p. 152. “Giacché due Rome sono cadute, ma la terza sta e non ce ne sarà una quarta.”

precedenza, infatti, i russi si convinsero che l'eredità imperiale fosse stata trasferita da Bisanzio a Mosca dopo la caduta dell'Impero d'Oriente. Questo aspetto è piuttosto importante perché dimostra quanto la Russia fosse consapevole e fiera della presenza di elementi bizantini nella propria cultura.

I due capitoli successivi riguardano le influenze bizantine nella letteratura e nell'arte russa. Verranno descritti i processi che portarono la Russia a produrre opere autonome a partire dai modelli provenienti da Bisanzio e quanto questi abbiano contribuito alla crescita culturale del paese.

Infine, l'elaborato si occuperà di analizzare l'atteggiamento assunto dagli uomini di cultura russi nei confronti dell'eredità bizantina. Verrà spiegato come, a partire dal XVIII secolo, il forte progresso culturale dell'Occidente abbia attirato l'interesse dei russi portando i sovrani dell'epoca ad intraprendere un processo di occidentalizzazione dello stato e come questo cambiamento di rotta abbia provocato delle divisioni in seno alla società russa. Se da una parte molti erano i membri dell'*intelligentsjia* che si dicevano entusiasti all'idea che la Russia diventasse una grande potenza europea, dall'altra alcuni di loro adottavano una posizione più conservatrice ed esaltavano il patrimonio culturale russo idealizzando la Russia pre-petrina.

Questi capitoli culminano nella teoria conclusiva di chi scrive, secondo cui le radici bizantine del popolo russo non potranno mai essere cancellate perché hanno contribuito in modo troppo incisivo alla crescita del paese. Nonostante quindi la Russia sia stata sottoposta ad un programma politico di europeizzazione, la sua civiltà rimarrà sempre legata al mondo orientale, con il risultato che ancora oggi è difficile stabilire a quale delle due sfere culturali appartenga.

1. Il commonwealth bizantino

1.1. Il *limen* dell'Impero

I confini dell'Impero Romano d'Oriente non solo variarono in modo considerevole durante i secoli, ma furono anche difficilmente determinabili. Quando i territori bizantini non erano delimitati da fiumi o catene montuose, era assai complicato tracciare

un *limes* netto che li distinguesse dai paesi limitrofi². Per quanto riguarda l'Impero bizantino, infatti, più che di *limes* sarebbe corretto parlare di *limen*, ossia una zona che non consiste in una barriera invalicabile tra un popolo e il mondo esterno ma che funge piuttosto da punto d'incontro tra genti di diverse origini³. È una soglia di passaggio che divide due paesi ma che non appartiene a nessuno dei due e nella quale convivono pacificamente le culture di entrambi. Arnold Toynbee sosteneva che l'esistenza di un *limes* creasse uno scambio socioculturale tra le due parti nonostante questa stessa frontiera fosse stata creata per tenerle separate⁴. Oltre ai confini politici si può anche parlare infatti di quelli culturali che sono ancora più difficili da tracciare e che spesso non coincidono con i limiti geografici⁵. Le tradizioni e le abitudini di un popolo possono diffondersi anche al di fuori del territorio in cui questo risiede e possono creare un'entità nuova nella quale i paesi coinvolti condividono svariati aspetti culturali. È per questo che non è possibile parlare di Impero bizantino facendo riferimento esclusivamente a ciò che è incluso nei suoi confini territoriali, che sono oltretutto molto labili, ma bisogna arrivare a ricomprendere tutti coloro che hanno assorbito tratti della sua cultura. L'espressione corretta per descrivere questo concetto è *commonwealth bizantino* e fu coniata da Dmitrij Obolenskij per indicare appunto quell'area geografica che per secoli subì l'influenza della civiltà bizantina⁶.

I territori compresi in tale area entrarono a far parte dell'orbita dell'Impero in seguito alle relazioni che i suoi abitanti intrattennero con esso⁷. Il prestigio di cui godeva Bisanzio, sia dal punto di vista politico che religioso, era la causa primaria per la quale i popoli che entravano in contatto con l'Impero tendevano ad imitarne ed adottarne alcuni tratti culturali. Per molti secoli, infatti, l'Impero Romano d'Oriente fu riconosciuto come la patria della civiltà e della cultura, in confronto alla quale le nuove etnie slave insediatesi nell'Europa Orientale venivano considerate rozze e arretrate. Il nucleo che include i cosiddetti “eredi di Bisanzio” subì diverse variazioni durante i secoli, espandendosi e contraendosi a partire dai Balcani e giungendo ad includere la Russia, le

²Obolenskij D., *Byzantine frontier zones and cultural exchanges in The byzantine inheritance of eastern Europe*, London, Variorum Reprints, 1982, cit., p.304.

³Ibidem.

⁴Toynbee A., *A study of history*, vol II, Oxford, Oxford University press, 1987, cit., p. 407.

⁵Obolenskij D., *Byzantine frontier zones and cultural exchanges in The byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., p.304.

⁶Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, Roma, Laterza, 1974, cit., p. 3.

⁷Ibidem.

terre romene e per un certo periodo anche entrambe le sponde del Danubio⁸. Si può dire che questi paesi formassero una vera e propria comunità soggetta all'Imperatore, pur non essendone completamente consapevoli. Ciò di cui erano pienamente coscienti, invece, era il fatto di appartenere al mondo cristiano ortodosso, alla testa del quale si trovava la chiesa di Costantinopoli. Obolenskij tiene a precisare che il termine *commonwealth* va inteso come un concetto utile a descrivere una società con delle caratteristiche che non erano sempre visibili agli uomini medievali ma che gli storici odierni riconoscono in modo più evidente⁹.

Non bisogna oltretutto confondere il predominio culturale e religioso dell'Impero come un'imposizione ad opera di quest'ultimo sui paesi dell'Europa orientale. Diversamente da quanto avveniva in occidente, i popoli soggetti all'influenza di Bisanzio non erano mossi da aspirazioni nazionalistiche a ribellarsi alla sua supremazia¹⁰. I sovrani del Sacro Romano Impero dovettero affrontare diverse difficoltà per ottenere il riconoscimento della propria sovranità sull'Europa occidentale, mentre in oriente erano i popoli stessi a farsi attrarre dalle tradizioni culturali bizantine e a volerle assimilare.

1.2. L'importanza della posizione geografica

Dopo l'occupazione dell'Europa orientale da parte dei barbari nel VI secolo, Bisanzio si impegnò da subito per tenere vivi i rapporti con i nuovi invasori¹¹. La sua vicinanza al Bosforo rese molto più facile questa missione, in quanto la città si trovava in una posizione strategica per il commercio con gli stati slavi. In effetti, la variabile che più determinò l'intensità dei contatti con i bizantini in un paese rispetto ad un altro fu proprio quella geografica e ciò ebbe i suoi effetti anche sugli influssi culturali che giungevano in questi territori¹². Mentre gli slavi meridionali e, anche se più lontani, quelli orientali intrattenevano continui rapporti con l'Impero durante il Medioevo, Cechi, Slovacchi e Polacchi non riuscivano invece a mantenere gli stessi intensi legami con i

⁸Ivi, cit., p.4.

⁹Ivi, cit., p.5.

¹⁰Ivi, cit., p. 6.

¹¹Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo, vol I*, Roma, Storia e Letteratura, 1965, cit., p. 4.

¹²Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo, vol I*, cit., p. 5.

bizantini a causa della distanza dalla capitale¹³. Un esempio lampante delle conseguenze che la geografia ebbe sulla trasmissione culturale bizantina in Europa è quello della Polonia che sin dal Medioevo venne considerata parte del mondo latino e che in seguito divenne uno dei centri religiosi più importanti del cattolicesimo. Poco dopo l'instaurazione degli slavi, in Europa orientale si formarono le cosiddette *sclavinie*, regioni appartenenti soprattutto alla penisola balcanica che riconoscevano l'autorità di Costantinopoli¹⁴. Come già detto, l'Impero, nonostante l'avvento degli invasori barbari, non aveva interrotto i rapporti con i paesi europei e il suo obiettivo era quello di far rientrare queste terre nella propria orbita. In questo modo, infatti, si sarebbe potuto salvaguardare da eventuali attacchi nemici e avrebbe potuto continuare i propri scambi commerciali con l'Europa Orientale, che erano di fondamentale importanza per l'economia dell'Impero¹⁵. Nel VII secolo i bizantini intrapresero un'opera di riconquista e riellenizzazione dei territori che gli erano stati sottratti dagli slavi ma i risultati ottenuti in seguito alle spedizioni di Costantino II e Giustiniano II furono piuttosto limitati¹⁶. Fu nel X secolo che l'autorità bizantina venne restaurata in buona parte dell'Europa orientale¹⁷. Basilio II invase la Bulgaria occidentale e, successivamente, Manuele I occupò la Croazia, la Bosnia, la Dalmazia e l'Ungheria¹⁸. Il predominio dell'Impero durante quel periodo lasciò un'impronta indelebile in questi luoghi e la maggior parte dei popoli slavi venne inglobata nel *commonwealth*. Le terre che rimasero escluse dall'influenza bizantina furono soprattutto quelle protette dalle catene montuose della penisola balcanica¹⁹. Nella zona dei Rodopi, nel Pindo e negli altipiani situati intorno ai laghi della Macedonia, ad esempio, i popoli si autogovernavano ignorando completamente il potere dell'Impero e rifiutavano la religione cristiana²⁰. Non era dunque solo la distanza geografica ad escludere certi luoghi dalle invasioni e dalla diffusione culturale ma anche la conformazione fisica dei territori. I confini del

¹³Ibidem.

¹⁴Ivetic E., *I Balcani dopo i Balcani*, Roma, Salerno editrice, 2015, cit., p. 26.

¹⁵Obolenskij D., *Byzantine frontier zones and cultural exchanges in The byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., p.304.

¹⁶Obolenskij D., *The Empire northern neighbours in Byzantium and the Slavs: collected studies*, London, Variorum Reprints, 1971, cit., p. 489.

¹⁷Ibidem.

¹⁸Ivetic E., *I Balcani dopo i Balcani*, cit., p. 30.

¹⁹Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 12.

²⁰Ibidem.

commonwealth erano spesso disegnati dalla natura stessa²¹.

1.3. La conversione degli slavi

L'assimilazione culturale effettiva degli slavi avvenne in seguito alla loro conversione al cristianesimo. Nel corso del X secolo le autorità bizantine adottarono tutte le strategie necessarie a diffondere il culto ortodosso tra i pagani che abitavano nell'Europa dell'est²². A causa delle invasioni barbariche, infatti, la cultura greca era rimasta confinata ai margini della penisola balcanica e l'unico strumento che avevano i bizantini per riaffermare la propria sovranità su queste zone era la religione. In un contesto abitato da etnie molto diverse tra loro, la religione poteva fungere da collante tra questi popoli, creando una comunità all'interno della quale tutti i membri riconoscevano l'autorità di Costantinopoli. Quella di Bisanzio, quindi, non rappresentava una semplice opera di proselitismo ma aveva specifici scopi politici²³. Il patriarca Fozio dichiarò in un'enciclica che la conversione di un popolo barbaro era il modo migliore per sconfiggerlo e per porlo al servizio dell'Impero²⁴. In effetti, l'accettazione di un particolare culto porta con sé una serie di conseguenze socio-culturali che influenzano tutti gli aspetti della vita di un popolo e, nel caso dei paesi del *commonwealth*, ciò avrebbe implicato un loro avvicinamento alle tradizioni bizantine. Prima di tutto, Basilio con l'aiuto di Fozio istituì degli episcopati locali che dipendevano da alcuni metropolitani soggetti all'autorità di Costantinopoli²⁵. Ma l'iniziativa che portò ai risultati maggiori fu quella di inviare dei missionari nelle terre interessate per trasmettere gli insegnamenti religiosi agli slavi. In tempi piuttosto brevi, per essere più precisi all'incirca due secoli, l'evangelizzazione di questi popoli fu portata a termine quasi completamente²⁶. Con la conversione fu imposta anche una precisa gerarchia ecclesiastica e il clero dei paesi ortodossi fu obbligato ad accettare la sottomissione al

²¹Obolenskij D., *Byzantine frontier zones and cultural exchanges in The byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., p.307.

²²Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 115.

²³Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo, vol I*, cit., p. 11.

²⁴Ibidem.

²⁵Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 115.

²⁶Ivi, cit., p.116.

patriarcato di Costantinopoli²⁷. Non tutti gli slavi erano favorevoli a questa condizione e si ribellavano, riuscendo talvolta ad ottenere una certa autonomia²⁸. Queste proteste, comunque, erano indirizzate esclusivamente al predominio di Costantinopoli sulle altre sedi ortodosse e mai ai dogmi che i bizantini avevano trasmesso ai popoli barbarici²⁹.

Mentre nelle terre situate al di fuori dell'Impero il culto cristiano veniva trasmesso nella lingua slava d'origine, nelle proprie province l'aspirazione dei bizantini era quella di ellenizzare gli abitanti attraverso la cristianizzazione e veniva quindi utilizzata la lingua ufficiale della chiesa³⁰. Il greco permeava poi anche altri ambiti della vita sociale e ciò rese i sudditi dell'Impero dei veri e propri ellenici³¹.

Per quanto riguarda invece la gerarchia politica tra l'Impero e gli altri stati, Costantinopoli aveva elaborato la cosiddetta “teoria della famiglia dei popoli e dei principi” della quale si serviva per affermare la superiorità del *basileus* su tutti gli altri sovrani stranieri e sui popoli inclusi nel *commonwealth*³². Con la nascita di nuovi stati in grado di competere con Bisanzio e di mettere a serio rischio la sua supremazia, l'Impero iniziò gradualmente a perdere potere sul piano politico, riguadagnandolo però in ambito religioso e, di conseguenza, culturale³³.

1.4. Il diritto bizantino

I paesi dell'est Europa adottarono anche il diritto bizantino. Questo era basato sul diritto romano di Giustiniano, nonostante nel corso dei secoli avesse inevitabilmente subito delle modifiche e reinterpretazioni³⁴. In Occidente, il sistema di leggi ideato da Giustiniano veniva utilizzato dalla maggior parte dei paesi, ma con la caduta di Roma fu diffuso e mantenuto soltanto nell'Impero bizantino che rimase l'unico custode delle tradizioni romane³⁵. Non appena il sistema istituzionale e sociale dei popoli slavi cominciò a complicarsi, i sovrani si resero conto di non poter più risolvere gli eventuali

²⁷Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo, vol I*, cit., p. 11.

²⁸Ibidem.

²⁹Ibidem.

³⁰Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 116.

³¹Ibidem.

³²Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo, vol I*, cit., p. 11.

³³Ibidem.

³⁴Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 447.

³⁵Ibidem.

problemi giuridici attraverso l'uso della legge tradizionale³⁶. Il diritto bizantino era molto più elaborato e suscitava l'ammirazione dei popoli del *commonwealth* che si dimostrarono entusiasti all'idea di ricevere questo nuovo sistema legislativo. Oltre al prestigio di cui godeva il diritto romano, il motivo per cui questo destava un tale interesse nei monarchi era che la sua nozione di sovranità statale poteva essere sfruttata come espediente per accrescere la propria autorità nel paese³⁷. La diffusione delle leggi dell'Impero in Europa orientale fu, inoltre, una diretta conseguenza della conversione religiosa degli abitanti di quelle terre. La nuova società ortodossa richiedeva un sistema di leggi canoniche che regolassero la gerarchia ecclesiastica e specificassero le norme di comportamento cristiano³⁸.

Nella maggioranza dei casi, alcuni tratti della legislazione bizantina furono modificati se non addirittura rifiutati dalle popolazioni slave, che selezionavano i manuali e li facevano tradurre in lingua locale³⁹. Le modalità con cui veniva introdotto il diritto erano diverse da paese a paese e, perciò, il sistema legislativo non era omogeneo in tutto il *commonwealth*.

L'adozione delle leggi romane fu di sostegno a Bisanzio nell'opera di diffusione delle proprie tradizioni in Europa Orientale e contribuì a dare all'Imperatore autorità politica su tutta l'*oikoumene* cristiana. Il diritto romano infatti riconosceva in lui la fonte della legislazione e i paesi slavi, accettando di sottostare alle leggi emanate dall'Impero, implicitamente si assoggettavano al sovrano bizantino.

1.5. La diplomazia bizantina

La pretesa di godere di un'egemonia universale trovava la propria giustificazione, secondo i bizantini, nell'atteggiamento che l'Impero aveva nei confronti dei propri "sudditi". Ciò che permise ai bizantini di far rientrare un territorio così vasto nella propria orbita era la loro capacità di sfruttare la diplomazia come un'alternativa alla guerra⁴⁰. Approfittando del proprio prestigio, essi avevano trovato un metodo

³⁶Ibidem.

³⁷Ivi, cit., p. 448.

³⁸Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo*, vol I, cit., p. 11.

³⁹Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 449.

⁴⁰Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 46.

intelligente per assicurarsi il dominio di buona parte dell'Europa Orientale senza la necessità di intraprendere disastrose battaglie. Il nemico non era considerato come qualcosa da annientare ma diventò una risorsa su cui puntare per la salvaguardia dell'Impero.

Per buona parte della sua storia, Bisanzio fu costretta a combattere su due fronti per difendere i propri confini⁴¹. Mentre a nord la minaccia proveniva dai barbari e dagli slavi, ad est erano i persiani, gli arabi e i turchi a mettere in serio pericolo l'Impero⁴². È inevitabile che i bizantini, conoscendo bene i costi in termini di uomini e denaro che le guerre portavano con sé, avessero adottato dei metodi che gli permettevano di evitare lo scontro armato. Estendendo la propria egemonia politica e religiosa il più lontano possibile, crearono una sorta di federazione di paesi fedeli a Costantinopoli e riuscirono nell'obiettivo di rafforzare l'Impero senza andare incontro a grossi sacrifici.

La diplomazia dei bizantini era caratterizzata da aspetti spesso contraddittori: da una parte essi si dimostravano molto generosi e permissivi, ma dall'altra celavano una certa tendenza al conservatorismo e perseguivano una politica di tipo imperialista⁴³. Così avveniva in ambito religioso dove non tutti gli imperatori erano disposti a concedere un certo grado di autonomia alle chiese slave. I russi, ad esempio, lamentarono il fatto che i patriarchi di Costantinopoli insistessero nel voler selezionare i propri candidati da insediare a Kiev, mentre i bulgari dovettero rivolgersi a Roma perché la chiesa bizantina aveva limitato la loro autonomia impedendogli di istituire un patriarcato locale⁴⁴. Un'ulteriore prova di questo contrasto nell'atteggiamento dei bizantini è che nel IX secolo essi permettevano ai popoli slavi convertiti di utilizzare la propria lingua madre per le celebrazioni religiose, al contrario di ciò che avveniva in Occidente dove la chiesa romana imponeva il latino⁴⁵. Le lingue slave erano quindi accettate come lingue della liturgia cristiana ma non bisogna confondere la tolleranza con l'apprezzamento. Le concessioni che venivano fatte da Costantinopoli non erano motivate che da questioni strategiche e facevano parte della politica diplomatica dell'Impero, che puntava ad aggirarsi i popoli slavi e ad estendere il credo ortodosso ad un'area geografica il più

⁴¹Ibidem.

⁴²Ibidem.

⁴³Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 59.

⁴⁴Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., pp. 134-136.

⁴⁵Ivi, cit., p. 217.

possibile estesa. Tradurre gli scritti religiosi in lingua slava significava infatti ampliare il bacino di utenza, arrivando ad includere anche le classi sociali meno colte. Ciò, di conseguenza, non significava che i bizantini rispettassero la cultura slava, in quanto, a causa della loro arroganza e del loro sentimento di superiorità, erano portati a pensare che tutti coloro che parlavano una lingua diversa dalla loro fossero dei barbari, nell'accezione più negativa del termine⁴⁶. Il mondo bizantino si ritrovò molto diviso su questo punto e si crearono due fazioni opposte: da una parte c'era chi sosteneva che la missione religiosa di Bisanzio avesse la priorità e che dunque questa concessione giovasse all'Impero sotto questo punto di vista; altri invece avevano una posizione più conservatrice e non erano affatto entusiasti all'idea che il divino ufficio venisse celebrato in una lingua diversa dal greco⁴⁷. A partire dal X secolo, comunque, i bizantini iniziarono ad essere meno permissivi anche in quest'ambito e diedero il via ad un processo di ellenizzazione dei paesi ortodossi⁴⁸.

Uno dei metodi diplomatici dei bizantini era quello di mandare abili ambasciatori nei paesi limitrofi e di proporre ai sovrani alleanze e trattati vantaggiosi in cambio del loro contributo nella difesa dei confini imperiali⁴⁹. Dietro alle promesse di semi-autonomia e di protezione da parte dell'Impero si nascondeva in realtà la sottomissione di questi popoli all'autorità di Bisanzio. Quando invece erano gli ambasciatori stranieri a giungere alla corte di Costantinopoli, i bizantini tentavano di sorprendere gli ospiti ostentando la propria ricchezza e la propria cultura, in modo da attrarli nella propria orbita facendo in modo che vi entrassero di loro spontanea volontà⁵⁰. Le bellezze dell'Impero e l'ospitalità con la quale i visitatori erano accolti venivano utilizzate come vero e proprio mezzo di propaganda per gli altri popoli.

La *Повесть* racconta della visita alla corte imperiale degli ambasciatori del principe Vladimir, giunti a Costantinopoli per ottenere informazioni sulla religione ortodossa. La fonte riporta ciò che riferirono al sovrano russo una volta tornati a Kiev. Essi descrissero in modo entusiasta la magnificenza della chiesa di Santa Sofia e affermarono che senza

⁴⁶Ivi, cit., p. 218.

⁴⁷Ivi, cit. pp. 218-220.

⁴⁸Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 61.

⁴⁹Obolenskij D., *Byzantine frontier zones and cultural exchanges in The byzantine inheritance of Eastern Europe*, cit., p. 310.

⁵⁰Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., pp. 59-60.

dubbio Dio doveva dimorare tra gli abitanti di quella città, convincendo Vladimir della superiorità dell'ortodossia sulle altre religioni⁵¹. Un'altra testimonianza è quella di Liutprando che spiegò come rimase estasiato nel vedere il palazzo imperiale, nel quale era stato invitato in occasione di un'udienza nel 949⁵².

I bizantini si servivano, inoltre, del denaro per convincere i paesi vicini ad entrare a far parte dell'*oikoumene*, anche se molto probabilmente, in alcuni casi, questi tributi erano stati imposti loro dai barbari, in seguito alle sconfitte militari subite⁵³.

Il vero ruolo della diffusione culturale era quindi quello di attrarre più paesi possibili all'interno della propria orbita, di creare una comunità che condividesse più caratteristiche possibili in modo che nessun membro si ribellasse all'autorità di Costantinopoli ma la accettasse di sua iniziativa. Le tradizioni bizantine che venivano trasmesse ai popoli del *commonwealth* avevano origini sia greche che romane ed era proprio da queste due culture che i bizantini traevano la convinzione di avere il diritto di governare su tutto l'est Europa⁵⁴. Il concetto dell'Imperatore come sovrano assoluto del mondo civilizzato è un'idea ereditata dai romani, dei quali, in effetti, i bizantini si ritenevano gli eredi⁵⁵. Considerato che dal loro punto di vista esisteva un solo Impero universale e che il suo centro si trovava a Costantinopoli, non c'è da meravigliarsi se ogni tentativo da parte di altri sovrani di darsi un titolo imperiale suscitasse in loro una grande indignazione⁵⁶. Dai greci derivava invece l'utilizzo che i bizantini facevano del termine "barbaro", che designava quei popoli localizzati al di fuori dei confini imperiali il cui stile di vita li escludeva dal *commonwealth*. I greci si servivano di questa parola per fare riferimento a tutte quelle persone che parlavano lingue a loro incomprensibili e che possedevano una cultura molto lontana da quella ellenica⁵⁷. I bizantini attribuivano al termine anche una connotazione religiosa e ritenevano che ciò che distingueva i romani dai barbari fosse l'appartenenza alla religione cristiana e alla comunità soggetta all'Imperatore⁵⁸. Convertirsi al cristianesimo non era dunque sufficiente per liberarsi di

⁵¹S.a. *Повесть временных лет*, Associazione Culturale Larici, 2008, cit., cap. XLI, p. 52.

⁵²Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 60.

⁵³Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 392.

⁵⁴Ivi, cit., p. 388.

⁵⁵Ibidem.

⁵⁶Ibidem.

⁵⁷Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 54.

⁵⁸Ivi, cit., p. 55.

questo epiteto, in quanto anche gli ortodossi che rifiutavano di obbedire al sovrano bizantino venivano additati come barbari. Soltanto nel caso in cui questi individui avessero intrapreso un percorso di assimilazione della cultura ellenica, si sarebbero guadagnati il titolo di “semi-barbari”, fino a quando non fossero entrati ufficialmente nella comunità bizantina⁵⁹.

Una motivazione in più per intraprendere il progetto di una grande federazione di stati riconoscenti al sovrano bizantino veniva dal concetto cristiano secondo il quale la creazione di un Impero universale doveva essere il mezzo attraverso il quale diffondere la fede. I bizantini si consideravano quindi i prescelti per portare avanti l'opera missionaria di evangelizzazione nel mondo e la politica estera dell'Impero era fortemente influenzata anche da questo aspetto⁶⁰.

Non tutti i paesi accettarono la civiltà bizantina e, in alcuni casi, la diffusione in est Europa trovò resistenza. Le teorie imperialiste e il sentimento di superiorità con il quale i bizantini motivavano le proprie mire espansionistiche suscitavano una forte antipatia e diffidenza in certi popoli vicini⁶¹. Boris di Bulgaria, ad esempio, non sopportava il fatto che, in seguito alla conversione del suo paese, il patriarcato di Costantinopoli interferisse nei loro affari politici e religiosi⁶². Fu per questo motivo che nell'867 arrivò a giurare fedeltà a Roma e cacciò il clero greco dalla Bulgaria⁶³. I bizantini utilizzarono tutte le strategie possibili per riportare i bulgari nella propria orbita e, in seguito ad un concilio della chiesa universale, fu deciso che essi sarebbero tornati sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli⁶⁴. Per evitare che si rivolgessero nuovamente al Papa, la chiesa greca fu costretta a conferire all'arcivescovo di Bulgaria una certa autonomia e gli fu attribuito un grado superiore a quello dei vescovi bizantini⁶⁵.

1.6. Le influenze bizantine nella letteratura slava

⁵⁹Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p.390.

⁶⁰Obolenskij D., *The principles and methods of Byzantine diplomacy in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 55.

⁶¹Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 403.

⁶²Obolenskij D., *Cyrille et Méthode in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 597..

⁶³Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 135.

⁶⁴Ivi, cit., p. 136.

⁶⁵Ibidem.

Moltissimi paesi comunque trassero un enorme vantaggio dal contatto con i bizantini o dalla sottomissione al loro potere. In alcuni campi l'Impero poteva vantare uno spirito piuttosto innovativo e aveva tanto da insegnare ai popoli meno civilizzati. L'ambito nel quale Bisanzio eccelleva e dal quale gli slavi prendevano ispirazione era soprattutto quello artistico-culturale. I popoli barbari, dediti alla guerra e ancora privi di una tradizione culturale, venendo a contatto con l'Impero svilupparono per la prima volta un lato artistico che però non poteva che risentire enormemente dell'influenza di Bisanzio, poiché era solo dall'arte bizantina che gli slavi potevano prendere esempio.

Per quanto riguarda la letteratura, grazie alla nascita e alla diffusione della lingua slava ecclesiastica ad opera dei monaci Cirillo e Metodio, ai barbari fu fornito un mezzo utilissimo per la comprensione delle opere provenienti dal mondo greco⁶⁶. Lo scopo originario per cui Cirillo e Metodio inventarono lo slavo antico era quello di diffondere il credo cristiano ad una cerchia di persone più vasta possibile e il fatto che questa lingua fosse stata creata prendendo a modello i vernacoli nazionali permetteva che fosse comprensibile ad ogni membro della società slava, compresi gli abitanti meno colti. In epoca tardo-medievale, però, la funzione primaria dello slavo ecclesiastico fu accantonata e gli scrittori preferirono differenziare il più possibile questa nuova lingua dai dialetti slavi locali, in modo da innalzarla a lingua della cultura e della sacralità⁶⁷. Divenne, di conseguenza, una variante riservata ad un'*élite* colta e molto ristretta, difficilmente decifrabile per le classi sociali più basse e perdette la sua natura originaria di lingua franca. Non sempre i testi della tradizione greca erano di facile traducibilità se si pensa che una lingua neonata come quella slavo ecclesiastica doveva rendere i significati e i concetti trasmessi da una lingua più antica e dunque molto più ricca e complessa⁶⁸. La soluzione dei traduttori fu quella di arricchire la lingua slava con prestiti e calchi presi da quella greca, modificandone anche la struttura sintattica sulla base del greco⁶⁹. Lo slavo ecclesiastico, quindi, risentì per secoli dell'influenza della lingua bizantina, le cui caratteristiche sono tutt'oggi presenti nella maggior parte delle lingue slave moderne.

Si può certamente affermare che lo slavo ecclesiastico sia stato un ottimo

⁶⁶Tachiaos A. N., *Cirillo e Metodio: le radici cristiane della cultura slava*, Milano, Jaca Book, 2005, cit., pp. 138-139.

⁶⁷Obolenskij D., *Il Commonwealth bizantino*, cit., p. 461.

⁶⁸Ivi, cit., p. 460.

⁶⁹Ibidem.

intermediario tra la cultura letteraria bizantina e quella est-europea ma sotto un certo punto di vista può anche essere considerata come la causa per la quale la conoscenza della cultura greca presso gli slavi fu limitata a quella di carattere prevalentemente religioso. Con l'avvento della nuova lingua slava, le classi colte non sentirono più l'esigenza di imparare il greco e, inoltre, gli studiosi si occuparono della traduzione degli scritti ecclesiastici, che avevano la priorità in un contesto di rinascita spirituale, escludendo così la ricchissima produzione letteraria pagana dal bacino di opere accessibili agli slavi⁷⁰. Buona parte della letteratura bizantina ebbe, infatti, un'incidenza minima in Europa Orientale rispetto a quella religiosa che fu di fondamentale importanza nello sviluppo delle culture locali slave.

La prima fase di diffusione della letteratura greca in est Europa è caratterizzata da un certa omogeneità⁷¹. Tutte le opere prodotte dagli slavi erano scritte in slavo ecclesiastico e non presentavano differenze significative tra un paese e l'altro. I manoscritti, inoltre, non arrivavano solo da Bisanzio ma circolavano anche all'interno del *commonwealth* stesso, provocando influenze reciproche tra i popoli appartenenti alla comunità⁷². Nel XII secolo lo slavo ecclesiastico iniziò a subire alcune modifiche provocate dal contatto con i vernacoli nazionali parlati dai diversi paesi dell'est Europa e l'uniformità linguistica che aveva caratterizzato quest'area fino a quel momento si ruppe⁷³. Inoltre, la produzione letteraria slava cominciò ad allontanarsi sempre di più dal modello bizantino al quale si ispirava e le opere vennero riadattate sulla base delle tradizioni locali. Quasi immediatamente dopo la diffusione dei testi bizantini in est Europa, si era sviluppata una letteratura originale slava redatta nella lingua di Cirillo e Metodio. Gli slavi quindi non si limitavano ad imitare passivamente la letteratura greca ma ne assimilavano le strutture e i concetti principali per poi utilizzarli nella creazione di una cultura letteraria autonoma⁷⁴.

Obolenskij parla di “tradizione cirillo-metodiana” per indicare il corpus di opere scritte o tradotte in slavo antico tra il IX e il XII secolo⁷⁵. L'espressione si riferisce anche alla teoria diffusasi in quell'epoca secondo la quale una lingua che venga usata

⁷⁰Ivi, cit., p. 462.

⁷¹Ivi, cit., p. 464.

⁷²Ivi, cit., p. 465.

⁷³Ivi, cit., p. 464.

⁷⁴Tachiaos A. N., *Cirillo e Metodio: le radici cristiane della cultura slava*, Milano, cit., p. 139.

⁷⁵Obolenskij D., *Il Commonwealth bizantino*, cit., pp. 476-477.

per scopi religiosi diventa di conseguenza una lingua sacra e attribuisce un posto nel mondo cristiano alla nazione che la parla⁷⁶. Gli slavi iniziarono a commiserare coloro che non avevano accesso alla lettura delle opere sacre e si consideravano dei privilegiati per il fatto di poter comprendere la parola di Dio⁷⁷. Il loro ingresso nel *commonwealth* li aveva resi un popolo nuovo, nonostante la rinascita spirituale fosse avvenuta, nel loro caso, con un po' di ritardo rispetto agli altri membri. La conversione religiosa quindi è strettamente legata alla nascita della cultura slava e Cirillo e Metodio non sono ricordati solo come gli evangelizzatori degli slavi ma anche come coloro che diedero il via alla produzione letteraria di questi popoli.

I tratti della cultura bizantina giunsero in est Europa in tre fasi distinte individuate da Tachiaos: il trapianto, l'assimilazione e l'influenza diretta⁷⁸. Nella prima fase, il mondo slavo entrò in contatto per la prima volta con una tradizione letteraria; nella seconda assorbì gli elementi di tale tradizione per dare il via ad una produzione autonoma che prendesse a modello quella bizantina; nell'ultima gli slavi selezionarono più consapevolmente alcuni aspetti della letteratura bizantina, prendendone ispirazione ma riadattandoli e modificandoli⁷⁹. Fu in questo modo che Bisanzio fece conoscere la propria cultura in est Europa e che i popoli slavi diedero il via ad una produzione indipendente, la quale però, da quel momento in poi, sarebbe sempre rimasta legata a quella dell'Impero.

1.7. Le influenze bizantine nell'arte slava

Anche l'arte bizantina giunse in est Europa in seguito alla conversione delle diverse nazioni al cristianesimo. I pittori e gli scultori bizantini venivano chiamati dai sovrani slavi per decorare le chiese dei paesi neoconvertiti. Nel X e XI secolo, subito dopo le proibizioni imposte in epoca iconoclasta, l'arte bizantina visse un periodo di grandissimo splendore chiamato “rinascenza macedone”, nome che deriva dalle origini della dinastia che regnò a Costantinopoli tra l'867 e il 1056⁸⁰. Questa tendenza artistica era caratterizzata da un ritorno all'arte classicheggiante e, in particolare, a quella di

⁷⁶Ibidem.

⁷⁷Ibidem.

⁷⁸Tachiaos A. N., *Cirillo e Metodio: le radici cristiane della cultura slava*, cit., pp. 145-146.

⁷⁹Ibidem.

⁸⁰Obolenskij D., *Il Commonwealth bizantino*, cit., p. 491.

stampo ellenistico e i canoni estetici che regnavano all'epoca furono adottati anche dai membri del *commonwealth*. L'est Europa continuò a risentire delle influenze artistiche provenienti dall'Impero fino all'ultimo periodo di fioritura dell'arte bizantina, detto "rinascenza paleologa". La caduta di Costantinopoli nelle mani dei latini nel 1204 causò una totale interruzione della produzione artistica bizantina che riprese soltanto con la riconquista della capitale. Le principali opere di questo periodo erano a carattere religioso e riprendevano sempre la tradizione classica ma con un tocco di drammaticità e di eleganza in più.

L'intensità con la quale si diffondeva l'arte bizantina dipendeva soprattutto dalla presenza nel paese ricevente di una classe sociale benestante interessata al lusso e dalla ricchezza del regno⁸¹. In effetti, gli artisti stranieri che venivano commissionati dai nobili, dai principi o dal clero si facevano pagare molto caro in cambio dei servizi che offrivano e non tutti avevano a disposizione cifre simili. I principi che si potevano permettere di spendere quei soldi dovevano godere di un certo prestigio politico ed essere disposti a tutto quando si trattava di esaltare le bellezze del regno per accrescere la propria reputazione agli occhi delle altre potenze⁸². Inoltre, mentre gli ecclesiastici preferivano che le chiese venissero decorate con immagini religiose, i sovrani spesso sfruttavano l'arte per celebrare la propria grandezza e la storia della dinastia regnante⁸³. Nei luoghi di culto dei paesi est europei, quindi, non è affatto raro trovare affreschi raffiguranti la vita dei principi o scene che nulla hanno a che vedere con la religione. Nel monastero di Sopočani del XIII secolo, ad esempio, un affresco ritrae la morte di Anna, prima regina dei serbi e nipote del doge Enrico Dandolo⁸⁴. Sempre in Serbia, nella chiesa di Gračanica, Pec e Dečani è rappresentato l'albero genealogico della famiglia Nemanja⁸⁵. L'abitudine di glorificare le famiglie reali attraverso l'arte religiosa si era diffusa in tutto il *commonwealth* ed era uno strumento utile nelle mani dei sovrani slavi per suscitare ammirazione e devozione nei sudditi ma anche in coloro che giungevano nel regno da altri paesi.

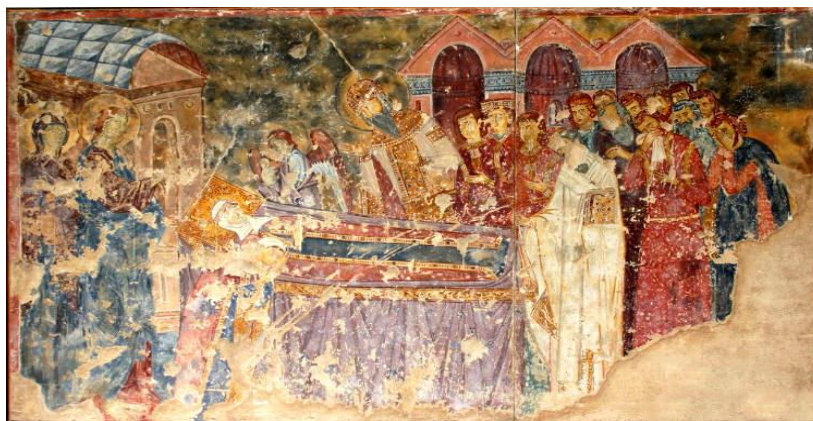
⁸¹Ivi, cit., p. 493.

⁸²Ibidem.

⁸³Ibidem.

⁸⁴http://www.treccani.it/enciclopedia/sopocani_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/, ultimo accesso 05/02/18.

⁸⁵Obolenskij D., *Commonwealth bizantino*, cit., p. 495.



1. *La morte della regina Anna*, affresco del monastero di Sopočani in Serbia.

Non si sa bene se la produzione artistica dell'Europa Orientale possa vantare una certa originalità o meno e se i diversi paesi della regione abbiano sviluppato poi delle scuole autonome⁸⁶. Prima di tutto, ci son opinioni molto differenti al riguardo. Mentre molti studiosi slavi hanno tentato di dimostrare che le opere est europee erano prodotti totalmente locali, privi di influenze provenienti da altre culture, i bizantinisti hanno voluto invece rimarcare il fatto che, secondo loro, queste forme artistiche di derivazione slava erano una semplice imitazione dell'arte bizantina⁸⁷. Nessuna delle due posizioni è totalmente corretta in quanto indubbiamente le opere est europee hanno risentito dell'influenza bizantina, ma allo stesso tempo non si può negare in alcun modo che in un così vasto territorio si siano poi sviluppate delle tradizioni artistiche locali e che si siano create delle differenze tra un paese e l'altro all'interno della regione⁸⁸. Certamente, questa diversità è meno evidente rispetto alla comune tradizione bizantina che caratterizza tutta la produzione artistica degli slavi⁸⁹.

1.8. Bisanzio dopo Bisanzio

Nel '400 l'Impero Romano d'Oriente iniziò a perdere i propri territori a causa dell'invasione dei turchi e arrivò a restringersi alla sola capitale e al despotato di Morea⁹⁰. Il suo potere aveva già subito i primi colpi in seguito alla conquista di Costantinopoli da parte delle crociate ma continuò a resistere fino all'arrivo degli

⁸⁶Ivi, cit., p. 496.

⁸⁷Ibidem.

⁸⁸Ivi, cit., p. 497.

⁸⁹Ivi, cit., p. 498.

⁹⁰Dujčev I, *Medioevo bizantino-slavo*, vol I, cit., p. 12.

infedeli ottomani. Nonostante i continui attacchi a cui fu sottoposto l'Impero, il dominio culturale e soprattutto religioso che Bisanzio aveva imposto su tutta l'*oikoumene* non si indebolì. Quando si parla di eredità imperiale, infatti, ci si riferisce al fatto che la civiltà bizantina sia sopravvissuta alla sua decadenza politica e che sia stata semplicemente trasferita altrove⁹¹. La diplomazia bizantina è quindi riuscita nel suo obiettivo di imporre un predominio eterno sull'Europa Orientale, tanto che il bizantinismo è tuttora profondamente radicato nella cultura slava e resiste alle spinte occidentaliste che il processo di globalizzazione porta con sé.

Abbiamo già parlato del fatto che, a differenza di quello che accadeva nell'Impero d'Occidente, in Oriente le spinte nazionalistiche non furono molto frequenti. In realtà, non appena i paesi membri del *Commonwealth* iniziarono a sviluppare una propria coscienza nazionale, i tentativi di rivendicare una certa autonomia culturale e politica dall'Impero aumentarono esponenzialmente⁹². In ogni caso, non si può dire che i bizantini abbiano intrapreso una politica imperialista aggressiva nei confronti dei popoli est europei e che questi si siano sentiti in qualche modo oppressi. È per questo che dopo il 1453 i paesi slavi non rifiutarono le tradizioni bizantine e, anzi, la caduta di Costantinopoli suscitò in loro un forte sgomento⁹³. Addirittura, alcuni autori slavi composero delle opere di lamento per la caduta dell'Impero come quella dell'autore greco Giovanni Eugenio nel quale egli piange “la gloriosa e amatissima città, il sostegno della nostra razza, lo splendore dell'*oikoumene*”⁹⁴. I sultani ottomani volevano apparire agli occhi degli slavi come i discendenti degli imperatori orientali e concessero alla comunità ortodossa la libertà di culto, riconoscendo inoltre il patriarca di Costantinopoli come capo di tutti i cristiani⁹⁵. Grazie anche all'atteggiamento permissivo degli invasori, il senso di appartenenza dei popoli slavi alla religione di Bisanzio non si affievolì affatto e, anzi, si rafforzò di fronte al continuo contatto con l'Islam⁹⁶.

L'Europa Orientale rappresenta quindi tutt'oggi ciò che lo studioso romeno Nicolae

⁹¹Aurel Pop I., *Bisanzio dopo Bisanzio: la realtà e l'eredità imperiale nell'Europa centro orientale*, Università Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca, 2008, cit., p.29.

⁹²Obolenskij D., *Nationalism in eastern Europe in the middle ages in The byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., p. 2.

⁹³Obolenskij D., *Il Commonwealth bizantino*, cit., p. 517.

⁹⁴Ivi, cit., p. 518.

⁹⁵Ivi, cit., pp. 525-526.

⁹⁶Ivetic E., *I Balcani dopo i Balcani*, cit., p. 46.

Iorga definì “Bisanzio dopo Bisanzio”⁹⁷. Se si vuole comprendere la tradizione bizantina bisogna volgere lo sguardo verso i territori slavi, dove ancora sopravvivono gli insegnamenti e le influenze culturali dell'Impero, che hanno contribuito a plasmare la civiltà barbara. Non solo la cultura bizantina ha resistito all'invasione turca del territorio imperiale, ma non è stata neanche surclassata dai svariati influssi culturali stranieri che hanno riguardato l'Europa Orientale dal '400 in poi⁹⁸. I popoli slavi non sono rimasti immuni alla dominazione ottomana e hanno comunque assimilato alcuni tratti della civiltà turca, tanto che attualmente si contano circa 6 milioni di musulmani sul territorio est europeo⁹⁹. Il retaggio ottomano ha riguardato anche altri ambiti rispetto a quello religioso, ma in ogni caso non ha impedito alla forte impronta culturale bizantina di persistere in tutta l'Europa Orientale¹⁰⁰.

Anche la Russia insieme ai Balcani entrò a far parte del *Commonwealth* nonostante la maggiore distanza geografica e risentì grandemente delle influenze culturali bizantine. A differenza dei paesi dell'est Europa, la Russia non subì la dominazione di Bisanzio ma ebbe frequenti contatti con l'Impero anche grazie all'importanza internazionale che lo stato di Kiev acquistò nei secoli successivi alla sua formazione. Le relazioni economiche e politiche tra i due paesi favorirono la trasmissione culturale verso la Russia che riconosceva la superiorità della civiltà bizantina sul neonato stato kieviano.

1. I rapporti tra la Russia e l'Impero Romano d'Oriente

1.1. I rapporti commerciali

Vi sono ancora molti dubbi sulla storia della nascita dello stato kieviano e sulle origini del popolo russo. Pare che i primi stanziamenti dei russi sulle rive dello Dnepr risalgano all'VIII secolo d.C., quando gruppi di variaghi, provenienti probabilmente dall'Europa nord occidentale, attraversarono il Baltico e sottomisero le tribù slave che abitavano in quelle terre, obbligandole al pagamento di tributi. Tali popolazioni tentarono di liberarsi

⁹⁷Ibidem.

⁹⁸Leont'ev K., *Bizantinismo e mondo slavo*, Carmagnola, Arktos, 1987, cit., p. 130.

⁹⁹Ivetic E., *I Balcani dopo i Balcani*, cit., p. 48.

¹⁰⁰Ibidem.

dal giogo cacciando i dominatori ma, a causa dei disordini interni e delle discordie tra tribù, furono costretti a richiamarli affinché li governassero e ristabilissero l'ordine¹⁰¹. Queste informazioni sono pervenute fino a noi grazie alla cosiddetta *Повесть временных лет*, una fonte risalente al 1113 d.C. scritta da alcuni monaci kieviani, che descrive la nascita dello stato di Kiev e nella quale si fa riferimento ai Rus', un popolo normanno da cui sarebbe poi anche derivato il nome dei russi. La teoria normanna, elaborata nel XVIII secolo ad opera di studiosi tra i quali Bayer e Schlözer, rimanda proprio a ciò che racconta la *Повесть* e sostiene che i russi abbiano origini scandinave¹⁰². Tale versione è tuttora la più diffusa ed accettata, anche se nel corso degli anni è stata spesso messa in discussione in quanto le testimonianze fornite dalla *Повесть* non sono totalmente attendibili e non è stata esclusa l'ipotesi che si possa trattare di semplici racconti mitologici sulla nascita dello stato russo¹⁰³. Inoltre, molti studiosi hanno cercato di smentire i sostenitori della teoria normanna, abbozzando delle risposte non molto più convincenti al problema della provenienza di questa popolazione.

Altre due importanti fonti che testimoniano l'esistenza dei Rus' provengono dal mondo orientale e sono antichissime: si tratta del *De Administrando Imperio* e del *De Ceremoniis*, scritti entrambi da Costantino VII Porfirogenito, imperatore bizantino. La prima opera, scritta tra il 948 e il 952 d.C., è di particolare importanza per la comprensione delle relazioni tra Bisanzio e l'est Europa e fornisce alcune utili descrizioni riguardanti lo stato di Kiev e i suoi abitanti¹⁰⁴. In particolare, nel nono capitolo, Costantino dà informazioni topografiche sulla via commerciale che portava da Kiev a Costantinopoli, raccontando i dettagli delle spedizioni commerciali russe dirette ad oriente. Come ha notato Dmitrij Obolenskij, questa sezione dell'opera non è omogenea e sembra essere divisa in tre parti, ognuna proveniente da una fonte diversa¹⁰⁵. Pare quindi che, per scrivere questo capitolo, Costantino abbia consultato del materiale risalente a qualche anno prima della stesura del *De adiministrando imperio*¹⁰⁶. Ciò che è interessante al fine dello studio delle relazioni tra l'Impero Bizantino e la Rus' di Kiev, è cercare di capire chi siano gli autori di queste fonti e, dunque, chi conoscesse così da

¹⁰¹S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XV.

¹⁰²Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, Milano, Bompiani, 2015, cit., p.33.

¹⁰³Ivi, cit., p.37.

¹⁰⁴Obolensky D., *Byzantium and the Slavs: collected studies*, cit., preface p.iii.

¹⁰⁵Ivi, cit., cap V, p.18.

¹⁰⁶Ibidem.

vicino le abitudini dei russi. Analizzando il testo, si può evincere l'anno nel quale potrebbe essere stata scritta una di queste testimonianze. All'inizio del capitolo, infatti, si intuisce che il principe di Kiev, Igor, era ancora vivo all'epoca della stesura del testo e, considerato che egli morì nel 944, non è possibile attribuire l'originalità di questa parte dell'opera a Costantino Porfirogenito¹⁰⁷. Egli deve aver obbligatoriamente preso spunto da qualche altro autore, identificato da Obolenskij con un viaggiatore costantinopolitano che conosceva bene i territori di cui si parla nel capitolo¹⁰⁸. A causa dell'accuratezza delle sue descrizioni, bisogna escludere che le informazioni sui variaghi gli siano state riferite da qualche russo che si trovava a Costantinopoli ed è possibile supporre, invece, che egli stesso abbia navigato lungo il Dnepr, entrando in contatto con molte popolazioni straniere¹⁰⁹. È comunque difficile che si tratti di un mercante, in quanto egli non fa alcun riferimento al commercio ed è più probabile piuttosto che l'autore in questione fosse un membro dell'ambasciata mandata in missione diplomatica a Kiev da Romano I¹¹⁰. Vi è ragione di supporre che l'ultima parte del capitolo, riguardante i tributi imposti dai russi alle tribù slave, provenga invece dal lavoro di uno scrittore slavo, come si può notare dai diversi termini di origine slava presenti nel testo, e che tale fonte sia stata consultata da Costantino insieme a quella precedente nel 952 d.C.¹¹¹.

L'importanza del *De administrando imperio* è che non solo funge da documento storico per conoscere i russi e le loro origini antiche, ma testimonia anche l'esistenza di intensi rapporti commerciali e diplomatici tra l'Impero d'Oriente e la Rus' di Kiev a partire dal Medioevo in poi. Le scoperte che sono state fatte dagli studiosi indagando sull'opera di Costantino sono state di supporto a questo tipo di ricerca e hanno permesso inoltre di capire il punto di vista dei bizantini sui russi. La strada che portava da Kiev a Costantinopoli è chiamata dalla *Повесть* la “via dai variaghi ai greci” e, sia in questa fonte, sia nell'opera di Costantino, viene descritta minuziosamente. Essa aveva inizio dal Mar Baltico e, procedendo lungo la Neva e il Volchov, arrivava al lago di Ilmen per poi proseguire lungo il fiume Lovat. Dal Dnepr il viaggio continuava fino a Kiev e, costeggiando la riva occidentale del Mar Nero, dopo sei settimane di navigazione, si

¹⁰⁷Ibidem.

¹⁰⁸Ivi, cit., cap.V p.19.

¹⁰⁹Ibidem.

¹¹⁰Ibidem.

¹¹¹Ibidem.

giungeva finalmente a Costantinopoli¹¹². Costantino, purtroppo non ci dà informazioni precise sulle motivazioni per le quali i russi intraprendevano questi lunghi viaggi, ma alcuni dettagli sembrano suggerire che si trattasse di spedizioni diplomatiche e, soprattutto, di traffici commerciali. Egli parla, ad esempio, di mercanzie, pur senza fornire alcuna precisazione riguardo alla natura di questi beni¹¹³. Vengono citati anche gli schiavi che, una volta incatenati, venivano caricati nelle loro imbarcazioni dette *Monoxyla* fino a Costantinopoli, dove erano destinati alla vendita¹¹⁴. È il cronista russo ad essere più minuzioso e a descrivere il tipo di merci che venivano importate dai principi di Kiev. Quando Oleg minacciò di distruggere Costantinopoli, i bizantini tentarono di arrestare la sua avanzata offrendogli dei doni, in modo da conquistare la sua amicizia e la sua fiducia. Riferendosi a questo episodio, la cronaca racconta che il principe russo tornò in patria portando oro, stoffe pregiate, frutta e vino¹¹⁵. Probabilmente erano proprio questi i prodotti ai quali i russi erano interessati e che acquistavano dall'Impero.

Tuttavia, per avere ulteriori chiarimenti su queste relazioni commerciali, è necessario consultare i trattati stipulati tra i russi e l'Impero nel X secolo d.C.. Come descritto da un documento risalente al 907, i commercianti russi, una volta arrivati nella capitale bizantina, dovevano dimorare nel sobborgo di S.Mamas, che si trovava a Pera, fuori dalle mura di Costantinopoli, dove venivano sistemati tutti i forestieri¹¹⁶. Il soggiorno durava da giugno a ottobre, il doppio del tempo concesso agli altri stranieri e a novembre i mercanti tornavano a Kiev per la riscossione dei tributi¹¹⁷. Durante questo periodo veniva pagato loro uno stipendio mensile la cui entità non è stata specificata e, inoltre, venivano forniti approvvigionamenti per il viaggio di ritorno¹¹⁸. La sovvenzione veniva versata soltanto a chi era iscritto alla lista nella quale la cancelleria imperiale registrava i nomi dei forestieri che giungevano a Costantinopoli e la priorità veniva data a coloro che provenivano da Kiev¹¹⁹. Soltanto successivamente gli abitanti di Černihiv, quelli di Perejeslavl' e infine i mercanti delle altre città russe potevano ricevere il

¹¹²S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. IV.

¹¹³Constantine Porphyrogenitus, *De Administrando Imperio*, cit., cap. IX.

¹¹⁴Ibidem.

¹¹⁵S.a. *Повесть временных лет*, Associazione Culturale Larici, 2008, cit., cap. XXI.

¹¹⁶S.a., *I trattati dell'antica Russia con l'Impero Romano d'Oriente*, Roma-Mosca, "l'Erma" di Bretschneider, 2010, cit., p.23.

¹¹⁷Constantine Porphyrogenitus, *De Administrando Imperio*, cit., cap. IX.

¹¹⁸S.a., *I trattati dell'antica Russia con l'Impero Romano d'Oriente*, cit., p.21.

¹¹⁹Ivi, cit., p.24.

proprio stipendio¹²⁰. L'enorme vantaggio di cui godevano i commercianti russi e che testimonia il fatto che spesso i bizantini e i kievani giungevano ad accordi estremamente vantaggiosi per entrambi, è che essi godevano del diritto di esercitare la propria attività commerciale in modo libero nel territorio imperiale, senza l'obbligo di pagare alcun dazio¹²¹. Viceversa, anche ai mercanti dell'Impero veniva concesso il libero scambio in territorio russo, come si deduce da alcuni passi del trattato concluso nel 911. Tale documento sanciva l'amicizia tra i russi e i bizantini e prevedeva ulteriori clausole commerciali rispetto al trattato precedente. Tra i vari articoli che riportavano per iscritto gli accordi presi, ce n'è uno riguardante l'obbligo di mutuo soccorso in caso di naufragio delle imbarcazioni mercantili, sia che si trattasse di barche russe in territorio romano sia di barche romane in territorio imperiale¹²². Viene sottolineato, inoltre, che il diritto di vendita delle merci era comunque riservato a coloro che le avevano trasportate e che, in caso di furto, sarebbe stata applicata la legge prevista dall'articolo 6, ossia il ladro sarebbe stato arrestato e poi costretto a restituire il triplo di ciò che era stato sottratto al derubato¹²³. Il trattato procede illustrando alcuni dettagli sul commercio degli schiavi e sulla gestione dei prigionieri di guerra. Se prigionieri russi o romani venivano venduti come schiavi, potevano essere riportati in patria a condizione che all'acquirente venisse versata la stessa somma che egli aveva pagato al momento dell'acquisto¹²⁴. Nel caso in cui, invece, si fosse voluto liberare bizantini o russi non ancora venduti come schiavi, bisognava pagare il prezzo abituale del commercio¹²⁵. Un'altra regola imponeva che gli uomini dell'Impero catturati da un paese terzo e venduti alla Russia, potessero essere rimpatriati pagando 20 *золотников*¹²⁶¹²⁷. Ovviamente, la stessa norma veniva applicata al caso in cui fossero prigionieri russi a trovarsi in territorio bizantino.

Le clausole commerciali del 907 e del 911 furono riviste e integrate nel 944. Mentre un tempo venivano dati ai mercanti russi che giungevano a Costantinopoli dei sigilli d'argento, dopo il 944 questi furono sostituiti da lettere scritte e firmate dal principe kieviano che confermavano il fatto che queste persone fossero arrivate in territorio

¹²⁰Ibidem.

¹²¹Ivi, cit., p.26.

¹²²Ivi, cit., p.58.

¹²³Ibidem.

¹²⁴Ivi, cit., p.59.

¹²⁵Ibidem.

¹²⁶Ibidem.

¹²⁷Moneta usata nella Rus' di Kiev fino al XI secolo d.C. e che aveva lo stesso peso della moneta bizantina.

bizantino con intenti esclusivamente pacifici¹²⁸. Furono anche imposte delle limitazioni agli acquisti dei russi, che non potevano comprare pezze di seta per un valore superiore ai 50 *zlotniki*¹²⁹.

Nel 957, Olga, che all'epoca regnava sullo stato di Kiev, si recò a Costantinopoli per essere battezzata e per firmare un nuovo accordo commerciale con i bizantini¹³⁰. È ancora l'Imperatore Costantino Porfirogenito nel suo *De Ceremoniis* a raccontare la visita della principessa alla corte di Bisanzio, alla quale egli assistette in prima persona. Le motivazioni del suo viaggio erano di tipo prevalentemente religioso e, in effetti, Olga è ricordata soprattutto come la prima cristiana della dinastia dei Rjurikidi¹³¹. Costantino però non fa nemmeno riferimento al battesimo della principessa, sul quale ci vengono invece fornite informazioni dalla *Повесть*. Alcune fonti narrano che tra gli uomini che accompagnarono Olga, la maggior parte erano commercianti e il cronista russo riferisce che, dopo il suo ritorno a Kiev, un'ambasceria giunse alla sua corte con la richiesta di inviare a Costantinopoli schiavi, cera e pellicce che essa aveva promesso ai bizantini¹³². È grazie a questa testimonianza che sappiamo che la missione della principessa russa si era conclusa non solo con una conversione religiosa ma anche con degli accordi di tipo commerciale.

Nel 1240 Kiev fu conquistata dai mongoli e la città di Novgorod la sostituì non solo come più importante centro politico della Russia ma anche come partner commerciale di Bisanzio. La città sfruttava le risorse presenti nel territorio per esportare cera, miele e pellicce all'estero e lo faceva attraverso una via di comunicazione diversa rispetto a quella che collegava Kiev all'Impero. Invece di passare per il Dnepr, i mercanti novgorodiani optavano per la strada che attraversava Belgorod. Nel XIII e XIV secolo, i veneti e i genovesi fondarono alcune colonie sul Mar Nero e divennero quindi gli intermediari nei commerci tra la Russia e l'Impero Romano d'Oriente. I genovesi, interessati agli scambi con la Russia, nel 1352 si accordarono con l'Imperatore Giovanni Cantacuzeno affinché nessuna nave bizantina potesse attraversare il Mar d'Azov senza il loro permesso. Nonostante, quindi, il volume del commercio tra lo stato moscovita e

¹²⁸S.a., *I trattati dell'antica Russia con l'Impero Romano d'Oriente*, cit., p.103.

¹²⁹Ivi, cit., p.104.

¹³⁰Cariello N., *Bisanzio Roma e Kiev al tempo dell'imperatore Giovanni Tzimisce. Antologia di documenti (969-976)*, Subiaco, Fabreschi, 2008, cit., p.138.

¹³¹S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXXI.

¹³²Ibidem.

l'Impero fosse diminuito molto durante gli anni, la Russia rimase comunque fino alla caduta di Costantinopoli il maggior fornitore di risorse naturali per i bizantini.

1.2. Gli scontri armati

C'è da dire, però, che i contatti tra l'antica Russia e l'Impero non furono sempre pacifici, come potrebbe sembrare analizzando i rapporti di tipo esclusivamente commerciale. I trattati che venivano stipulati erano, anzi, accordi a cui si giungeva per regolare le tensioni tra i due popoli. La *Повесть* testimonia che un primo attacco dei russi in territorio bizantino avvenne intorno all'860 d.C.. Due uomini che governavano su Kiev all'epoca, Askold e Dir, si diressero verso le terre greche e l'Imperatore Michele venne informato del fatto mentre si trovava in guerra contro gli Arabi¹³³. Egli si adoperò per ritornare in patria nel più breve tempo possibile, ma nel frattempo i russi avevano già assediato la città di Car'grad e muovevano verso Costantinopoli¹³⁴. Non avendo il coraggio di affrontarli con la forza, Michele passò la notte a pregare insieme al patriarca Fozio nella chiesa di Blacherno, dove pare fosse custodita una veste che si riteneva fosse appartenuta alla Vergine Maria¹³⁵. Leggenda vuole che il patriarca, al sorgere del sole, abbia immerso il manto in mare, provocando una tempesta che fece naufragare molte imbarcazioni russe¹³⁶. Era la prima volta che i bizantini si trovavano faccia a faccia con questo popolo minaccioso. Un'enciclica inviata dal patriarca Fozio ai vescovi orientali aggiunge che, dopo la disgrazia, i russi mandarono degli ambasciatori nella capitale dell'Impero per richiedere il battesimo¹³⁷. Costantino Porfirogenito scrisse, in effetti, che i russi si convertirono al cristianesimo nell'867, quando l'Imperatore Basilio tentò di riappacificarsi con i nemici variaghi offrendo loro doni e inviandogli un vescovo che li battezzasse¹³⁸.

Nell'882, Oleg fece uccidere Askold e Dir per impossessarsi della città di Kiev, sulla quale a suo parere egli aveva il diritto di regnare in quanto discendente della dinastia dei

¹³³S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XVI.

¹³⁴*Ibidem*.

¹³⁵Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol I, Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1820, cit., p. 172.

¹³⁶S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XVI.

¹³⁷Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol I, cit., p. 173.

¹³⁸*Ibidem*.

Rjurikidi¹³⁹. Egli intraprese una campagna contro Costantinopoli portando con sè una flotta di più di duemila navi e, saccheggiata Car'grad, avanzò fino alle porte di Costantinopoli¹⁴⁰. Secondo la *Повесть*, i greci spaventati pregarono Oleg di risparmiare la città e gli offrirono cibo e bevande che egli rifiutò perché sospettava che fossero avvelenati¹⁴¹. Il principe kieviano però accettò di ritirarsi, a patto che si firmasse un accordo commerciale molto vantaggioso per i russi e fu proprio in occasione di questo avvenimento che fu stipulato il trattato del 907¹⁴². La fonte, per celebrare le vittorie di Oleg, narra che egli appese il proprio scudo alle porte di Costantinopoli prima di andarsene dalle terre bizantine¹⁴³.

Assai meno favorevole ai russi fu il patto del 944, concluso in seguito ad una sconfitta subita contro i bizantini. L'iniziativa per attaccare Costantinopoli venne sempre da un principe kieviano, Igor', che nel 941 distrusse i sobborghi della città ma che fu poi fermato dalla flotta nemica¹⁴⁴. Tornando a Kiev sulle loro navi, i russi vennero colpiti dal cosiddetto fuoco greco¹⁴⁵ lanciato dalle imbarcazioni avversarie e molti di loro si gettarono in mare nel tentativo di salvarsi¹⁴⁶. Tale sconfitta provocò in Igor' un fortissimo desiderio di vendetta, tanto che due anni dopo ripartì per una spedizione contro Bisanzio con un'armata composta non solo da russi, ma anche da genti provenienti dai territori circostanti allo stato kieviano, come i variaghi e i peceneghi¹⁴⁷. I Bulgari e i Cheronesi avvertirono subito l'Imperatore Romano dell'arrivo dei russi e questo decise di non combatterli ma di inviare subito degli ambasciatori per persuadere Igor' dal saccheggiare la città¹⁴⁸. Egli gli offrì un tributo e alcuni doni come tessuti pregiati e oro che convinsero il principe a ritirarsi e, successivamente, a riappacificarsi con i bizantini.

Dopo l'uccisione di Igor' ad opera dei drevljani, il potere passò nelle mani della sua vedova Olga, in quanto il figlio Svjatoslav era ancora troppo piccolo per poter

¹³⁹S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XVIII.

¹⁴⁰Ivi, cit., cap. XXI.

¹⁴¹Ibidem.

¹⁴²Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol I, cit., p. 189.

¹⁴³S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXI.

¹⁴⁴Ivi, cit. cap., XXVI.

¹⁴⁵Miscela incendiaria lanciata tramite tubi in rame.

¹⁴⁶S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXVI.

¹⁴⁷Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol I, cit., p. 207.

¹⁴⁸Ivi, cit., p. 208.

regnare¹⁴⁹. Olga è ricordata come la prima donna russa importante ma è diventata famosa soprattutto per la sua conversione al cristianesimo, tanto che i russi l'hanno resa santa della chiesa ortodossa. Costantino Porfirogenito ci ha lasciato un resoconto della visita della principessa a Costantinopoli nel suo *De Ceremoniis*, ma il racconto viene riportato anche nella *Повесть*. Il motivo principale per il quale la principessa si era recata nella capitale bizantina era quello di richiedere un'alleanza per affrontare i popoli della steppa. Una volta giunta alla corte di Costantino però, Olga ricevette il battesimo da parte del patriarca Polieucte e l'Imperatore, affascinato dalla bellezza e dallo spirito della donna, la chiese in moglie¹⁵⁰. Questa, essendo stata istruita sui dogmi della religione cristiana, rifiutò, cosciente del fatto che non fosse concesso sposare l'uomo che l'aveva battezzata e con il quale aveva quindi un parentela di tipo spirituale¹⁵¹. Non fu comunque questa l'occasione nella quale la Rus' venne convertita al cristianesimo. Olga, infatti, non riuscì a diffondere la religione cristiana tra il suo popolo che rimase pagano fino al 988 d.C.. Tornata a Kiev, la principessa tentò di convincere il figlio ad accogliere l'ortodossia spiegandogli quanto la sua decisione avesse portato gioia e pace nel suo cuore e criticando il paganesimo¹⁵². Svjatoslav però temeva che, se fosse stato l'unico a convertirsi, probabilmente tutta la *дружина* si sarebbe presa gioco di lui e che nessuno avrebbe seguito il suo esempio¹⁵³.

Svjatoslav divenne adulto abbastanza da poter governare nel 964¹⁵⁴. Famoso per la sua invincibilità e ferocia, durante il suo regno tentò di imporre il proprio predominio nei territori circostanti e nel 968 diede il proprio appoggio all'Imperatore Niceforo Foca per la conquista della Bulgaria¹⁵⁵. Non era di certo la prima volta che bizantini e russi si coalizzavano militarmente, come ricorda lo scrittore arabo An-Nuwairi che racconta di quando, nel 964, i due eserciti combatterono fianco a fianco in Sicilia contro Hassan Ibn-Amar¹⁵⁶. I bizantini avevano bisogno del sostegno dei russi per sconfiggere il regno bulgaro, al quale erano ancora costretti a pagare dei tributi e a cui volevano sottrarre i

¹⁴⁹Riasanovsky N.V., *Storia della Russia*, cit., p. 41.

¹⁵⁰Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol I, cit., p. 227.

¹⁵¹S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXXI.

¹⁵²Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol I, cit., pp. 231-232.

¹⁵³Ibidem.

¹⁵⁴S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXXII.

¹⁵⁵Cariello N., *Bisanzio Roma e Kiev al tempo dell'imperatore Giovanni Tzimisce. Antologia di documenti (969-976)*, cit., p. 142.

¹⁵⁶Ivi, cit., p. 141.

possedimenti nei Balcani¹⁵⁷. Mentre l'Imperatore era occupato nelle guerre in Oriente, Svjatoslav raggiunse la capitale bulgara e la conquistò¹⁵⁸. Il principe russo amava moltissimo i Balcani e, dopo questa spedizione, ottenne il controllo delle terre comprese tra il Volga e la pianura del Danubio¹⁵⁹. La *Повесть* riferisce addirittura che Svjatoslav aveva espresso il desiderio di vivere a Perejaslavec, in quanto riteneva che quello fosse il centro dei suoi possedimenti e che fosse da quei luoghi che derivavano la maggior parte delle ricchezze del regno¹⁶⁰. I bizantini si resero conto ben presto del fatto che i russi non avessero nessuna intenzione di cedere le terre balcaniche appena conquistate e si prepararono ad affrontarli¹⁶¹. Svjatoslav, in effetti, intraprese una seconda campagna contro i bulgari, senza aver preso alcun accordo con l'Impero e ciò diede conferma ai sospetti del nuovo Imperatore, Giovanni Zimisce¹⁶². Il principe russo giunse ad accordi con il regno di Bulgaria e consentì che sul trono rimanesse Boris II, in cambio della loro alleanza nel fermare le mire espansionistiche dei bizantini¹⁶³. Appoggiato quindi dai bulgari, dagli ungheresi e dai peceneghi, Svjatoslav invase l'Impero, conquistando Filippopoli e minacciando Adrianopoli e Costantinopoli stessa¹⁶⁴. Giovanni Zimisce riuscì a sistemare la situazione in Oriente e poté, di conseguenza, concentrare tutte le proprie forze sul fronte balcanico, impadronendosi di Preslav e spingendo i russi a ritirarsi nella roccaforte di Durostoro¹⁶⁵. La battaglia continuò ancora per giorni nei pressi della roccaforte assediata dai bizantini, fino a quando i russi vennero definitivamente sconfitti e furono costretti a firmare un accordo che poneva fine alle ostilità tra le due potenze¹⁶⁶. Leggendo il trattato, più che un accordo, esso appare come una promessa da parte del principe kieviano di impegnarsi a non attaccare più i bizantini in futuro¹⁶⁷. L'Imperatore non avrebbe comunque avuto motivo di temere un nuovo assalto, poiché, nel suo viaggio di ritorno verso Kiev, Svjatoslav venne assassinato dai

¹⁵⁷Ibidem.

¹⁵⁸Ivi, cit., p. 142-143.

¹⁵⁹Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 43.

¹⁶⁰S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXXIV.

¹⁶¹Cariello N., *Bisanzio Roma e Kiev al tempo dell'imperatore Giovanni Zimisce. Antologia di documenti (969-976)*, cit., p. 143.

¹⁶²Ivi, cit., p. 145.

¹⁶³Ibidem.

¹⁶⁴Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 43.

¹⁶⁵Ibidem.

¹⁶⁶Ibidem.

¹⁶⁷Cariello N., *Bisanzio Roma e Kiev al tempo dell'imperatore Giovanni Zimisce. Antologia di documenti (969-976)*, cit., p. 151.

peceneghi¹⁶⁸.

Sulla sconfitta definitiva dei russi le fonti ci danno versioni differenti: secondo Leone Diacono che riporta la vicenda, il successo dei bizantini contro i kieviani fu il risultato di un intervento divino¹⁶⁹. Egli narra, infatti, che durante la battaglia sopraggiunse improvvisamente un uragano che scatenò la pioggia e alzò la polvere dal terreno, offuscando la visuale dei nemici¹⁷⁰. Inoltre, apparve un misterioso cavaliere al galoppo di un cavallo bianco che portò alla vittoria l'esercito bizantino¹⁷¹. L'autore sostiene che tale cavaliere fosse il martire Teodoro, invocato dall'Imperatore per sostenere lui e i suoi uomini nel combattimento¹⁷². Il racconto della *Повесть* è invece piuttosto diverso e fornisce un'altra causa alla fine della guerra. Sulla base delle informazioni riportate dal cronista russo, sarebbe stato Svjatoslav di sua spontanea volontà a decidere di giungere ad una pace con Giovanni, come conseguenza del fatto che i bizantini, spaventati dalla avanzata russa, avevano deciso di arrendersi al principe e di offrirgli doni e tributi per spingerlo a cessare le ostilità¹⁷³. Le condizioni imposte ai russi nel trattato del 971 negano la possibilità che sia stato proprio Svjatoslav a scegliere deliberatamente di giungere a una pace con i nemici e confermano invece il fatto che, probabilmente, egli fu costretto a farlo a causa delle enormi perdite subite in battaglia.

1.3. La conversione di Vladimir

Dopo la morte di Olga, Svjatoslav affidò la gestione dei propri territori ai tre figli. Al primogenito Jaropolk andò la zona di Kiev, Oleg fu incaricato di amministrare le terre dei drevliani, mentre Vladimir fu mandato a Novgorod¹⁷⁴. Quest'ultimo divenne principe di Kiev quando, a seguito della morte del padre, i tre fratelli si batterono in una guerra civile al termine della quale egli ebbe la meglio. Vladimir è ricordato soprattutto per i suoi legami con Bisanzio e per la conversione al cristianesimo, ma non fu certo il primo russo ad interessarsi alla religione ortodossa. Sua nonna Olga era già stata battezzata nel 957 e pare che all'epoca del principe Igor' avesse sede a Kiev una chiesa

¹⁶⁸Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 43.

¹⁶⁹Leo Diaconus, *Historiae*, C. B. Hase, Bonn, 1828, p.150.

¹⁷⁰Ibidem.

¹⁷¹Ibidem.

¹⁷²Ibidem.

¹⁷³S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXXV.

¹⁷⁴Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 44.

cristiana. Mentre la decisione di Olga non aveva portato alla cristianizzazione del suo popolo, il battesimo di Vladimir viene ricordato come l'iniziativa che fece convertire la Rus' intera e che lo rese il cosiddetto evangelizzatore dei russi. Questo evento si collocò anche in un contesto in cui il cristianesimo si stava diffondendo su larga scala in Europa e solo pochissimi popoli rifiutavano di accoglierlo, preferendo mantenere le proprie tradizioni pagane¹⁷⁵. All'inizio del suo governo, Vladimir non aveva mostrato alcuna intenzione di convertirsi e aveva anzi manifestato forti tendenze pagane¹⁷⁶. Una serie di eventi portarono il sovrano a cambiare la propria posizione. L'Imperatore bizantino Basilio II chiese un aiuto militare ai russi per fronteggiare Bardas Fokas e Bardas Skleros, due generali che si erano alleati dopo anni di rivalità per ribellarsi al sovrano e spartirsi l'Impero¹⁷⁷. Vladimir acconsentì, mantenendo la promesse fatte in occasione del trattato del 971 e inviò un esercito di 6000 variaghi a sostegno dei bizantini¹⁷⁸. Bardas Fokas e i suoi uomini furono distrutti nella battaglia di Abido, mentre Bardas Skleros fu catturato e, essendo ormai innocuo perché cieco e anziano, gli fu imposto di accettare le condizioni di Basilio¹⁷⁹.

A questo punto della narrazione le fonti riportano informazioni un po' diverse. Alcuni autori riferiscono che Vladimir chiese, in cambio del suo aiuto all'Impero, la mano della sorella di Basilio, Anna, alla quale era proibito sposare un uomo pagano, secondo le leggi cristiane¹⁸⁰. Basandosi su queste fonti, quindi, pare che il principe russo abbia ricevuto il battesimo prima della battaglia contro i ribelli bizantini. La *Повесть* dà un'altra versione e sostiene che la conversione sia stata preceduta da un altro avvenimento. Nel 988, infatti, il principe radunò un esercito e attaccò Cherson in Crimea, prendendo d'assedio la città e minacciando i suoi abitanti di essere disposti a continuare la sua offensiva finché non si fossero arresi¹⁸¹. Sembra che la decisione di invadere un territorio appartenente all'Impero sia stata dettata dalla volontà di Vladimir di far rispettare a Basilio le promesse fatte in seguito all'intervento dell'esercito russo ad Abido. Secondo il cronista, l'assalto continuò mentre i chersonesi difendevano strenuamente la propria città, fino a quando uno di loro lanciò una freccia verso

¹⁷⁵Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 45.

¹⁷⁶Ibidem, cit., p. 44.

¹⁷⁷Gregory T., *A history of Byzantium*, Oxford, Blackwell Publishing, 2005, cit., pp. 271-272.

¹⁷⁸Ibidem.

¹⁷⁹Ibidem.

¹⁸⁰Ibidem.

¹⁸¹S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XLII.

l'esercito russo¹⁸². Questa portava un messaggio a Vladimir, che gli consigliava di intercettare il condotto d'acqua che portava dentro le mura in modo da obbligare il popolo, stremato dalla sete, ad arrendersi¹⁸³. Da quanto riporta la *Повесть*, una volta conquistata Cherson, il principe russo mandò i suoi messaggeri a Basilio per chiedere in sposa sua sorella Anna¹⁸⁴. Lo minacciò che, nel caso in cui si fosse rifiutato, avrebbe conquistato Costantinopoli, così come aveva fatto con l'altra città bizantina¹⁸⁵. L'Imperatore rispose che l'unica condizione possibile affinché egli potesse ottenere la mano della principessa era che abbandonasse il paganesimo per la religione cristiana¹⁸⁶. Il principe russo non esitò molto nel prendere la sua decisione ed è probabile che fu a questo punto che egli acconsentì a ricevere il battesimo. In realtà già in passato aveva apprezzato il culto cristiano e aveva preso in considerazione l'idea della conversione. Si narra, infatti, che alcuni anni prima egli avesse mandato dei delegati russi in Bulgaria, nelle terre dei giudei e nell'Impero bizantino per informarsi sulle rispettive religioni e comprendere quale di queste fosse più consona al popolo russo¹⁸⁷. E fu proprio la religione dei bizantini ad entusiasmare gli uomini di Vladimir, tanto che le loro parole lo convinsero per la prima volta a valutare la possibilità di farsi battezzare¹⁸⁸.

Al di là del fatto che il battesimo abbia avuto luogo prima o dopo la conquista di Cherson, una cosa è certa ed è che la cristianizzazione dei russi influenzò moltissimo la loro cultura e il loro rapporto con Bisanzio. Tornato a Kiev, Vladimir fece distruggere le statue raffiguranti gli Dei pagani e il pantheon, cacciò le sue varie concubine e organizzò un battesimo per l'intero popolo kieviano¹⁸⁹. Mandò a dire agli abitanti che coloro che non si fossero presentati l'indomani sulle rive del fiume Dnepr sarebbero stati considerati nemici della patria¹⁹⁰. La *Повесть* narra che i kieviani si immersero nelle acque del fiume alla presenza del principe e dei sacerdoti provenienti da Cherson¹⁹¹. Successivamente, Vladimir fece erigere la chiesa di San Basilio, sul colle dove un

¹⁸²Ibidem.

¹⁸³Ibidem.

¹⁸⁴Ibidem.

¹⁸⁵Ibidem.

¹⁸⁶Ibidem.

¹⁸⁷Ivi, cit., cap. XLI.

¹⁸⁸Ibidem.

¹⁸⁹Bartlett R, *Storia della Russia*, Milano, Mondadori, 2007, cit. p.24.

¹⁹⁰S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XLIII.

¹⁹¹Ibidem.

tempo venivano adorate le divinità pagane¹⁹².

C'è da sottolineare che la religione accolta dal popolo russo proveniva da Bisanzio e non da Roma e che, nonostante all'epoca la differenza non fosse poi così marcata, in seguito questo aspetto avrebbe avuto un grande impatto sulla storia della Russia. Dopo lo scisma del 1054, infatti, l'appartenenza dei russi al cristianesimo di tipo ortodosso determinò per secoli la sua esclusione dalla civiltà latina e europea.

1.4. Legami parentali

La morte di Vladimir fu seguita da un'altra guerra fratricida sulla quale trionfò Jaroslav, detto il Saggio. Egli però regnò per anni insieme al fratello Mstislav a cui era affidata l'amministrazione del territorio ad est del Dnepr, mentre Jaroslav gestiva quello ad ovest del fiume¹⁹³. Nel 1036, una volta morto il fratello, Jaroslav divenne l'unico sovrano dell'intero stato di Kiev¹⁹⁴. Qualche anno più tardi, il principe ordinò al figlio Vladimir di partire alla volta di Costantinopoli e gli procurò molti uomini e imbarcazioni¹⁹⁵. La spedizione era la risposta di Jaroslav ad un mancato risarcimento da parte dei bizantini a seguito delle violenze commesse ai danni di alcuni commercianti russi, giunti in territorio imperiale¹⁹⁶. La flotta bizantina si servì del fuoco greco, l'arma che già in passato aveva avuto un ruolo fondamentale nel determinare le sorti dei conflitti, e distrusse quella russa che, dopo aver subito perdite ingenti, decise di ritirarsi¹⁹⁷.

Tre anni dopo la battaglia, i rapporti tra Bisanzio e Kiev si rinsaldarono e la pace tra i due popoli fu simboleggiata dal matrimonio tra la figlia di Costantino e Vsevolod, principe erede dei russi¹⁹⁸. Nonostante le fonti bizantine non facciano alcun riferimento a questo avvenimento, alcuni autori slavi confermano invece che il matrimonio ebbe effettivamente luogo. Tatischev, storico vissuto nel XVIII secolo, scrive nella sua *История Российская* che nel 1067 la principessa di Vsevolod, figlia dell'Imperatore bizantino, morì. Un altro storico, Lichačev, commenta la *Повесть временных лет* e

¹⁹²Ibidem.

¹⁹³Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 46.

¹⁹⁴S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. LIV.

¹⁹⁵Ivi, cit., cap. LVI.

¹⁹⁶Berruti Sergio, *Costantino IX Monomaco*, www.imperobizantino.it, ultimo accesso 19/10/2017.

¹⁹⁷Ibidem.

¹⁹⁸Solov'ev V. S., *Byzance et la formation de l'état russe*, Londra, Variorum Reprints, 1992, cit., p.241.

sostiene che l'imperatrice greca di cui si parla nella fonte e che nel 1053 ebbe un figlio da Vsevolod, fosse proprio una parente di Costantino¹⁹⁹. Non si conosce per certo il nome della principessa e neanche il livello di parentela che la legava all'imperatore bizantino. Michele Psello menziona alcune donne appartenenti alla famiglia di Costantino, tra cui le sue sorelle Helena e Euprepie che però erano troppo vecchie per sposare il principe russo²⁰⁰. È probabile invece che essa fosse la figlia avuta da Costantino dal suo secondo matrimonio e che aveva, in effetti, la stessa età di Vsevolod²⁰¹.

Tutti i figli di Jaroslav sposarono delle principesse europee, così come le sue figlie che egli diede in sposa ai re di Francia, Polonia e Ungheria²⁰². Una delle sue sorelle, inoltre, divenne la moglie di un principe bizantino²⁰³. In quest'epoca, quindi, la Russia mantenne stretti rapporti con le altre potenze europee e visse un periodo di tregua con Costantinopoli. La battaglia del 1043 fu infatti l'ultimo di una lunga serie di scontri tra le due potenze e fu significativa perché è stata considerata da uno dei suoi testimoni, Michele Psello, come l'atto di ribellione dei russi²⁰⁴. Egli sosteneva che la ferocia di questo popolo fosse determinata dalla voglia di liberarsi dell'egemonia bizantina che, almeno secondo il patriarca Fozio, col passare degli anni aveva fatto dei propri nemici i propri sudditi²⁰⁵. Quest'idea fu avvalorata in seguito alla conversione del principe Vladimir e di tutta la Russia, che rese ancora più stretto il legame con l'Impero e a causa della quale l'influenza bizantina si fece sentire sempre di più nel paese.

1.5. Il periodo della dominazione tataro-mongola

Il sovrano che regnò dal 1113 fino al 1125 fu proprio il nipote di Costantino da cui ereditò anche il nome, Vladimir Monomaco²⁰⁶. Prima e nel corso del suo governo, la Russia rimase uno stato abbastanza unito e la sua importanza crebbe moltissimo a

¹⁹⁹Лихачёв Д. С., *Повесть временных лет, комментарии*, S. Петербург, Nauka, 2007, cit. p. 489.

²⁰⁰Psello M., *Imperatori di Bisanzio, Cronografia*, Milano, Mondadori, 1993, cit. vol. II, p.37.

²⁰¹Solov'ev V. S., *Byzance et la formation de l'état russe*, cit., p.246.

²⁰²Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 47.

²⁰³Ibidem.

²⁰⁴Obolensky D., *The Byzantine inheritance of eastern Europe*, London, Variorum Reprints, 1982, cit., cap VI, p.153.

²⁰⁵Ibidem.

²⁰⁶Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 49.

livello mondiale²⁰⁷. Tuttavia, l'abitudine secondo la quale i principi erano soliti dividere l'amministrazione delle diverse aree tra i figli portò ben presto la Russia a diventare una vera e propria federazione di principati²⁰⁸. Queste regioni, dette *уделы*, erano spesso in competizione tra loro e furono causa di conflitti e divisioni interni al paese²⁰⁹. Il potere di Kiev crollò gradualmente e le città che acquistarono sempre maggior rilievo a scapito di essa furono Mosca, Novgorod, Rostov, Vladimir e Suzdal²¹⁰. La debolezza che derivava da questa forte frammentazione rese il territorio russo una facile preda per i conquistatori circostanti²¹¹. Mentre ad occidente la Russia fu invasa dai lituani, passando successivamente nelle mani dei polacchi, a nord la città di Novgorod dovette difendersi strenuamente anche dai continui attacchi di svedesi e norvegesi²¹². Ma la più grande minaccia proveniva dalle steppe e impose il proprio dominio sui russi a partire dal 1240 fino al 1480²¹³. Fu questa l'epoca del cosiddetto “giogo tataro”, che fu segnata da un totale isolamento e da una forte stagnazione culturale del paese. La maggior parte dei principi russi riconosceva i mongoli come i propri legittimi sovrani e, in cambio, veniva loro concessa una parziale autonomia²¹⁴. Il khan, infatti, li investiva del proprio potere solo a condizione che essi gli rendessero omaggio accettando la sottomissione e che pagassero i dovuti tributi²¹⁵. Nel contempo, Bisanzio si impegnò a mantenere buoni rapporti con l'Impero tataro, stringendo con esso accordi e alleanze che si sarebbero rotti subito dopo la conversione all'Islam di questi ultimi²¹⁶. Il periodo della dominazione mongola è sempre stato considerato dai russi come un'era buia, caratterizzata dalla distruzione e dalla povertà. I tataro erano famosi per la violenza con la quale attaccavano i nemici e le loro conquiste lasciavano dietro di sé massacri e enormi devastazioni. Moltissimi popoli russi furono sterminati e altrettante città furono rase al suolo²¹⁷. L'isolamento a cui fu costretta la Russia durante i duecentocinquanta anni di occupazione mongola segnò il destino del paese che rimase fortemente arretrato sotto tutti i punti di

²⁰⁷Ibidem.

²⁰⁸Bartlett R, *Storia della Russia*, cit., p.29.

²⁰⁹Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 74.

²¹⁰Ibidem.

²¹¹Ivi, cit., p. 75.

²¹²Ibidem.

²¹³Ibidem.

²¹⁴Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 79.

²¹⁵Ibidem.

²¹⁶Bartlett R, *Storia della Russia*, cit., p.34.

²¹⁷Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 81.

vista rispetto alle altre potenze europee²¹⁸. I rapporti con l'Occidente e soprattutto con Bisanzio, che fino a quel momento erano stati di fondamentale importanza per l'economia e la cultura russa, si interruppero improvvisamente. Come se non bastasse, i mongoli non portarono quasi alcun contributo positivo ai popoli assoggettati, condannandoli ad un'epoca di profondo regresso culturale e ritardando il loro processo di sviluppo di diversi anni²¹⁹.

Fu grazie all'ascesa del principato di Mosca che la Russia si liberò finalmente dal giogo e che iniziò a vedere in Bisanzio il proprio modello d'ispirazione. Il principe che salì al trono moscovita nel 1350, Demetrio, sconfisse i mongoli nella battaglia di Kulikovo, sulle rive del fiume Don e dimostrò che l'Impero tartaro non era poi così invincibile²²⁰. Purtroppo però i dominatori non mostrarono segni di cedimento e la loro autorità si mantenne ancora stabile in tutto il territorio russo. Non mancarono le spedizioni punitive contro Mosca che venne saccheggiata e data alle fiamme²²¹. Sotto Basilio II, per la prima volta un principe mongolo riconobbe la supremazia russa su un khanato e, nel frattempo, l'Impero iniziò a disgregarsi a causa delle guerre civili interne tra i khan tartari²²². Ivan III, infine, obbligò alla ritirata i mongoli nello scontro avvenuto sul fiume Ugra, liberando la Russia dagli oppressori una volta per tutte nel 1480²²³. Da quel momento, Mosca divenne la sede del sovrano di tutta la Russia, gli appannaggi furono eliminati e finirono sotto il suo controllo.

2.6 Caduta dell'Impero Romano d'Oriente

Nel frattempo, nel 1453, Costantinopoli cadde in mano ai turchi che posero fine all'esistenza di tutto l'Impero Romano d'Oriente. Pare che, nel periodo in cui i bizantini iniziarono a sentirsi minacciati dagli ottomani, il patriarca di Costantinopoli abbia chiesto aiuto economico ai russi per la difesa della città e che questi ultimi abbiano acconsentito inviando denaro all'Impero in diverse occasioni durante il XV secolo²²⁴. Ciò non impedì comunque agli infedeli di sconfiggere i bizantini e distruggere la loro

²¹⁸Ibidem.

²¹⁹Ibidem.

²²⁰Ivi, cit., p. 106.

²²¹Ivi, cit., p. 107.

²²²Bartlett R, *Storia della Russia*, cit., p. 41.

²²³Ibidem.

²²⁴Obolensky D., *The Byzantine inheritance of eastern Europe*, cit. cap. V, p.3.

capitale. Costantino XI Paleologo, che morì durante l'assedio, aveva due fratelli, Demetrio e Tommaso, ai quali era stata affidata l'amministrazione della Morea²²⁵. Questo territorio, dopo la caduta di Costantinopoli, era rimasto sotto il potere dell'Impero bizantino anche se i despoti erano costretti a pagare un tributo agli ottomani²²⁶. A causa delle tensioni nate tra i due fratelli, Demetrio decise di allearsi con gli infedeli e li invitò ad invadere la regione²²⁷. Una volta che Maometto ebbe conquistato la Morea, Tommaso fuggì a Roma portando in dono la testa dell'apostolo Andrea, nella speranza di aggraziarsi la benevolenza del Papa. Egli gli offrì asilo e gli concesse, inoltre, trecento scudi d'oro mensili sia per ringraziarlo del suo dono, sia per il rispetto che provava per lui²²⁸.

Il sovrano bizantino aveva una figlia intelligente, istruita e dotata di un animo buono e, dopo la morte del padre, avvenuta nel 1465, Papa Paolo II espresse il desiderio di darla in sposa al principe Ivan III di Russia²²⁹. Lo scopo del Papa era quello di persuadere Ivan a convertirsi al cattolicesimo per creare una grande coalizione di stati europei che fosse in grado di fronteggiare gli ottomani infedeli²³⁰. In seguito alla conversione di Tommaso, infatti, l'intera famiglia dei Paleologi aveva accolto la fede che faceva capo alla chiesa di Roma. Il cardinale Bessarione mandò quindi un greco in Russia affinché portasse una lettera al principe nella quale gli veniva proposto di sposare la principessa bizantina²³¹. Ivan, desideroso di avere più informazioni su Zoe, chiese a Giovanni Frianzin, un veneziano che serviva alla corte russa, di recarsi a Roma e questo tornò con un ritratto della donna e con vari doni da parte del pontefice²³². Alla morte di Paolo II, Ivan mandò nuovamente a Roma l'ambasciatore veneziano per consegnare un messaggio al nuovo Papa che i russi credevano si chiamasse Callisto²³³. Non appena vennero a conoscenza del fatto che in realtà si trattava di Sisto, gli ambasciatori tentarono di cambiare il nome scritto nella lettera²³⁴. Essi giunsero poi a Roma e annunciarono che Ivan aveva intenzione di prendere in moglie la principessa.

²²⁵Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol II, cit., p. 67.

²²⁶Ibidem.

²²⁷Ibidem.

²²⁸Ivi, cit., p. 68.

²²⁹Ibidem.

²³⁰Ivi, cit., pp. 68-69.

²³¹Ivi, cit., p. 69.

²³²Ivi, cit., p. 70.

²³³Pierling P., *La Russie et l'Orient. Mariage d'un tsar au Vatican. Ivan III et Sophie Paléologue*, Paris, Leroux, 1891, cit., p. 35.

²³⁴Ivi, cit., p. 36.

Nella missiva che raggiunse il successore di Paolo II, il principe russo mandava i propri saluti al pontefice e si complimentava con lui²³⁵. Egli ne fu contento e lodò Ivan perché con la decisione di sposare una donna cattolica aveva dimostrato tutta la sua devozione al capo della chiesa e alla fede cristiana²³⁶.

Nel 1472, Ivan III sposò Zoe nella basilica di San Pietro e la principessa, in occasione del matrimonio, cambiò il suo nome in Sofia. La promessa fatta dal sovrano russo di abbandonare il culto ortodosso per quello cattolico non fu però mantenuta. Sisto IV diede un'importante dote a Zoe e la fece accompagnare nel suo viaggio verso Mosca da alcuni legati romani²³⁷. Con lei, inoltre, partirono anche i servi della sua corte e alcuni greci, che speravano di trovare asilo nella città russa²³⁸. Giunta in Russia, gli abitanti delle città a cui fece visita la accolsero festosi, porgendole doni, cibo e bevande e, quando arrivò a Mosca, fu celebrata nuovamente la cerimonia nuziale, stavolta secondo rito ortodosso²³⁹. Ivan, ripetendo il matrimonio, dimostrò di non aver ritenuto valido quello tenutosi a Roma e, quindi, di non avere nessuna intenzione di convertirsi al cattolicesimo. Inoltre, Zoe decise di abbracciare la religione ortodossa, facendo così crollare le aspettative del Papa che sperava che la Russia avrebbe preso parte alla guerra contro i turchi e che auspicava l'unione delle due chiese cristiane²⁴⁰. Il vescovo Antonio Bonombra, che aveva accompagnato a Mosca la principessa in qualità di legato e di nunzio apostolico, tornò in Italia qualche mese dopo, senza aver portato a termine la missione religiosa di cui era stato incaricato. A Pskov, Zoe aveva già dato i primi segnali di volersi convertire quando, entrando nella cattedrale, obbligò Bonombra a baciare le icone sacre, come richiesto dal culto greco²⁴¹. Ivan non nascose il suo assoluto disinteresse nel prendere parte alla coalizione antiturca e concentrò le proprie forze nella guerra contro i tataro e i lituani. Il motivo per cui aveva accettato di prendere in moglie una principessa bizantina doveva inevitabilmente essere diverso da quello che aveva spinto il Papa a benedire l'unione. Egli aveva colto l'opportunità per farsi conoscere agli altri paesi europei e per legare il nome di Mosca a quello della casata imperiale,

²³⁵Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol II, cit., p. 72.

²³⁶Ibidem.

²³⁷Pierling P., *La Russie et l'Orient. Mariage d'un tsar au Vatican. Ivan III et Sophie Paléologue*, cit., p. 59.

²³⁸Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol II, cit., p. 74.

²³⁹Pierling P., *La Russie et l'Orient. Mariage d'un tsar au Vatican. Ivan III et Sophie Paléologue*, cit., pp. 65-79.

²⁴⁰Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol II, cit., p. 81.

²⁴¹Ronchey S., *L'Enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006, cit. pp. 378-379.

conferendo al sovrano russo più rispettabilità e più potere²⁴². Oltretutto, molti greci seguirono Sofia nel suo viaggio verso Mosca, portando con sé le proprie conoscenze e le proprie tradizioni che avrebbero influenzato enormemente la Russia da quel momento in poi²⁴³. La principessa invitò i fratelli a stabilirsi in Russia insieme a lei ma Manuele preferì recarsi a Costantinopoli e giurò fedeltà al sultano²⁴⁴. Andrea invece intraprese due viaggi a Mosca, uno nel 1480 e l'altro nel 1490 e pare che abbia dato in moglie sua figlia Maria a un principe russo, anche se non tutte le fonti confermano questo fatto²⁴⁵.

I sovrani russi, a partire dalla conversione di Vladimir al cristianesimo, avevano sempre riconosciuto la supremazia dell'Imperatore sul cosiddetto *commonwealth bizantino*. Dopo la caduta di Costantinopoli, il popolo russo si fece promotore dell'idea che l'eredità imperiale fosse stata trasferita a Mosca, che divenne la nuova depositaria della fede ortodossa nel mondo cristiano orientale. L'unione matrimoniale tra Ivan e la principessa Zoe contribuì inoltre ad alimentare la teoria secondo la quale i principi moscoviti discendevano direttamente dagli imperatori romani e, dunque, godevano di ampi poteri e di autorità assoluta. Se fino a quel momento la Russia aveva intrattenuto intensi rapporti commerciali e non con Bisanzio, con la dissoluzione dell'Impero la sua influenza continuò a farsi sentire molto nel paese, nel quale fu trapiantata la cultura bizantina.

1. La questione religiosa

1.1. Cirillo e Metodio

Non si può trattare il tema del bizantinismo in Russia senza considerare la questione religiosa. È vero che una delle cause dell'influenza culturale bizantina nel mondo slavo fu lo stretto contatto tra l'Impero e i territori est europei, ma ciò che condizionò maggiormente la produzione artistico-letteraria di questi popoli e che caratterizzò in generale tutti gli ambiti della loro vita fu indubbiamente la conversione al cristianesimo. Basti pensare agli enormi cambiamenti che l'accettazione di un particolare culto

²⁴²Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 113.

²⁴³Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol. II, cit., p. 82.

²⁴⁴Ibidem.

²⁴⁵Ivi, cit., p.83.

religioso può aver apportato ad una società che per secoli era stata pagana. La diffusione del culto ortodosso faceva parte della politica d'espansione di Bisanzio che voleva estendere la propria autorità politica e culturale su un territorio più vasto possibile per assicurarsi la lealtà dei paesi limitrofi e salvaguardarsi da eventuali minacce. In effetti, la conversione religiosa dei popoli est europei fece sì che si delineassero in modo definitivo i confini del cosiddetto *commonwealth* bizantino, nel quale erano inclusi tutti quei paesi che accettavano di propria iniziativa il predominio della chiesa di Costantinopoli sull'*oikoumene* cristiana e che riconoscevano la supremazia politica dell'Imperatore. I bizantini erano inoltre convinti di essere il popolo prescelto, il cui dovere era quello di portare la religione cristiana tra i barbari²⁴⁶. Oltre quindi al desiderio di assumere il controllo sull'Europa Orientale, ciò che motivava l'Impero ad intraprendere un'iniziativa di grande portata come quella di convertire gli slavi erano il forte sentimento religioso dei bizantini e il senso di superiorità che li portava a credere di essere stati scelti per soddisfare il volere di Dio.

L'opera di evangelizzazione degli slavi fu intrapresa da due monaci greci che sono ora venerati come santi in Europa Orientale, i fratelli Cirillo e Metodio. I due nacquero a Salonicco, città che durante la dominazione bizantina fu seconda per importanza soltanto alla capitale e nella quale, in seguito alle invasioni barbariche, si stanziarono moltissimi slavi²⁴⁷. Proprio grazie al contatto con queste popolazioni, Cirillo e Metodio impararono a conoscere i loro dialetti e le loro usanze. Cirillo si trasferì a Costantinopoli per frequentare la scuola imperiale e si dedicò allo studio della filosofia e della teologia, diventando un grande erudito e dimostrando ottime capacità anche nel campo della linguistica²⁴⁸. Nell'855, i due fratelli si ritirarono sul monte Olimpo e si dedicarono alla vita monastica²⁴⁹. Quando il principe di Moravia, Rostislav, inviò un'ambasceria alla corte di Michele III chiedendogli di mandargli un missionario affinché insegnasse loro la fede cristiana, l'Imperatore chiese a Cirillo e Metodio di partire per questa missione, contando sul fatto che conoscevano la lingua slava²⁵⁰. Tuttavia, Cirillo fece notare a Michele che i suoi insegnamenti religiosi rischiavano di essere vani perché, a causa dell'assenza di una lingua slava scritta, non si sarebbero potuti trascrivere e sarebbero

²⁴⁶Obolenskij D., *Cyrille et Méthode in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 588.

²⁴⁷Lacko M., *Cirillo e Metodio apostoli degli slavi*, Milano, La Casa di Matrona, 1982, cit., p. 23

²⁴⁸Ivi, cit., pp. 26-29.

²⁴⁹Ivi, cit., p. 38.

²⁵⁰Obolenskij D., *Cyrille et Méthode in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 590.

poi stati dimenticati²⁵¹. Chiese allora il permesso all'Imperatore di inventare un alfabeto con il quale poter tradurre gli scritti liturgici e facilitare così la trasmissione dei precetti cristiani ai popoli slavi²⁵². Oltre ad essere un'impresa piuttosto complicata, ciò che più preoccupava il monaco era il fatto che questa potesse incontrare l'opposizione della comunità cristiana più conservativa e, effettivamente, fu quello che poi accadde. La concessione di esercitare il culto religioso nella lingua slava locale aveva il vantaggio di rendere le opere cristiane accessibili ad un bacino più ampio di persone e incoraggiava dunque i popoli slavi a convertirsi. Dall'altro lato, però, il fatto che le lingue barbare venissero annoverate tra le lingue sacre accanto al greco suscitava forte sdegno tra alcuni cristiani.

Dopo che l'Imperatore ebbe dato la sua autorizzazione, Cirillo e Metodio si impegnarono nel difficile compito di ideare un sistema di scrittura per le lingue slave che prese il nome di alfabeto glagolitico e, successivamente, iniziarono a tradurre i libri religiosi più importanti²⁵³. Queste operazioni richiesero molto tempo ma non appena i monaci ebbero finito partirono per la Moravia e, durante il loro soggiorno, istruirono Rostislav e i suoi sudditi sul credo cristiano. Era la prima volta che la liturgia bizantina veniva trasmessa in una lingua diversa dal greco e che un sovrano barbaro decideva di convertire se stesso e tutto il suo popolo. Da quel momento in poi il processo di diffusione del cristianesimo avrebbe riguardato la maggior parte dei paesi dell'Europa Orientale.

Non fu solo il rito bizantino ad essere trasmesso in lingua slava agli abitanti della Moravia, ma anche quello romano. Ancora prima dell'arrivo dei due monaci, alcuni missionari bavaresi che seguivano il rito latino avevano introdotto la fede cristiana nella regione slava²⁵⁴. Cirillo e Metodio, il cui obiettivo principale era quello di convertire il maggior numero di barbari, dovettero accettare il fatto che alcuni abitanti della Moravia fossero già entrati in contatto con il cristianesimo latino e, per evitare di confonderli, decisero di tradurre in slavo anche i libri della liturgia romana²⁵⁵. Per fare ciò però dovettero recarsi a Roma per chiedere l'autorizzazione del pontefice, riconoscendo così la sua giurisdizione su tutto il mondo cristiano e provocando un grande dispiacere al

²⁵¹Lacko M., *Cirillo e Metodio apostoli degli slavi*, cit., p. 61.

²⁵²Ivi, cit., p. 61.

²⁵³Ivi, cit., p. 63.

²⁵⁴Ivi, cit., p. 72.

²⁵⁵Ibidem.

clero greco che da quel momento in poi avrebbe escluso i loro nomi dal calendario liturgico²⁵⁶. Tutto questo, infatti, era avvenuto in un periodo in cui la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente si trovavano in pessimi rapporti e i greci interpretarono la scelta di Cirillo e Metodio come una presa di posizione a favore di Roma. Papa Adriano accolse i due missionari greci con grande entusiasmo e questi riuscirono ad ottenere il suo consenso grazie ad argomentazioni valide e convincenti²⁵⁷.

Cirillo e Metodio sono quindi ricordati come coloro che idearono sia la liturgia bizantino-slava sia quella romano-slava e rappresentano il simbolo dell'unione delle due chiese cattoliche. Giovanni Paolo II affermò in un'enciclica che i due monaci

Sono come un ponte spirituale tra la tradizione occidentale e quella orientale, che confluiscono entrambe nell'unica grande tradizione della chiesa universale. Essi sono per noi i campioni ed insieme i patroni dello sforzo ecumenico delle chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale²⁵⁸.

In un'epoca di forte conflitto tra le due chiese, l'opera di Cirillo e Metodio dimostrò come l'obiettivo di cristianizzare le terre pagane prevalesse su qualsiasi problema interno al mondo cristiano e motivasse l'unione tra Oriente e Occidente. Per secoli però il mondo cristiano rimase fortemente diviso.

3.2. Lo scisma della chiesa cristiana

Non si conosce il momento preciso nel quale si verificò lo scisma che portò alla nascita della fede ortodossa contrapposta a quella cattolica, ma sono stati individuati alcuni episodi che hanno provocato una rottura definitiva tra le due chiese. Sarebbe in ogni caso sbagliato identificare l'inizio della storia dell'Ortodossia a partire dallo scisma, come fanno i cattolici, ed è invece più corretto farla cominciare dal momento in cui la chiesa orientale iniziò ad elaborare una propria tradizione religiosa, diversificandola da

²⁵⁶Ivi, cit., pp. 77-78.

²⁵⁷Ivi, cit., p. 91.

²⁵⁸Giovanni Paolo II, *Slavorum apostoli*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_19850602_slavorum-apostoli.html, ultimo accesso 26/01/18.

quella comune del mondo cristiano²⁵⁹. Per convenzione, si fa risalire lo scisma al 1054, quando il papa Leone IX scomunicò il patriarca Michele I Cerulario che ricambiò il gesto pronunciando a sua volta una sentenza di scomunica nei suoi confronti²⁶⁰. Questo evento rappresentò un momento di grande tensione tra Roma e Costantinopoli ma fu solo la conseguenza di un lungo periodo di crisi che aveva riguardato le due sedi a partire dal V secolo²⁶¹. Altrettanto grave, ad esempio, fu quello che accadde nell'867 quando Fozio e Nicola I si deposero a vicenda a causa del fatto che il Papa si rifiutava di riconoscere il primo come patriarca di Costantinopoli²⁶². Tuttavia, mentre a questo evento seguì un tentativo di riconciliazione, nel 1054 si verificò una rottura definitiva e da quel momento in poi i rapporti tra le sedi cristiane sarebbero peggiorati progressivamente fino a quando, nel 1965, le reciproche scomuniche furono cancellate in segno di pace. Alcuni storici fanno risalire la divisione della chiesa alla conquista di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204. In realtà, l'episodio non fece altro che evidenziare una crisi già esistente da molto tempo e rimase nella memoria degli ortodossi come un vero e proprio crimine ad opera dei cattolici nei confronti della chiesa d'Oriente²⁶³. La violenza e la totale mancanza di rispetto che i crociati dimostrarono durante i saccheggi nella città convinsero gli ortodossi che i latini non li consideravano parte del mondo cristiano e ciò contribuì a dare un colpo di grazia ai rapporti tra le due chiese²⁶⁴.

Ci sono quindi varie teorie sulla data dello scisma ma ciò che avvenne è che, senza sapere di preciso quando, le due chiese cristiane si ritrovarono divise. Al riguardo è diventato famoso un aneddoto di quando, nel 1089, Alessio I Comneno cercò in archivio il documento che sanciva la separazione e non riuscì a trovarlo, nonostante la chiesa cristiana fosse divisa da tempo²⁶⁵. Il culto occidentale e quello orientale si differenziarono sempre di più, tanto che attualmente le tradizioni religiose dei paesi ortodossi non hanno moltissimo in comune con quelle dei paesi cattolici.

È necessario a questo punto fare una precisazione, utile per comprendere meglio la situazione religiosa della civiltà slava. Quando si parla di mondo ortodosso, viene

²⁵⁹Morini E., *Gli Ortodossi*, Bologna, Il Mulino, 2002, cit., p. 22.

²⁶⁰Ibidem.

²⁶¹Ivi, cit., p. 23.

²⁶²Ibidem.

²⁶³Ivi, cit., pp. 27-28.

²⁶⁴Ibidem.

²⁶⁵Ivi, cit., p. 26.

spontaneo pensare ai paesi est europei. Tuttavia, come si è già detto, il processo di evangelizzazione degli slavi non ha portato in Europa Orientale soltanto la religione bizantina ma anche quella romana ed è per questo che non si può ignorare l'esistenza di una cosiddetta slavia latina²⁶⁶. Considerata l'importanza della religione nel determinare la cultura di un popolo, l'adozione della liturgia latina da parte di alcuni paesi est europei ha fatto sì che questi assimilassero tratti culturali appartenenti alla tradizione romana, rimanendo così esclusi dal *commonwealth* e sottraendosi all'autorità di Bisanzio. Nel Medioevo venne a crearsi un vero e proprio confine culturale tra gli slavi occidentali, inclusi nella sfera di influenza dell'occidente europeo e gli slavi meridionali e orientali, legati invece al mondo bizantino²⁶⁷. Fu soprattutto nei Balcani, infatti, che la missione di Cirillo e Metodio lasciò tracce profonde e che la tradizione bizantino-slava venne elaborata dai popoli locali con la conseguenza che questi ultimi iniziarono a distinguersi sempre di più dai cristiani di rito cattolico²⁶⁸. Ancora oggi l'ortodossia è la religione prevalente in Europa sud orientale. Paesi come la Romania, la Bulgaria, la Grecia, la Macedonia, la Serbia e il Montenegro sono tutti a maggioranza ortodossa e possiedono inoltre delle chiese autocefale²⁶⁹.

3.3. Il battesimo della Rus'

Dopo la conversione della Moravia e della Pannonia, nel giro di soli due secoli la religione cristiana si diffuse in buona parte dell'Europa Orientale, fino ad arrivare al Baltico e ad includere anche la Rus'. L'Impero era riuscito a portare a quasi totale compimento la missione che si era prefissato e la conversione degli slavi si rivelò molto efficace per la politica di assimilazione culturale che Bisanzio stava perseguendo nei confronti dei popoli assoggettati. La Russia è senza dubbio annoverata tra i paesi appartenenti alla slavia ortodossa e la sua conversione ebbe delle rilevanti conseguenze per la civiltà kieviana, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto artistico-letterario. Il passaggio dal paganesimo al cristianesimo rappresentò per i russi una sorta di rinascita e determinò il destino della Russia nella storia mondiale. Da quel momento in poi, infatti,

²⁶⁶Garzaniti M., *Slavia latina e slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa Medievale*, Firenze, University Press, 2007, cit., pp. 33-34.

²⁶⁷Ivi, cit., p. 29.

²⁶⁸Ivi, cit., p.33.

²⁶⁹Ivetic E., *I Balcani dopo i Balcani*, cit., p.45.

avrebbe intrapreso un cammino religioso che avrebbe portato Mosca a sostituire Costantinopoli a capo del mondo ortodosso e a diventare una delle capitali della cristianità²⁷⁰. Ma cosa ancora più importante, in seguito alla conversione di Vladimir e di tutto il regno, il legame con Bisanzio divenne indissolubile e lasciò tracce indelebili in tutti gli ambiti della cultura russa.

Gli studiosi hanno sempre fatto risalire il battesimo della Rus' al 988, data della conversione del principe di Kiev, Vladimir. È vero che fu questa l'occasione nella quale tutto il regno adottò il cristianesimo, ma la religione bizantina aveva fatto il suo ingresso in Russia diversi anni prima e vi sono alcune testimonianze che lo dimostrano. Nell' 867, i russi avevano accettato la presenza di un prete proveniente da Bisanzio e, sette anni dopo, il Patriarca Ignazio aveva mandato un arcivescovo a Kiev²⁷¹. La *Повесть* fa riferimento ad una chiesa dedicata al profeta Elia situata sulle alture dello Dnepr²⁷². Inoltre, alcuni degli inviati che si recarono a Costantinopoli per ratificare l'accordo del 944 erano cristiani e nel 983 due variaghi furono giustiziati a Kiev a causa della loro fede²⁷³. È molto probabile quindi che una comunità cristiana esistesse già da tempo quando Vladimir decise di battezzarsi.

Egli non fu comunque il primo sovrano russo a convertirsi, come testimonia Costantino nel suo *De Ceremoniis*. In quest'opera, l'Imperatore racconta della visita alla corte di Costantinopoli della principessa Olga, la quale, nonostante si fosse recata nell'Impero solo per concludere un'alleanza contro i popoli della steppa, si fece battezzare dal patriarca Polieucte²⁷⁴. La sua conversione non portò alla cristianizzazione dei suoi sudditi come invece accadde nel caso di Vladimir ed è per questo che non viene data moltissima importanza a questo avvenimento. La principessa tentò di convincere il figlio Svjatoslav ad abbracciare la fede cristiana ma questo rifiutò per il timore di perdere il rispetto dei propri servitori. Grazie a questi dati, sappiamo che gli inizi della cristianità russa risalgono ai tempi della missione di Cirillo e Metodio e che non è corretto parlare di religione in Russia solo a partire dalla fine del X secolo. La liturgia slava, infatti, era arrivata tra i russi ben prima della conversione ufficiale del regno e lo

²⁷⁰Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., p. 111.

²⁷¹Obolenskij D., *The cyrillo-methodian heritage in Russia in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 48.

²⁷²S. A. *Повесть временных лет*, cit., cap. XXVII.

²⁷³Ibidem.

²⁷⁴Ibidem.

dimostra il fatto che conoscessero la scrittura glagolitica²⁷⁵.

Ciò che sorprende è che la *Повесть* non faccia alcun riferimento all'introduzione dell'alfabeto slavo e della tradizione cirillo-metodiana in Russia²⁷⁶. È però risaputo che non si tratti di una fonte totalmente attendibile e che il suo compilatore abbia volutamente omesso o aggiunto alcune informazioni. In questo caso specifico, è anche possibile che l'autore non fosse a conoscenza del fatto, in quanto i processi che portarono la liturgia bizantino-slava in Russia furono molto lenti e gli insegnamenti di Cirillo e Metodio vi giunsero in modo indiretto e sporadico dai Balcani, in particolare dalla Bulgaria²⁷⁷. I testi che iniziarono a circolare in territorio russo erano scritti in una lingua leggermente diversa da quella codificata dai missionari bizantini in quanto raggiungevano la Russia solo dopo essere passati per la Bulgaria, che nel X secolo era diventata uno dei centri di irradiazione della religione cristiana in Europa Orientale²⁷⁸. La Bulgaria, infatti, fu una specie di laboratorio dal quale uscì un modello modificato della religione ortodossa, diverso da quello originario portato nei Balcani da Cirillo e Metodio²⁷⁹. La creazione di una propria tradizione ecclesiastica fece della Bulgaria il fulcro della slavia ortodossa e diede origine ad un terzo polo cristiano che affiancò quello latino e greco²⁸⁰. Non fu perciò l'alfabeto glagolitico a diffondersi in Russia alla fine del X secolo ma quello cirillico, una variante più semplice ideata probabilmente nella scuola di Preslav, in Bulgaria nord orientale²⁸¹. Era inevitabile che anche la lingua slavo ecclesiastica avesse subito delle modifiche se si pensa che i primi testi liturgici cristiani arrivarono in Russia quasi un secolo dopo la conversione dei bulgari. Se è vero che, quando Vladimir si convertì, la religione cristiana importata dai missionari era già stata elaborata ed adattata, non bisogna però dimenticare che questa liturgia aveva sempre origine da Bisanzio che, attraverso la cristianizzazione, fece sentire molto la sua influenza in Russia e in tutto il mondo slavo.

La conversione della Russia avvenne dopo il battesimo di Vladimir quando, al suo ritorno a Kiev, fece distruggere tutti i luoghi di culto e i simboli del paganesimo e minacciò i suoi sudditi affinché si facessero battezzare sulle rive dello Dnepr' alla

²⁷⁵Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, cit., p. 49.

²⁷⁶Ivi, cit., p. 50.

²⁷⁷Ivi, cit., p. 51.

²⁷⁸Colucci M., Picchio R., *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino, Utet, 1996, cit., p.7.

²⁷⁹Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., p. 79.

²⁸⁰Ibidem.

²⁸¹Lacko M., *Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi*, cit., p. 63.

presenza di sacerdoti greci che il sovrano aveva portato con sé da Cherson²⁸². Anche se non si può negare che ben prima del 988 ci fosse già stato un qualche legame con il cristianesimo, i suoi effetti sulla società kieviana furono impercettibili rispetto alle conseguenze che ebbe la conversione ufficiale. Come narra la *Повесть*, la scelta di Vladimir di convertirsi alla fede cristiana fu dettata dalla volontà di prendere in moglie una principessa bizantina ma in passato egli aveva già mostrato una certa inclinazione verso questa religione quando i rappresentanti dei regni circostanti si erano recati in Russia per informare il sovrano sulle rispettive liturgie²⁸³. I diplomatici russi mandati all'estero per svolgere ulteriori indagini tornarono a Kiev esprimendo tutta la propria ammirazione non solo per la fede cristiana, ma anche per la magnificenza dell'Impero. Bisanzio riuscì quindi anche in questo caso ad attirare nella sua orbita un paese slavo attraverso l'utilizzo della cosiddetta diplomazia bizantina. Più che portare avanti una vera e propria opera di convincimento, infatti, essi tentarono di suscitare l'interesse e il rispetto dei russi, in quanto la loro conversione avrebbe significato una loro sottomissione all'Impero come membri del *commonwealth*.

Dopo il battesimo della Rus', il cristianesimo fu imposto anche nelle altre regioni del regno ma non tutti si dimostrarono propensi ad accoglierlo. Le masse popolari ebbero bisogno di un po' di tempo per abituarsi all'idea di una nuova religione e il paganesimo restò ancora molto diffuso in Russia²⁸⁴. Al nord e ad est, la conversione incontrò una ferma opposizione in quanto le tribù finniche che abitavano quei luoghi erano conosciute per essere inflessibili e polemiche²⁸⁵. A Novgorod, ad esempio, i cittadini fecero resistenza e furono obbligati a convertirsi con l'uso della forza²⁸⁶. Anche il sovrano di Rostov incontrò diverse difficoltà nel far accettare la fede cristiana ai suoi sudditi, tanto che questi arrivarono a cacciare i primi due vescovi mandati nella città e uccisero il terzo²⁸⁷. Nelle foreste di Mourom, gli abitanti preferirono farsi musulmani o rimanere fedeli al paganesimo. Il risultato fu che le vecchie usanze religiose persistettero e la fede cristiana dovette in un primo momento tollerarle e talvolta persino

²⁸²Bartlett R., *Storia della Russia*, cit. p. 24.

²⁸³S.a. *Повесть временных лет*, cit., cap. XLI.

²⁸⁴Riasanovsky N., *Storia della Russia*, cit., pp. 61-62.

²⁸⁵Chaninov, N. B., *La chiesa russa*, trascritto dall'associazione culturale Larici, 2006, cit., p. 11.

²⁸⁶Ivi, cit., p. 10.

²⁸⁷Ivi, cit., p. 11.

adattarsi²⁸⁸. La situazione che venne a crearsi fu caratterizzata da un fenomeno che è stato definito dagli studiosi come *двоеверие*, che può essere tradotto in italiano come doppia fede²⁸⁹. A Kiev, invece, Vladimir non incontrò una reale opposizione nel trasmettere la religione cristiana agli abitanti, anche se ciò avvenne comunque in modo graduale.

Nella sua politica di diffusione della religione cristiana, Vladimir chiamò molti artigiani bizantini affinché costruissero i primi edifici sacri del paese. I templi pagani erano stati fatti distruggere da lui stesso e furono sostituiti dalle chiese cristiane. La prima fu la chiesa della Decima a Kiev e successivamente, sempre nella stessa città, fu costruita la cattedrale di Santa Sofia²⁹⁰. Sia nell'architettura che nei mosaici e negli affreschi di queste strutture gli artisti bizantini trasferirono la propria tradizione. Il sovrano russo e suo figlio Jaroslav, inoltre, invitarono in Russia alcuni studiosi affinché traducevano le opere religiose dal greco alla lingua slava per avere accesso a più materiale oltre a quello che giungeva dalla Bulgaria. Non si conoscono con certezza le origini di questi traduttori ma è probabile che fossero greci o slavi che abitavano a Bisanzio²⁹¹. Molti di loro dovevano essere preti o intellettuali bulgari fuggiti dalle loro terre dopo la conquista avvenuta nel 1018 ad opera dei bizantini²⁹². Fu grazie ai libri liturgici, quindi, che i russi poterono imparare i precetti della chiesa cristiana e la traduzione di questi testi fu di fondamentale importanza per la diffusione della religione ortodossa su larga scala. Tuttavia, per permettere al popolo di leggere le opere scritte in slavo ecclesiastico, Vladimir dovette fondare delle scuole dove si insegnava a leggere e a scrivere, soprattutto ai giovani nobili. Prima della conversione, la Rus' era un regno povero di cultura e fu la religione a fornire il pretesto per dare il via ad una prima produzione letteraria e artistica nazionale. Non è un caso, infatti, che le prime opere russe trattassero temi prevalentemente religiosi e che gli autori che lavoravano a Kiev fossero uomini di chiesa.

Vladimir, quasi immediatamente dopo la sua conversione, creò uno statuto ecclesiastico prendendo a modello il *Nomocanon* greco²⁹³. Questo documento giuridico

²⁸⁸Bartlett R., *Storia della Russia*, cit. p. 27.

²⁸⁹Ibidem.

²⁹⁰Bartlett R., *Storia della Russia*, cit., p. 24.

²⁹¹Obolenskij D., *The cyrillo-methodian heritage in Russia in Byzantium and the Slavs*, cit., p. 59.

²⁹²Ibidem.

²⁹³Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 455.

elencava i nomi dei membri del clero che erano esclusi dalla giurisdizione civile e affermava che un decimo delle entrate del regno doveva essere riservato alla chiesa di Kiev²⁹⁴. Quest'ultima clausola però non aveva nessun legame con il diritto bizantino e tra le varie teorie è stata avanzata l'ipotesi che si potesse trattare di un principio proveniente dalla chiesa d'Occidente²⁹⁵. Tale esempio ci permette di comprendere come la scelta della Russia di adottare la fede bizantina avesse sì permesso all'Impero di annetterla al *commonwealth*, ma non avesse comunque impedito alla cultura occidentale di portare la propria influenza nel regno. I paesi europei continuarono ad intrattenere rapporti pacifici con la Russia, la quale fino almeno al XV secolo non interruppe affatto i legami con l'Occidente²⁹⁶. Lo spirito europeo e cattolico riusciva a raggiungere il regno slavo nonostante questo avesse preso una decisione che destinava la sua appartenenza al mondo ortodosso e che lo escludeva dalla storia della civiltà latina. Il principe Jaroslav, ad esempio, aveva preso in moglie una principessa svedese e aveva fatto sposare tutti i propri figli con membri delle casate reali europee²⁹⁷. Persino di fronte alla scissione delle due chiese nel 1054 i rapporti politici e commerciali tra la Russia e l'Europa persisteranno.

3.4. L'autocefalia della chiesa russa

Jaroslav non fu solo ricordato per i numerosi legami con i paesi occidentali ma rimase nella storia anche per le proprie iniziative di politica interna della Rus', soprattutto per quanto riguarda l'ambito della cultura e dell'educazione. Gli storici gli hanno attribuito un ruolo fondamentale nel processo di diffusione del cristianesimo e le sue riforme mutarono l'essenza della chiesa russa. Durante il suo regno, assunse particolare importanza la questione dell'autonomia della Russia dall'influenza che Bisanzio esercitava su di essa²⁹⁸. Il patriarcato di Costantinopoli godeva della supremazia su tutto il mondo ortodosso ma solo la chiesa russa si trovava sotto la diretta giurisdizione dell'Impero in quanto l'arcivescovato di Ochrida aveva dato origine ad una

²⁹⁴Ibidem.

²⁹⁵Ibidem.

²⁹⁶Chaninoy, N. B., *La chiesa russa*, cit., p. 35.

²⁹⁷Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 47.

²⁹⁸Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati* a cura di Sbriziolo I., Torino, Einaudi, 1971, cit., p. LIX.

chiesa autocefala nella quale aveva inglobato tutti i paesi balcanici, sottraendoli al potere del patriarcato bizantino²⁹⁹. Nonostante i russi si trovassero in una posizione geograficamente più lontana rispetto agli altri paesi est europei, per i primi anni che seguirono la conversione, essi rimasero sempre fedeli alla chiesa madre. Il metropolita di Russia era infatti un greco e tali dovevano essere anche i vescovi. I metropolitani che si susseguirono a Kiev e poi a Mosca non conoscevano lo slavo ma questo non impedì loro di riuscire nell'obiettivo di educare il popolo russo al cristianesimo, difendendolo dall'eresia e dalle influenze latine³⁰⁰. Essi, inoltre, erano figure di spicco della società bizantina e venivano spesso selezionati tra uomini di cultura e tra gli strati più alti della gerarchia ecclesiastica di Costantinopoli. Efrem, ad esempio, metropolita nell'XI secolo, era stato un membro del senato, mentre Giovanni II era zio di un famoso poeta³⁰¹. In due sole occasioni, durante l'epoca kieviana, furono eletti dei metropolitani originari della Russia. Sotto il regno di Jaroslav, in un contesto di forte tensione politica e religiosa con Bisanzio, fu insediato a capo della chiesa russa un metropolita russo chiamato Ilarione.

Conosciuto per la sua sapienza e la sua spiritualità, Ilarione, dopo essere stato prete presso Berestovo, si era fatto romito e si era ritirato in preghiera in una grotta situata presso un'altura lungo il Dnepr³⁰². Egli fu metropolita dal 1051 fino circa al 1055, anno in cui al potere passò un prelato greco e, durante questo periodo, emerse tutto il desiderio che il principe aveva di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della chiesa russa³⁰³. Fu proprio attraverso quella che è ricordata come la prima opera letteraria originale della Rus' che Ilarion appoggiò le idee politiche di Jaroslav e che motivò la richiesta di una totale autonomia del regno. L'obiettivo principale del suo *Слово о законе и благодати* era quello di glorificare la Russia e i suoi principi, dimostrando che tutti i popoli convertiti sono uguali di fronte a Dio³⁰⁴. Non era più possibile, secondo Ilarione, escludere alcuni paesi dall'iniziazione al cristianesimo, in quanto il processo di conversione riguardava ormai una buona parte della popolazione mondiale. La Russia, quindi, doveva essere considerata al pari degli altri paesi che avevano ricevuto il battesimo e superiore invece a coloro che avevano rifiutato di

²⁹⁹Morini E., *La Chiesa ortodossa*, Bologna, Studio Domenicano, 1996, cit., p. 171.

³⁰⁰Morini E., *La Chiesa ortodossa*, cit., pp. 165-166.

³⁰¹Ibidem.

³⁰²Colucci M., Picchio R., *Storia della civiltà letteraria russa*, cit., p. 35.

³⁰³Ibidem.

³⁰⁴Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati*, cit., p. LX.

abbracciare la religione cristiana³⁰⁵. Se si pensa che la stesura di quest'opera era avvenuta in un periodo di tensione tra i sovrani russi e Costantinopoli e che i greci all'epoca erano contrari alla canonizzazione di Vladimir, si può comprendere perché Ilarion insistesse così tanto sul fatto che la Russia meritasse lo stesso rispetto riservato agli altri paesi cristiani e, di conseguenza, avesse anche il diritto di gestire autonomamente la propria chiesa³⁰⁶. Una volta descritto il battesimo di Vladimir e di tutta la Rus', Ilarion sottolinea come la conversione sia avvenuta esclusivamente per merito del sovrano russo, opponendosi alla teoria dei bizantini secondo i quali era stato grazie a loro che il popolo russo si era liberato della barbarie³⁰⁷. L'elogio di Vladimir ha anche lo scopo di motivare il fatto che i russi lo ritenessero degno di essere santificato dalla chiesa, nonostante i greci sostenessero il contrario. Nella celebrazione di Vladimir e, successivamente, in quella del successore Jaroslav, Ilarion esprime tutto il proprio spirito patriottico e arriva quasi a beatificare i due sovrani³⁰⁸. Verso la fine dell'opera, ad esempio, si rivolge a Vladimir ormai deceduto e, come in una sorta di preghiera, lo esorta a risorgere per ammirare gli effetti del suo operato sulla terra russa³⁰⁹. Durante la sua carica di metropolita, Ilarion insistette sempre nel sostenere la pari dignità della chiesa russa rispetto a quella di Costantinopoli e si disse contrario all'egemonia bizantina sul regno.

Jaroslav tentò di trovare dei pretesti che rafforzassero la teoria dell'indipendenza della chiesa russa e fece canonizzare molti santi russi in modo da poter vantare una tradizione sacra personale³¹⁰. Anche in questo caso però la concessione doveva essere data da Costantinopoli, che permise solo la canonizzazione dei principi Boris e Gleb³¹¹. Essi furono i primi santi venerati in Russia e iniziarono ad essere celebrati diverse volte l'anno con estrema grandiosità, in quanto simboli di una propria cultura religiosa distaccata da quella bizantina³¹². In un secondo momento, comunque, l'adorazione di Boris e Gleb si estese fino all'Impero dove furono consacrate delle icone raffiguranti i

³⁰⁵Ibidem.

³⁰⁶Ivi, cit., p. LXI.

³⁰⁷Ivi, cit., p. LXIII.

³⁰⁸Colucci M., Picchio R., *Storia della civiltà letteraria russa*, cit., p. 37.

³⁰⁹Ibidem.

³¹⁰Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati*, cit., p. LIX.

³¹¹Ibidem.

³¹²Ivi, cit., p. LX.

due santi e dove fu addirittura costruita una chiesa in loro onore³¹³. L'elezione di Ilarion non riuscì comunque a liberare la chiesa russa dall'egemonia bizantina, nonostante i continui sforzi di Jaroslav.

Nel XII secolo, i russi approfittarono del fatto che mancasse un patriarca a Costantinopoli per mettere a capo della chiesa russa un monaco di Smolensk, Clemente³¹⁴. Non appena la sede patriarcale fu riempita, il nuovo eletto, Luca, si recò a Kiev e cacciò il metropolita che era stato illegalmente insediato³¹⁵. La nomina di Clemente causò uno scisma canonico non solo con la chiesa bizantina ma anche all'interno della chiesa russa stessa. I vescovi più intransigenti non accettavano, infatti, che il principe avesse eletto un metropolita senza la benedizione di Costantinopoli, in quanto esigevano che le regole canoniche venissero osservate in modo categorico³¹⁶. Nifone di Novogorod, ad esempio, si rifiutava di celebrare i riti liturgici insieme al nuovo metropolita di Kiev e non voleva avere alcun contatto con lui³¹⁷. Il successivo metropolita russo di Kiev fu nominato in un'epoca di maggiore apertura di Costantinopoli nei confronti dei paesi slavo ortodossi. Nel 1219, alla chiesa serba venne riconosciuta l'autocefalia e pochi anni più tardi avvenne lo stesso al patriarcato di Trnovo³¹⁸. Cirillo era probabilmente un monaco proveniente dalla Russia occidentale e fu mandato nel 1246 a Costantinopoli affinché venisse consacrato come metropolita dal patriarca Michele³¹⁹. La figura di Cirillo fu scelta dal principe di Galizia e non esiste alcuna fonte che dimostri che Bisanzio si fosse in qualche modo opposta alla sua nomina³²⁰. Ancora una volta, l'elezione di un uomo locale non comportò l'indipendenza della chiesa russa e a Cirillo seguì un metropolita greco. Quando questo morì, l'abate russo Geronzio, con l'appoggio di Michele di Tver', si recò a Costantinopoli sperando di ottenere il potere assoluto sulla chiesa russa³²¹. Allo stesso tempo, anche il principe Giorgio di Galizia mandò un proprio candidato dal patriarca e propose l'abate Pietro come possibile metropolita³²². Tutto ciò si verificò in un clima di forte competitività tra

³¹³Ibidem.

³¹⁴Levesque, *Storia di Russia*, Milano, Bettoni, 1825, cit., p., 208.

³¹⁵Ibidem.

³¹⁶Morini E., *La Chiesa ortodossa*, cit., p. 174.

³¹⁷Ibidem.

³¹⁸Ivi, cit., p. 175.

³¹⁹Obolenskij D., *Byzantium, Kiev and Moscow in Byzantium and the slavs*, cit., p. 35.

³²⁰Ibidem.

³²¹Ibidem.

³²²Ibidem.

i principati di Russia e in un periodo nel quale la supremazia di Kiev stava piano piano decadendo per essere sostituita da quella di Mosca, principato che all'epoca aveva allargato molto i propri confini territoriali e che aveva iniziato a godere di un certo prestigio nel regno. Il patriarca in carica all'epoca, Atanasio, decise di accettare la candidatura di Pietro, il quale, una volta tornato in patria, divenne amico e sostenitore del principe di Mosca³²³. Nel 1325, Pietro trasferì la propria sede da Vladimir a Mosca rafforzando ulteriormente la posizione di questo principato rispetto agli altri e conferendogli importanza anche come fulcro della vita religiosa del regno³²⁴. Ciò però che fece di Mosca il nuovo centro ecclesiastico della Russia fu il fatto che, quando Pietro morì, le sue reliquie divennero oggetto di adorazione e attirarono gente proveniente da tutto il regno³²⁵. Qualche anno dopo, Ivan Kalita invitò il nuovo metropolita a stabilirsi a Mosca, la quale sostituì definitivamente Kiev come centro spirituale della Russia e che sarebbe poi diventata una delle città più rappresentative del mondo ortodosso³²⁶.

Non appena le condizioni di salute di Teognosto si complicarono, egli e il granduca di Mosca mandarono un'ambasciata a Costantinopoli per chiedere al patriarca di consacrare Alessio come nuovo metropolita³²⁷. Alessio era un moscovita che si era dedicato alla vita monastica ed era imparentato con i Rjurikidi³²⁸. Teognosto e Simeone morirono prima che i diplomatici riuscissero a tornare in Russia e il nuovo candidato si recò di persona dal patriarca per ottenere la nomina di capo della chiesa russa ma fu soltanto un anno dopo che il sinodo della chiesa di Costantinopoli lo nominò ufficialmente metropolita³²⁹. Il candidato fu tenuto sotto osservazione per un anno prima che il patriarca acconsentisse ad eleggerlo e ciò che lo convinse a prendere la decisione finale furono le opinioni totalmente positive che russi e bizantini avevano sulla figura di Alessio³³⁰. Nel documento che ufficializzava la consacrazione, Filoteo sottolineò il fatto che questa sarebbe stata un'eccezione alla regola secondo la quale i metropoliti della chiesa russa dovevano essere scelti tra i greci e che avrebbe impedito in futuro a

³²³Ivi, cit., p. 36.

³²⁴Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 104.

³²⁵Ibidem.

³²⁶Ibidem.

³²⁷Obolenskij D., *Byzantium, Kiev and Moscow in Byzantium and the slavs*, cit., p. 37.

³²⁸Morini E., *La Chiesa ortodossa*, cit., p. 176.

³²⁹Obolenskij D., *Byzantium, Kiev and Moscow in Byzantium and the slavs*, cit., pp. 37-38.

³³⁰Ibidem.

qualsiasi russo di diventare primate³³¹.

La concessione del patriarca può essere compresa solo contestualizzandola all'interno di un periodo nel quale l'Impero si trovò ad affrontare una forte crisi politica ed economica e accontentare il principe di Mosca significava tenersi stretto un possibile alleato dal quale ottenere assistenza nei momenti più difficili. Inoltre, Bisanzio stava iniziando a perdere il suo potere religioso in Europa Orientale e il patriarca si rese conto della necessità di recuperare la lealtà dei popoli ortodossi, che un po' alla volta stavano reclamando la propria autonomia³³². Mosca rimaneva una delle uniche potenze ancora sottomesse a Costantinopoli e i bizantini non potevano permettersi di rischiare che anche i russi si ribellassero alla loro egemonia. Si trattava certo di una mossa azzardata, che oltretutto andava contro ai principi di Filoteo secondo il quale la chiesa non doveva adattarsi ad alcun tipo di richiesta proveniente dal potere laico³³³. Tuttavia, al contrario di ciò che sosteneva il documento del sinodo, Alessio non fu affatto l'ultimo metropolita di origini russe perché il patriarca avrebbe concesso la nomina di altri primate locali in tre diverse occasioni³³⁴. Alessio ebbe grandi difficoltà ad imporre il proprio potere su Kiev, che all'epoca si trovava sotto il controllo del Granduca di Lituania. Nel 1373, Filoteo mandò un inviato in Russia per verificare che le accuse mosse dal sovrano lituano nei confronti del metropolita fossero vere³³⁵. Il mediatore, Cipriano, nel frattempo era stato nominato dal patriarca metropolita di Kiev e la sua consacrazione sarebbe stata effettiva anche a Mosca non appena fosse giunta la conferma della cattiva condotta di Alessio³³⁶. Filoteo sperava, inoltre, che in questo modo la chiesa russa si sarebbe riunita grazie alla figura di Cipriano³³⁷. In realtà, egli scoprì che Alessio era fortemente apprezzato a Mosca e che meritava appieno la sua carica³³⁸. I russi, anzi, non apprezzarono affatto il modo in cui i bizantini avevano umiliato il metropolita dubitando di lui e delle sue capacità e avevano un'altissima considerazione della figura di Alessio, visto come una sorta di esempio spirituale³³⁹.

Già durante il regno di Dmitrij i rapporti tra la chiesa russa e Bisanzio si inasprirono,

³³¹Ibidem.

³³²Obolenskij D., *Byzantium and Russia in Byzantium and the slavs*, cit., p. 255.

³³³Ivi, cit., p. 256.

³³⁴Ibidem.

³³⁵Ibidem.

³³⁶Ibidem.

³³⁷Morini E., *La chiesa ortodossa*, cit., p. 177.

³³⁸Ibidem.

³³⁹Obolenskij D., *Byzantium and Russia in Byzantium and the slavs*, cit., p. 257.

ma fu sotto il governo del figlio Basilio I che i russi organizzarono una vera e propria rivolta per lamentare il fatto che gli imperatori bizantini imponessero la propria egemonia sull'intero mondo ortodosso. Il patriarca Antonio mandò una lettera al principe russo e lo rimproverò sia perché il nome dell'Imperatore non era stato scritto tra i dittici commemorativi della chiesa russa, sia per alcune sue dichiarazioni nelle quali motivava il suo atteggiamento di rifiuto nei confronti della sovranità bizantina³⁴⁰. Basilio, infatti, non voleva che in Russia si accettasse la supremazia di un imperatore il cui regno era ormai limitato alla sola capitale a causa dell'invasione turca. Egli riconosceva l'autorità del patriarca ma rifiutava quella del sovrano bizantino e fu per questo ripreso da Antonio il quale era dell'idea che non potesse esistere una chiesa senza imperatore e che le due istituzioni formassero un'unità indivisibile³⁴¹. Come sottolineò in una lettera indirizzata proprio al principe russo, il *basileus* bizantino aveva il diritto di regnare non solo su tutto il mondo abitato ma, poiché il suo potere derivava direttamente da Dio, doveva essere a capo anche di tutte le chiese cristiane ortodosse. Non si sa bene come Basilio reagì alla lettera del patriarca, ma nel 1398 egli mandò una importante somma di denaro a Costantinopoli per dare il proprio contributo alla difesa della città e ciò ci porta a credere che i rapporti tra la Russia e l'Impero si fossero ricuciti³⁴². Inoltre, ci è giunta la testimonianza che, l'anno precedente alla caduta di Costantinopoli, Basilio II aveva scritto all'imperatore confermandogli che il suo compito era quello di fare da guida a tutto il mondo cristiano³⁴³. Questo fatto dimostra che, anche negli anni a venire, i russi non avrebbero più messo in discussione l'autorità bizantina. Il caso di Basilio I era stato in effetti un'eccezione, in quanto nessun altro tra suoi predecessori e i suoi successori era mai arrivato a rinnegare totalmente il potere universale dell'imperatore ma l'aveva accettato a volte esplicitamente, a volte in modo tacito³⁴⁴. Non si deve pensare che questa devozione derivasse dalla mancanza nei russi di uno spirito nazionalista ma, come si è già detto a proposito degli altri paesi del *commonwealth*, grazie alla propria diplomazia, i bizantini erano riusciti nell'intento di suscitare l'ammirazione e il rispetto dei popoli assoggettati. La questione non era quindi

³⁴⁰Obolenskij D., *Nationalism in eastern Europe in the middle ages in The byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., p. 13.

³⁴¹Ibidem.

³⁴²Obolenskij D., *Byzantium and Russia in Byzantium and the slavs*, cit., pp. 262-263.

³⁴³Ivi, cit., p. 261.

³⁴⁴Ivi, cit., p. 263.

che i russi non fossero un popolo orgoglioso, ma essi erano anche consapevoli del valore del contributo culturale che la civiltà bizantina aveva dato al proprio paese e li ritenevano degni di esercitare il controllo tutta l'*oikoumene*.

La lealtà della Russia fu messa seriamente alla prova nel 1439. Al concilio di Firenze il clero greco firmò un documento nel quale riconosceva la supremazia del Papa e fu sancita l'unione tra le due chiese³⁴⁵. Il metropolita di Russia, Isidoro, che aveva preso parte al concilio e che era entusiasta della decisione presa, tornò a Mosca per riferire ai russi ciò che era stato stabilito³⁴⁶. Egli entrò nella cattedrale di Mosca portando un crocifisso latino e commemorò la figura del Papa contribuendo ad inasprire gli animi dei russi, tanto che al termine del proclama fu arrestato e deportato in un monastero³⁴⁷. I russi, infatti, erano assolutamente contrari all'idea dell'unione religiosa e ritenevano che i bizantini avessero tradito l'ortodossia dando il proprio consenso alla proposta avanzata dal Papa. I russi andavano molto fieri del fatto che, mentre i bizantini erano caduti nell'eresia accettando le condizioni del concilio di Firenze, essi erano invece rimasti totalmente fedeli all'ortodossia e si ritenevano i nuovi eredi della cristianità orientale³⁴⁸. La Russia non si trovava più alla periferia dell'*oikoumene*, ma divenne il centro vero e proprio del mondo ortodosso e l'unico luogo nel quale la fede cristiana si era mantenuta intatta. Nel momento in cui divenne necessario nominare un nuovo metropolita, davanti ai russi si presentarono alcune opzioni: avrebbero potuto tagliare definitivamente i rapporti con il patriarca eleggendo autonomamente il proprio primate, senza chiedere il suo consenso; un'alternativa era quella di non rifiutare la supremazia bizantina in modo così drastico e di aspettare che le autorità accettassero la nomina del metropolita russo; Infine, l'ultima possibilità era quella di procedere come d'abitudine e di chiedere prima il permesso al patriarca, nella speranza che il partito bizantino contrario all'unione delle due chiese trionfasse contro coloro che avevano invece aderito alle clausole del concilio³⁴⁹.

Nel 1441 Basilio II scrisse al patriarca rivolgendosi a lui come al capo di tutta la

³⁴⁵Obolenskij D., *Nationalism in eastern Europe in the middle ages in The byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., p. 14.

³⁴⁶Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 109.

³⁴⁷Ibidem.

³⁴⁸Obolenskij D., *Byzantium and Russia in Byzantium and the slavs*, cit., p. 264.

³⁴⁹Ivi, cit., pp. 265-266.

chiesa ortodossa e chiedendogli il permesso di eleggere un nuovo metropolita³⁵⁰. Non si conoscono i risultati di questa lettera e non è nemmeno sicuro che abbia effettivamente raggiunto Costantinopoli ma la Russia rimase per sette anni senza un metropolita, fino a quando, nel 1448, un concilio di vescovi elesse Giona di Rjazan' a capo della chiesa russa³⁵¹. Tale nomina portò ad un totale cambiamento di rotta nei rapporti tra la Russia e l'Impero, in quanto la decisione di selezionare un nuovo primate senza prima consultarsi con il patriarca dimostrò che i russi non erano più disposti ad accettare che Costantinopoli si intromettesse nei loro affari religiosi. Tre anni dopo, Basilio scrisse una lettera indirizzata all'Imperatore Costantino XI motivando il gesto di ribellione e precisando che non era stato fatto per arroganza o per disconoscere la superiorità della chiesa bizantina, ma piuttosto perché i russi non volevano essere sottomessi ad un patriarca unionista³⁵². In realtà, pare che questa lettera non sia mai stata spedita ma ci serve per comprendere le ragioni che portarono la Russia a reclamare l'indipendenza della propria chiesa. L'atteggiamento dei russi suscitò le reazioni di coloro che predicavano il rispetto della legalità canonica tra i quali erano annoverati soprattutto i membri del ceto monacale³⁵³. Il vescovo di Tver', ad esempio, non volle ricevere la benedizione dal metropolita di Mosca in segno di protesta contro la sua nomina, giudicata non legittima³⁵⁴.

Nel 1453, Costantinopoli cadde in mano ai turchi e l'Impero bizantino crollò. Il problema dell'unione delle due chiese non era più valido per giustificare l'elezione autonoma del proprio primate, considerato che la chiesa bizantina si trovava ora sotto il potere di Maometto. Questo fatto diede un'ulteriore motivazione ai russi per tentare di ottenere il riconoscimento di chiesa autocefala che fu loro conferito nel 1589 dal patriarca Geremia II, il quale elevò il metropolita Giobbe al ruolo di patriarca di Mosca e di tutte le Russie³⁵⁵. In un sinodo convocato l'anno successivo, questa decisione venne ratificata e Mosca venne aggiunta al quinto posto della scala gerarchica dei patriarcati della cristianità ortodossa, deludendo le aspettative dello zar Teodoro secondo il quale la sede russa avrebbe dovuto far seguito soltanto a quelle di Costantinopoli e di

³⁵⁰Ivi, cit., p. 270.

³⁵¹Ivi, cit., pp- 270-271.

³⁵²Ibidem.

³⁵³Morini E., *La chiesa ortodossa*, cit., p. 181.

³⁵⁴Ibidem.

³⁵⁵Obolenskij D., *Byzantium and Russia in Byzantium and the slavs*, cit., p. 272.

Alessandria³⁵⁶. La posizione di Mosca fu però confermata in un secondo sinodo richiesto dallo zar per chiedere che tale decisione venisse rivista³⁵⁷.

Di certo, la caduta di Costantinopoli non fu un evento che fece piacere ai russi che, anzi, reagirono con orrore a ciò che era accaduto. L'Impero, il cuore della cristianità ortodossa, era scomparso per sempre, anche se la sua eredità si era conservata nei paesi dell'Europa Orientale. Da un lato, quindi, i russi sfruttarono l'occasione per seguire l'esempio della Serbia e della Bulgaria, liberandosi della supremazia bizantina e diventando uno dei centri nevralgici della cristianità orientale. Dall'altro, espressero tutto il proprio sdegno per il fatto che la culla dell'ortodossia fosse finita nelle mani degli infedeli ed elogiarono l'Impero bizantino che da sempre avevano ammirato e che aveva trasmesso i valori della propria civiltà alla Russia.

Nei secoli successivi, il potere religioso e quello politico si coordinarono secondo l'esempio dato dall'autocrazia bizantina. Gli zar e i patriarchi che si susseguirono governavano contemporaneamente nel paese, ma ben presto questa gestione del potere si scontrò con una concezione totalitarista che si diffuse nel XVIII secolo, soprattutto sotto Pietro il Grande e che non faceva più riferimento al modello costantinopolitano quanto piuttosto a quello occidentale³⁵⁸. La concezione più prettamente assolutistica che dominava nei paesi europei fece sorgere per la prima volta in Russia il problema della relazione tra stato e chiesa³⁵⁹. L'occidentalizzazione del paese, che fu messa in atto da Pietro una volta salito al potere, determinò diversi cambiamenti anche in campo politico e l'idea di un patriarca che regnasse a fianco dell'imperatore era qualcosa di inammissibile nel mondo occidentale e, di conseguenza, non poteva conciliarsi con i progetti dello zar. Il modello della cosiddetta "chiesa di stato" giunse in Russia dall'Europa protestante che era geograficamente più vicina rispetto a quella cattolica e nella quale, in mancanza di un papato, era più facile che si diffondesse questo tipo di concezione di governo³⁶⁰. Quando morì il patriarca Adriano, Pietro non nominò un successore ma fece in modo che anche il potere religioso finisse nelle proprie mani e divenne il capo ufficiale della chiesa russa, che rimase priva di una figura religiosa

³⁵⁶Morini E., *La chiesa ortodossa*, cit., p. 186.

³⁵⁷Ibidem.

³⁵⁸Ivi, cit., p. 190.

³⁵⁹Ibidem.

³⁶⁰Ivi, cit., p. 191.

dominante³⁶¹. Egli richiese poi che questa modifica venisse accettata e riconosciuta dagli altri patriarcati che, ad esclusione di quello di Gerusalemme, acconsentirono³⁶². Nonostante negli anni successivi il clero si fosse impegnato affinché venisse ristabilito un loro membro a capo della chiesa, fu solo con la rivoluzione d'ottobre che il metropolita Tichon venne nominato patriarca³⁶³. In epoca sovietica, comunque, sarebbe poi stata intrapresa una politica di totale soppressione della vita religiosa dell'Impero russo.

3.5. Ortodossia e cattolicesimo

Come è stato detto, la religione che giunse in Russia non proveniva dal mondo latino ma da quello greco. Vi sono quindi alcune caratteristiche che contraddistinguono la cristianità ortodossa da quella cattolica e che accomunavano l'Impero bizantino e i paesi convertiti dell'Europa Orientale. Il termine “ortodossia” indicherebbe in origine la totale aderenza ai precetti della chiesa ed è stato adottato dai cristiani d'Oriente proprio per polemizzare contro i cattolici, considerati degli eretici per il loro modo di interpretare il culto cristiano. Non si può individuare un'unica causa che portò alla separazione delle due chiese perché i punti di dissenso erano molti all'epoca e ognuno pretendeva che il proprio punto di vista venisse considerato come la verità indiscussa³⁶⁴. Tutto ciò che si discostava dalla propria tradizione era visto come non conforme alla prassi cristiana ed era quindi sintomo di eresia³⁶⁵. In realtà, i cattolici sono molto meno drastici rispetto agli ortodossi e definiscono scismatica più che eretica la chiesa d'oriente.

Prima di tutto, gli ortodossi aggiungono il lievito nel pane eucaristico, in quanto la fermentazione dovrebbe rappresentare la presenza di un'anima viva nel corpo di Cristo³⁶⁶. Un'altra differenza rispetto al culto cattolico è che i cristiani orientali ritengono che lo spirito santo abbia origine dal padre attraverso il figlio ma non direttamente anche dal figlio, come invece sostengono i latini³⁶⁷. Per gli ortodossi quindi, l'unica fonte della santa trinità è il padre, secondo una concezione

³⁶¹Ibidem.

³⁶²Ivi, cit., p. 192.

³⁶³Ivi, cit., p. 193.

³⁶⁴Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., pp. 29-30.

³⁶⁵Ibidem.

³⁶⁶Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., p. 30.

³⁶⁷Ivi, cit., p. 31.

monopatrística che rifiuta la formula del *filioque*³⁶⁸. Il modo di concepire Dio è molto simile in entrambi i riti ma c'è una leggera differenza per quanto riguarda il creato. Gli ortodossi fanno una distinzione tra “essenza eterna” e “energie divine” affermando che la prima non è conoscibile al contrario della seconda che invece può essere conosciuta attraverso l'esperienza ed è il mezzo grazie al quale Dio riesce a comunicare con l'essere umano³⁶⁹. I teologi hanno elaborato questa teoria per dimostrare come il creatore sia sì un'entità trascendente ma possa anche agire nel mondo terreno³⁷⁰. La chiesa d'oriente rifiuta il cesaropapismo, secondo il quale il potere religioso deve essere sottomesso a quello temporale e predica la libertà assoluta dell'istituzione ecclesiastica. Non condivide, inoltre, il fatto che la giurisdizione religiosa debba essere riservata al Papa che, a loro parere, ha un potere soltanto onorario sulle chiese cristiane³⁷¹. Riconoscono quindi che il primo posto nella gerarchia ecclesiastica cristiana spetterebbe a lui, ma non accettano la sua intromissione negli affari della chiesa ortodossa. Anche la questione della sorte delle anime dopo la morte viene trattata in modo abbastanza differente nella religione ortodossa rispetto a quella cattolica. Nell'occidente cristiano si teorizza l'esistenza di un luogo intermedio tra l'inferno e il paradiso, dove le anime già perdonate sostano per purificarsi ed espiare le ultime pene a loro inflitte per i peccati commessi³⁷². La concezione dell'aldilà nella cultura ortodossa prevede invece che gli spiriti dei defunti debbano attraversare dei “transiti doganali”, nei quali le anime vengono poste sotto esame dai demoni, mentre gli angeli cercano di difenderle³⁷³. Quando si parla di peccato nella concezione ortodossa, non ci si riferisce ad un comportamento necessariamente sbagliato, quanto piuttosto a qualsiasi atteggiamento che contribuisce in un modo o nell'altro ad allontanare l'uomo da Dio³⁷⁴. L'obiettivo spirituale dell'essere umano dovrebbe essere infatti quello di ricongiungersi con Dio e raggiungere la salvezza eterna, anche se raramente gli uomini riescono in questo scopo. Colui che si macchia di un qualche peccato non deve cercare di riconquistare la fiducia di Dio ma deve ritrovare la retta via verso la beatitudine, con l'aiuto di un qualche padre spirituale

³⁶⁸Ibidem.

³⁶⁹https://it.wikiversity.org/wiki/Materia:Introduzione_generale_alla_tologia_ortodossa, ultimo accesso 30/01/18.

³⁷⁰Ibidem.

³⁷¹Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., p. 33.

³⁷²Ivi, cit., p. 35.

³⁷³Ibidem.

³⁷⁴https://it.wikiversity.org/wiki/Materia:Introduzione_generale_alla_tologia_ortodossa, ultimo accesso 30/01/18.

che lo guidi³⁷⁵. Quest'ultimo deve accompagnare l'uomo in un percorso che gli permetta di percepire la presenza di Dio nella propria vita, motivandolo a riprendere il cammino che lo porta a lui³⁷⁶. Gli ortodossi negano anche il dogma dell'immacolata concezione della Vergine, secondo cui Maria nacque priva del peccato originale. Questa teoria è una conseguenza dell'interpretazione che fanno gli ortodossi del passo di Paolo nel quale si parla del peccato originale³⁷⁷. Mentre per i cattolici il peccato è stato trasmesso da Adamo a tutti i suoi discendenti, per gli orientali gli uomini non hanno ereditato la colpa, ma solo la tendenza a commettere peccato³⁷⁸. La Vergine quindi è nata pura come tutti gli altri esseri umani ed è riuscita a non cadere in tentazione grazie soprattutto ad una forte disciplina spirituale³⁷⁹. Per agevolare il raggiungimento della salvezza eterna, la chiesa ortodossa può eccezionalmente fare delle concessioni che sarebbero contrarie ai precetti religiosi ma che sono necessarie affinché questi ultimi non impediscano agli uomini di congiungersi con Dio al termine della vita³⁸⁰. La chiesa cattolica è molto più severa sotto questo punto di vista e ha criticato il permissivismo degli ortodossi che però ritengono in questo modo di comportarsi con misericordia, come avrebbe fatto Dio³⁸¹. I cristiani orientali hanno il permesso, ad esempio, di contrarre le nozze una seconda volta e ciò è significativo se si pensa che, per quanto riguarda il matrimonio, gli ortodossi sono molto più rigorosi rispetto ai cattolici³⁸². Essi infatti considerano il matrimonio come un'unione indissolubile ed è il vescovo a dover decidere se autorizzare le seconde nozze.

3.6. Il monachesimo

Quando si parla di eredità bizantina in Russia non si può non trattare il tema del monachesimo, che fu trapiantato nei paesi slavi in seguito alla loro conversione e le cui caratteristiche sono tendenzialmente omogenee in tutta l'Europa Orientale. Le differenze che si sono venute a creare nei secoli tra le tradizioni monastiche dei popoli slavi sono

³⁷⁵Ibidem.

³⁷⁶Ibidem.

³⁷⁷Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., p. 36.

³⁷⁸Ibidem.

³⁷⁹Ibidem.

³⁸⁰Morini E., *Gli Ortodossi*, cit., p. 94.

³⁸¹Ibidem.

³⁸²Ibidem.

irrilevanti se si osservano gli aspetti comuni derivanti dagli insegnamenti di Bisanzio. Il monachesimo quindi è rimasto pressoché immutato nel passaggio dalla civiltà dell'Impero d'oriente a quella dei suoi successori e non ha risentito troppo dell'influenza delle culture locali. Tra i diversi tipi di tradizione ascetica che si diffusero nei Balcani e in Russia, quello che venne accettato in modo più ampio fu il monachesimo cenobitico che prevedeva che i membri vivessero insieme nel monastero e fossero posti sotto l'autorità di un abate al quale era affidata l'organizzazione della giornata di tutti i monaci³⁸³. Questa gestione della vita monastica, che si contrapponeva alla vita eremitica, fu ideata nell'antico Egitto e venne poi elaborata da san Teodoro Studita, un monaco bizantino che individuò alcuni punti fondamentali ai quali gli uomini di fede si dovevano attenere, tra i quali la povertà, la disciplina religiosa, il lavoro manuale e lo studio³⁸⁴. Il monastero di cui fu egumeno ebbe la funzione di trasmettere questi precetti in Europa Orientale e di fornire un modello esemplare di conduzione della vita cenobitica. Nel X secolo, il monachesimo studita giunse anche in Grecia, sul monte Athos dove fu fondato un monastero che sarebbe poi diventato il fulcro di propagazione di questo tipo di organizzazione della vita monastica tra i popoli slavi³⁸⁵.

Il primo monastero kieviano fu particolarmente importante per la storia non solo religiosa ma anche culturale della Russia perché divenne uno dei centri di produzione della letteratura medievale locale e di traduzione dei testi liturgici provenienti da Bisanzio³⁸⁶. Fu proprio qui, inoltre, che vennero formati molti storici, filosofi e letterati che sarebbero poi diventati alcuni tra gli intellettuali più famosi del mondo slavo. Si tratta del monastero Kiev-Pečerskij, fondato nel 1051 dai monaci Antonio e Teodosio anche se in realtà fu Ilarion a porre le basi per la nascita di questo luogo di culto³⁸⁷. Prima che venisse nominato metropolita da Jaroslav, egli si era rifugiato in una grotta sulle rive dello Dnepr, per ritirarsi a pregare in solitudine³⁸⁸. Questa grotta, nel 1051, rimase abbandonata e vi si stabilì l'eremita Antonio che, con l'aiuto dei suoi discepoli, diede forma al primo nucleo del futuro monastero³⁸⁹. Con il crescere del numero dei monaci, si rese necessaria la nomina di qualcuno che fosse in grado di dirigere il

³⁸³Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., pp. 420-421.

³⁸⁴Ibidem.

³⁸⁵Ibidem.

³⁸⁶Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati*, cit., p. LXIX.

³⁸⁷Chaninov N.B., *La Chiesa russa*, cit., p. 63.

³⁸⁸Ibidem.

³⁸⁹Ibidem.

monastero e la scelta di Antonio ricadde su Teodosio, grazie al quale il nucleo iniziale di Kiev-Pečerskij si allargò considerevolmente³⁹⁰. Il monastero assunse una tale importanza per lo stato kieviano che, quando i suoi membri si permettevano di esprimere il proprio punto di vista sulle questioni di politica interna del regno, spesso questo aveva delle conseguenze sulle decisioni delle autorità governative russe³⁹¹. Era inoltre un'istituzione avversa al patriarcato bizantino e alla sua interferenza negli affari religiosi della Russia, perché, in un'epoca in cui i valori imposti dal monachesimo non riuscivano a mantenere la propria integrità a Bisanzio, il monastero di Kiev-Pečerskij si fece il nuovo portatore del rigido regolamento monastico che si stava gradualmente perdendo nell'Impero³⁹². I monaci russi volevano infatti dimostrare di essere totalmente in grado di gestirsi autonomamente e che, per questo motivo, non avevano più bisogno della guida del patriarca bizantino. Una volta appresi gli insegnamenti dell'Impero, i monasteri russi avrebbero potuto metterli in pratica con serietà senza il bisogno dell'intervento dei bizantini³⁹³. È necessario quindi considerare anche il ruolo politico che ebbero i monasteri nel diffondere queste teorie in tutto il paese.

Il monachesimo ideato a Bisanzio da Teodoro Studita fu quindi adottato anche in Russia, dove era largamente condivisa la convinzione che la vita solitaria mettesse alla prova gli uomini religiosi e che la vita comunitaria, invece, permettesse di raggiungere più facilmente la via della salvezza³⁹⁴. Il monachesimo cenobitico rimase il più comune in tutta l'Europa Orientale fino a quando, nel IV secolo, l'asceta Gregorio Sinaita divenne la guida spirituale di un gran numero di discepoli bizantini e slavi³⁹⁵. Egli fondò un monastero a Paroria, in Bulgaria, dal quale si diffuse in tutta l'Europa dell'est un nuovo ideale di vita monastica, basato sulla contemplazione e sulla pace interiore³⁹⁶. Questo movimento è detto esicaismo e, nonostante Gregorio sia conosciuto come uno dei maestri di questo tipo di preghiera, la sua esistenza è accertata a partire da tempi molto più antichi³⁹⁷. La sua quindi non era affatto una teoria innovativa, ma fu grazie al monastero di Paroria e, successivamente, anche grazie al Monte Athos che tale

³⁹⁰Ibidem.

³⁹¹Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati*, cit., p. LXXI.

³⁹²Ibidem.

³⁹³Ibidem.

³⁹⁴Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 426.

³⁹⁵Ivi, cit., p. 429.

³⁹⁶Ibidem.

³⁹⁷Ivi, cit., p. 430.

movimento raggiunse una certa notorietà anche tra i popoli slavi. Buona parte degli esicaisti preferivano la vita semieremitica a quella cenobitica e vivevano in capanne separate incontrandosi soltanto in occasione della preghiera³⁹⁸. Tuttavia, la diffusione dell'esicaismo non ebbe l'effetto di porre un limite alla tradizione cenobitica e anzi la incentivò. Secondo l'opinione degli esicaisti, infatti, il cenobitismo aveva il vantaggio di tenere sotto controllo il comportamento dei monaci e fermare la tendenza che sembrava aver preso piede all'epoca di non rispettare con pieno rigore le regole imposte dall'assunzione dell'abito monastico³⁹⁹. Oltretutto, il monastero cenobitico poteva essere un buon punto di partenza per coloro che volevano apprendere gli insegnamenti spirituali per poi dedicarsi alla preghiera solitaria⁴⁰⁰.

I monasteri russi, essendo spesso situati vicino alle città, erano molto esposti agli attacchi dei nemici e, intorno al 1240, furono in buona parte saccheggiati dai mongoli⁴⁰¹. È solo dal XIV secolo in poi che si può parlare dello sviluppo di un secondo monachesimo in Russia, il quale in principio differì leggermente da quello precedente⁴⁰². Gli uomini di fede iniziarono a ritirarsi in luoghi sperduti alla ricerca di solitudine e si dedicarono alla vita eremitica. Ben presto però vennero raggiunti dai discepoli e le dimore dei monaci divennero delle vere e proprie comunità religiose⁴⁰³. Le terre selvagge, nelle quali si erano stanziati questi eremiti, furono coltivate e si formarono dei villaggi nei quali i monaci vivevano come cenobiti. Questo processo portò alla nascita di molti nuovi monasteri nei pressi di Mosca, tra i quali è ricordato in particolare quello della Trinità fondato da Sergio di Radonez, una delle personalità più importanti del secondo monachesimo russo⁴⁰⁴. Fu grazie ai suoi discepoli che il numero di monasteri presenti in Russia aumentò notevolmente. Il monastero della Trinità divenne un modello di vita cenobitica in linea con la tradizione precedente all'invasione mongolica ed era caratterizzato da una certa continuità con le caratteristiche del monachesimo bizantino⁴⁰⁵. Il cenobitismo che si diffuse in quest'epoca fu spesso criticato per il fatto che il possesso di beni materiali e di ricchezze era incompatibile con la disciplina

³⁹⁸Ivi, cit., p. 435.

³⁹⁹Ibidem.

⁴⁰⁰Ibidem.

⁴⁰¹Ibidem.

⁴⁰²Ibidem.

⁴⁰³Ivi, cit., p. 436.

⁴⁰⁴Chaninov N.B., *La Chiesa russa*, cit., p. 66.

⁴⁰⁵Ibidem.

richiesta ai monaci⁴⁰⁶. Nel caso del monastero della Trinità, il successore di San Sergio, Nikon, si dimostrò molto propenso ad accettare le donazioni dal potere laico per poter arricchire artisticamente questo luogo sacro ed ingrandirlo tramite l'acquisto di nuovi terreni da coltivare⁴⁰⁷.

Molto più dediti alla vita contemplativa e fedeli all'esicaismo erano i monaci di alcune comunità russe minori, dove la vita monastica era a metà tra il cenobitismo e la contemplazione solitaria⁴⁰⁸. Questi sostenevano che la povertà assoluta degli uomini fosse condizione essenziale dello stato monastico e criticavano la vita in comunità, esaltando invece il lavoro individuale e la preghiera⁴⁰⁹. I rappresentanti di questo movimento erano detti “non possessori”, tra i quali l'esponente più importante era il monaco Nil Sorskij che fu educato secondo le regole dell'esicaismo bizantino.⁴¹⁰ Un'altra figura fondamentale che si schierò con Sorskij e che godeva di massimo rispetto in Russia era il monaco Maksim Grek. Nato in Grecia, dopo aver studiato in Italia, Maksim si recò al monte Athos dove prese i voti monastici⁴¹¹. Egli risiedette nel monastero di Vatopedi, nel quale venne inviata un'ambasciata da Basilio III per invitare a Mosca qualcuno che traducesse i testi liturgici provenienti dal mondo greco⁴¹². L'abate decise di mandare proprio il monaco bizantino, nonostante questo non conoscesse la lingua slava ecclesiastica e dovesse quindi tradurre le opere in latino e farsi poi aiutare dai suoi collaboratori per la versione in russo⁴¹³. Dopo anni passati a Mosca al servizio dei principi russi, Maksim iniziò ad intervenire negli affari religiosi del regno e riguardo alla disputa sullo stato monastico si disse contrario alla concessione di possedimenti ai monasteri. Fu accusato di eresia per alcuni errori nelle traduzioni e venne fatto rinchiodare in un monastero⁴¹⁴. Molte furono le insinuazioni usate contro di lui, come quella di intrattenere rapporti con il sultano, anche se non tutte erano attendibili⁴¹⁵. Pare infatti che il monaco si fosse inimicato le autorità russe criticando, in qualità di bizantino, la teoria che si stava diffondendo all'epoca, secondo la quale Mosca sarebbe

⁴⁰⁶Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., pp. 437-438.

⁴⁰⁷Morini E., *La chiesa ortodossa*, cit., p. 202.

⁴⁰⁸Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 438.

⁴⁰⁹Morini E., *La chiesa ortodossa*, cit., p. 205.

⁴¹⁰Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 438.

⁴¹¹Obolenskij D., *The byzantine impact on eastern Europe*, in *The Byzantine inheritance of eastern Europe*, cit., pp. 162-163.

⁴¹²Ivi, cit., p. 164.

⁴¹³Ibidem.

⁴¹⁴Ivi, cit., p. 166.

⁴¹⁵Ibidem.

stata l'unica vera erede di Costantinopoli⁴¹⁶.

In occasione dei concili che ebbero luogo all'inizio del '500, i “non-possessori” proposero un progetto che prevedeva il divieto di concedere proprietà fondiari ai monaci⁴¹⁷. Gli oppositori, guidati da Iosif Volockij, ritenevano invece che, considerata l'intensa attività sociale esercitata dai monasteri, questi avessero tutto il diritto di accettare le donazioni dello stato perché sarebbero state a vantaggio dei più poveri e in generale di tutta la società⁴¹⁸. Non si trattava quindi, secondo loro, di assecondare la brama di ricchezza dei monaci, quanto piuttosto di ragionare sugli effetti sociali che questi possedimenti potevano avere. Iosif, infatti, era assolutamente d'accordo con i “non-possessori” sul fatto che i monaci dovessero praticare la povertà nella sfera individuale ma non era altrettanto favorevole all'idea che i monasteri non avessero il diritto di possedere beni materiali⁴¹⁹. Al concilio moscovita del 1503, furono i Giosefiani ad avere la meglio sui seguaci di Nilo e la loro vittoria fu poi confermata anche dal concilio successivo, nel 1551⁴²⁰.

Le decisioni prese nei due concili di Mosca provocarono un forte aumento del numero di fedeli che desideravano indossare l'abito monastico. Il problema era che molti di loro erano interessati a godere delle ricchezze e dei benefici che l'assunzione del ruolo di monaco comportava più che a dedicarsi alla vita spirituale⁴²¹. Ecco perché, per contrastare il declino morale del monachesimo, nei successivi concili del 1667 e del 1681, furono adottate delle misure che avevano l'obiettivo di limitare il più possibile i rischi di questo tipo⁴²². Fu vietata la costruzione di nuovi monasteri, che all'epoca erano già numerosissimi, e fu concessa la tonaca solo a coloro che avevano effettuato un noviziato, la cui durata doveva essere stabilita dalle autorità religiose⁴²³.

3.7. Il раскол

⁴¹⁶Ivi, cit., p. 167.

⁴¹⁷Brjancaninov I., *Sulle tracce della filocalia. Pagine sulla preghiera esicaista*, Milano, Paoline, 2006, cit., pp. 31-32.

⁴¹⁸Ibidem.

⁴¹⁹Ivi, cit., p. 31.

⁴²⁰Ivi, cit., pp. 31-32.

⁴²¹Chaninov N.B., *La Chiesa russa*, cit., p. 68.

⁴²²Ibidem.

⁴²³Ibidem.

Il concilio del 1667 è ricordato soprattutto per la grande riforma proposta dal patriarca Nikon che provocò una rottura in seno alla chiesa ortodossa. Nikon divenne capo della chiesa russa nel 1652 e, grazie alla sua capacità di esercitare una certa influenza sullo zar dell'epoca, riuscì ad ottenere il titolo di gran sovrano assumendo un potere smisurato⁴²⁴. I rapporti con lo zar si ruppero quando Nikon si permise di affermare la superiorità del potere ecclesiastico su quello temporale e nel 1667 egli fu deposto dall'incarico, tornando ad essere un semplice monaco⁴²⁵. Il concilio che lo sconsacrò però fu lo stesso che approvò le sue riforme. Il patriarca aveva avanzato delle proposte per ripulire i testi liturgici e i rituali religiosi russi dagli errori o dalle modifiche che avevano contribuito ad allontanare la tradizione ortodossa russa da quella bizantina. In un concilio del 1654, gli esponenti della chiesa russa decisero di dare il via ad un progetto di verifica e correzione dei testi religiosi e mandarono un monaco in Oriente affinché recuperasse le opere che sarebbero poi state sottoposte a revisione da un comitato di monaci russi e greci in modo da renderle uniformi alle corrispondenti greche⁴²⁶. Successivamente, furono introdotte delle pratiche liturgiche della tradizione bizantina che la chiesa russa in precedenza aveva reinterpretato⁴²⁷.

Contro le riforme di Nikon si schierarono i cosiddetti Vecchi Credenti, un movimento religioso di protesta che rifiutava di mettere in atto i cambiamenti decretati dai concili⁴²⁸. I più conservatori tra i difensori dell'antico credo arrivarono ad accusare il patriarca di eresia e criticarono il fatto che il clero stesse mettendo a rischio la tradizione della chiesa russa⁴²⁹. Deviando da ciò che propugnava la chiesa ufficiale, i Vecchi Credenti diedero origine ad uno scisma religioso conosciuto alla storia con il nome di *раскол*. La divisione ufficiale ebbe luogo in seguito al concilio del 1667 quando, nonostante la deposizione di Nikon, i partecipanti confermarono l'attuazione delle riforme e definirono eretici gli scismatici che rifiutavano di mettere in atto le modifiche applicate dalle autorità ecclesiastiche⁴³⁰. La reazione della chiesa ufficiale non si fece attendere e i Vecchi Credenti furono sottoposti a persecuzioni e torture che li costrinsero a fuggire

⁴²⁴Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 188.

⁴²⁵Ibidem.

⁴²⁶Ivi, cit., p. 204.

⁴²⁷Ibidem.

⁴²⁸Ivi, cit., pp. 203-204.

⁴²⁹Dopmann H., *I Vecchi Credenti russi*,

<http://www.larici.it/culturadellest/icone/antologia/dopmann/03.html>, ultimo accesso 22/11/17.

⁴³⁰Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 204.

dalla Russia. Si stima che, verso la fine del XVII secolo, oltre ventimila scismatici furono bruciati vivi, mentre molti altri scelsero di auto-immolarsi in quanto ritenevano che il mondo terreno si trovasse ormai nelle mani dell'Anticristo⁴³¹. Nel corso dei secoli, l'atteggiamento del governo nei confronti degli esponenti di questo movimento variò molto passando da periodi di tolleranza a momenti di aggressiva soppressione⁴³². In ogni caso, nonostante le persecuzioni a cui furono sottoposti, molti scismatici riuscirono a sopravvivere e tutt'oggi sono presenti diverse comunità di Vecchi Credenti sparse per il mondo, conseguenza degli spostamenti effettuati per sfuggire alle autorità⁴³³. Mentre in Occidente i cristiani protestavano contro le autorità perché erano convinti della necessità di apportare dei rinnovamenti alla propria tradizione religiosa, in Russia la rottura della chiesa fu provocata dall'avversione di alcuni strati della popolazione verso il cambiamento. I Vecchi Credenti non accettavano l'idea che le usanze russe potessero subire delle modifiche, tanto più in direzione della tradizione bizantina, a partire dalla quale i russi avevano intrapreso un percorso di sviluppo che li aveva portati a dare inizio ad una propria storia religiosa, non più dipendente da quella dell'Impero d'Oriente.

Durante il regno di Pietro il Grande, ad esempio, i Vecchi Credenti godettero di svariate concessioni e lo zar dimostrò di non provare risentimento nei loro confronti⁴³⁴. Essi, però, si opposero con decisione alle sue riforme religiose e ciò costrinse Pietro, in un secondo tempo, ad adottare alcune restrizioni per attenuare il dissenso politico⁴³⁵. In effetti, l'atteggiamento dello zar nei confronti della chiesa non poteva che scontrarsi con le convinzioni degli scismatici, i quali non tolleravano il fatto che egli tentasse di rafforzare il potere temporale a scapito di quello ecclesiastico e che limitasse l'influenza della chiesa sulla società russa. Pietro, infatti, aveva abolito il patriarcato e al suo posto aveva istituito un sinodo con a capo un funzionario del governo, sottomettendo così la chiesa allo stato e mettendo in pratica le teorie occidentaliste riguardanti i rapporti tra le due istituzioni⁴³⁶. Mentre, quindi, durante l'epoca moscovita lo zar governava a fianco del patriarca, con l'avvento di Pietro egli divenne un sovrano assoluto, la cui autorità non poteva essere né affiancata né tanto meno sovrastata da quella di nessun altro.

⁴³¹Ibidem.

⁴³²Dopmann H., *I Vecchi Credenti russi*,
<http://www.larici.it/culturadellest/icone/antologia/dopmann/03.html>.

⁴³³Ibidem.

⁴³⁴Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., pp. 236-237.

⁴³⁵Ibidem.

⁴³⁶Ibidem.

Questo fu solo uno dei processi che, durante l'epoca di Pietro, portò la Russia, a perdere gradualmente il suo volto bizantino per avvicinarsi sempre di più alla civiltà occidentale.

3.8. La laicizzazione dello stato

È indubbia l'importanza che la religione ortodossa, e più in generale il bizantinismo, ebbero nel rafforzare la Russia e nel condizionare molti aspetti della sua società. Il contributo più importante di Bisanzio al mondo slavo è stato proprio quello di aver trasmesso ai popoli pagani dell'Europa Orientale il proprio culto, influenzando attraverso la religione molti altri ambiti della tradizione di questi paesi. Lo studioso ucraino Kostomarov citò un esempio per descrivere gli effetti che la conversione all'ortodossia ebbe sulla storia e sul destino della Russia. Racconta infatti che, quando i polacchi entrarono a Mosca, i russi non reagirono con spirito nazionalista e, anzi, molti furono i cittadini che tradirono la patria⁴³⁷. Il patriottismo dei russi si fece sentire soltanto quando un polacco entrò in chiesa con il cappello sulla testa, mostrando in questo modo poco rispetto per la religione ortodossa e suscitando lo sdegno dei moscoviti⁴³⁸. Tale avvenimento testimonia il fatto che fu l'Ortodossia a unificare il popolo russo in svariate occasioni, fortificandolo e determinando di conseguenza il suo ruolo nella storia mondiale⁴³⁹. E sempre grazie alla religione i russi riuscirono a trovare la forza per difendersi dall'attacco di Napoleone. Nel 1812, infatti, molti furono i contadini che giunsero ad accordi con i francesi, al contrario degli altri gruppi sociali che dimostrarono di avere un forte spirito patriottico e non si piegarono alle richieste dei nemici⁴⁴⁰. L'atteggiamento dei contadini cambiò solo quando i francesi iniziarono a saccheggiare le chiese, facendovi entrare i cavalli e distruggendo le icone sacre⁴⁴¹. Anche in questo caso, dunque, fu il sentimento religioso a risvegliare gli animi dei russi e a convincerli della necessità di unirsi per combattere gli invasori, riuscendo così a salvare la patria dall'imminente pericolo. Persino Tolstoj, che non era certamente un uomo di fede, si disse estremamente preoccupato per la situazione in cui si trovava la chiesa all'epoca di Pietro il Grande, il quale aveva riunito sotto la propria autorità sia il

⁴³⁷Leont'ev K., *Bizantinismo e mondo slavo*, cit., p. 41.

⁴³⁸Ibidem.

⁴³⁹Ibidem.

⁴⁴⁰Ibidem.

⁴⁴¹Ibidem.

potere ecclesiastico che quello temporale, limitando l'ingerenza della chiesa negli affari dello stato e nella società⁴⁴². Lo scrittore era perfettamente consapevole del fatto che dalle sorti della chiesa dipendevano anche quelle di tutto il popolo russo e che la sua decadenza avrebbe creato non pochi problemi al paese⁴⁴³.

Con l'avvento della rivoluzione del 1917, che avrebbe portato alla nascita dell'Unione Sovietica, al rifiuto per il potere zarista si aggiunse anche quello per la religione. L'obiettivo dei sovietici divenne quello di eliminare completamente qualsiasi forma di religione dal paese per fondare uno stato ateo che fosse fedele soltanto all'ideologia comunista, i cui principi erano incompatibili con quelli della fede cristiana. I comunisti paragonavano la religione ad un veleno che riempiva il popolo di ridicole superstizioni e che contribuiva a renderlo uno schiavo⁴⁴⁴. L'occidentalizzazione della Russia, che aveva preso piede durante il governo di Pietro, aveva mutato già molto il ruolo dell'ortodossia nella società ma nessuno avrebbe mai potuto credere che un'istituzione come quella della chiesa, tanto importante per la storia della Russia, potesse scomparire da un momento all'altro. Essendo la religione il principale fattore attraverso il quale la cultura bizantina si era diffusa tra i popoli slavi, non bisogna meravigliarsi del fatto che la sua sparizione avesse determinato la fine dell'esistenza in Russia di qualsiasi forma culturale proveniente dall'Impero d'Oriente. Sarebbe dunque sbagliato parlare di eredità bizantina facendo riferimento all'epoca sovietica, poiché la rivoluzione provocò una serie di sconvolgimenti nel paese che ne cambiarono in modo radicale il volto e che, per molti anni, cancellarono gli elementi della tradizione classica greca presenti in Russia.

Uno dei primi decreti emanati dal regime fu quello riguardante la separazione tra stato e chiesa, il quale non implicava l'indipendenza dell'istituzione ecclesiastica dal potere temporale, ma rappresentava piuttosto il primo passo verso la totale repressione del cristianesimo in Russia⁴⁴⁵. I Commissari del Popolo, infatti, diedero il via ad un'intensa persecuzione delle comunità religiose, distrussero molte chiese, fecero imprigionare gli esponenti del clero e obbligarono gli insegnanti delle scuole ad inculcare i principi dell'ateismo nelle menti degli studenti⁴⁴⁶. La propaganda del

⁴⁴²Merezkovskij D., *Tolstoj e Dostoevskij*, Bari, Gius. Laterza e figli, 1947, cit., pp. 197-198.

⁴⁴³Ibidem.

⁴⁴⁴Bucharin N., *Programma dei comunisti*, Mosca, 1918, cit., pp. 49-52.

⁴⁴⁵Glubokovskij N., *La chiesa e gli intellettuali ortodossi di fronte ai bolscevichi* in *Studi sulla questione religiosa in Russia*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1923, cit., p. 37.

⁴⁴⁶Ibidem.

governo comunista dipingeva lo stato sovietico come progressista e cercava di convincere i cittadini che il cristianesimo rappresentava invece l'ignoranza, contrapposta alla realtà scientifica dell'ateismo. La chiesa era ormai il simbolo di un passato superato e negativo che doveva essere dimenticato una volta per tutte.

Gli effetti della repressione del regime si fecero sentire molto rapidamente e un vasto numero di russi abbandonò la fede cristiana. Inutili furono i tentativi messi in atto dalle autorità religiose per convincere il popolo ortodosso a resistere alle violenze dei bolscevichi. Se in un primo momento la resistenza poteva sembrare attuabile, successivamente il potere dei comunisti aumentò e non fu più possibile protestare apertamente contro le azioni del governo⁴⁴⁷. Si stava infatti delineando quel sistema di soppressione delle opposizioni che, sfruttando la paura dei cittadini, avrebbe portato alla nascita di un vero e proprio regime dittatoriale. Sarebbe stato impensabile, nel pieno del regime sovietico, che un patriarca potesse rivolgersi al partito attraverso la pubblicazione di una lettera d'ammonimento, come fece Tichon nel 1918 che condannò duramente l'ingiusta crudeltà dei bolscevichi nei confronti del popolo russo⁴⁴⁸. Egli fece notare a coloro che detenevano il potere che la loro politica privava i russi di tutto ciò che li univa e li motivava a combattere per la propria patria, perché la religione ortodossa era uno dei fondamenti della loro coscienza nazionale. Quando i bolscevichi rafforzarono il proprio potere, la violenta repressione dell'opposizione, mista alla miseria e alla paura dilagante, indebolirono la resistenza e resero più facile il raggiungimento dell'obiettivo del regime⁴⁴⁹. Nonostante ciò, di fronte alla persistenza nel paese di un ente avverso al governo, i comunisti furono obbligati ad adottare una strategia che sottomettesse la chiesa al potere politico. Lo spirito religioso dei russi non poteva essere estirpato da un giorno all'altro, ma la chiesa poteva essere posta sotto il controllo dello stato, diventando totalmente devota agli ideali del regime⁴⁵⁰. Nel 1922, la Ceka depose il patriarca Tichon e impose sulla chiesa ortodossa una nuova Direzione Suprema Ecclesiastica, fedele allo stato comunista. Tutti i membri del clero che tentarono di opporsi alla direzione furono incarcerati o fucilati⁴⁵¹.

Due furono quindi le rivoluzioni che cambiarono per sempre la vita dei russi: quella

⁴⁴⁷Ivi, cit., pp. 39-40.

⁴⁴⁸Ibidem.

⁴⁴⁹Ivi, cit., p. 46.

⁴⁵⁰Ivi, cit., pp. 69-70.

⁴⁵¹Ibidem.

di Pietro il Grande e quella sovietica. La laicizzazione dello stato che fu portata avanti in queste due occasioni ebbe importanti risvolti politici e culturali per la Russia. Per secoli, la religione era stata al centro della storia del paese e aveva permeato di sé tutti gli ambiti della società, tanto che fu principalmente attraverso la conversione all'ortodossia che la tradizione bizantina giunse in Russia. Privare i russi della religione significava sconvolgere i valori ormai radicati in loro e porre fine a buona parte delle influenze bizantine presenti nella loro cultura, rinnovandola completamente. La religione ortodossa è poi rinata con la caduta dell'Unione Sovietica ma molti aspetti della civiltà bizantina andarono perduti durante gli anni nei quali la chiesa russa fu soggetta ad oppressione da parte dei governi che si succedettero da Pietro in poi. Poiché durante l'epoca sovietica era stato imposto l'ateismo di stato, ancora oggi buona parte della popolazione russa non professa alcun tipo di fede, nonostante l'ortodossia sia la religione predominante nel paese. Si calcola che, al giorno d'oggi, il 42% dei russi sia ortodosso, mentre il 13% si dichiara ateo o agnostico⁴⁵², un percentuale piuttosto elevata per un paese come la Russia, dove il sentimento religioso era assai radicato nello spirito degli abitanti.

1. Mosca terza Roma

1.1. La teoria di Mosca come erede di Bisanzio

Quando, nel 476 d. C., l'Impero Romano d'Occidente cadde sotto la spinta delle invasioni barbariche, l'eredità romana si trasferì a Costantinopoli che divenne il nuovo nucleo dell'Impero. Alla sua morte, l'Imperatore Teodosio aveva diviso i territori a lui soggetti affidandoli ai suoi due figli e dando origine a due organismi politici differenziati che non si sarebbero più riuniti. Se è vero, quindi, che da quel momento in poi l'Impero d'Oriente e quello d'Occidente si sarebbero sviluppati in modo indipendente l'uno dall'altro, è innegabile però che essi condividessero ancora molti aspetti culturali. È per questo motivo che i bizantini si consideravano gli unici degni successori di Roma e, quando questa decadde, il centro politico e religioso dell'Impero si spostò automaticamente ad Oriente. Secondo il punto di vista dei bizantini, Roma era

⁴⁵²<http://sreda.org/arena/arena-v-pdf>, Sreda.org, 2012, ultimo accesso 25/11/17.

caduta perché vittima dell'eresia e Bisanzio era rimasta la sola capitale di tutto il mondo cristiano.

Nel 1453, i turchi conquistarono Costantinopoli ponendo fine anche all'Impero Romano d'Oriente, ultimo custode della tradizione romana. Nel frattempo, però, la Russia aveva avuto molti contatti con Bisanzio che l'aveva educata secondo la propria civiltà e aveva contribuito al suo sviluppo culturale e politico. Come è stato spiegato nel capitolo precedente, fu proprio attraverso l'influenza dell'Impero d'Oriente che la Russia si convertì all'ortodossia, fatto che caratterizzò moltissimo la cultura del paese da quel momento in poi. Mosca divenne uno dei centri religiosi più importanti della cristianità e cominciò ad assorbire sempre più rapidamente le tradizioni romano-bizantine. Iniziò a diffondersi l'idea secondo la quale Mosca, la nuova capitale russa, rappresentava l'ultimo baluardo della fede cristiana, in un mondo ormai sconvolto dall'eresia. L'ideatore di questa teoria era il monaco Filofej di Pskov che nel '500 mandò una lettera al delegato Munechin nella quale scrisse che la santa chiesa “[...] вместо римской и константинопольской иже в богоспасенном граде Москве святаго и славнаго ея Успения пречистыя Богородица иже едина во вселенней паче солнца светится⁴⁵³” e aggiunse “два убо Рима падоша, а третей стоит, а четвертому уже не быти.⁴⁵⁴” La città, quindi, dopo la caduta di Costantinopoli, venne definita “terza Roma”, ad indicare la continuità della tradizione romana in Russia. Il fatto che Filofej precisi che non ci sarà una quarta Roma è importante se si cerca di interpretare il significato di questa affermazione. Aggiungendo quest'ultima frase, infatti, il monaco vuole far intendere che, mentre Roma e Costantinopoli hanno perso la fede e non sono quindi più degne di regnare sul mondo cristiano, Mosca invece non farà la stessa fine e rimarrà sempre devota alla chiesa cristiana. Quella di Filofej è dunque una sorta di promessa che egli si permette di fare perché certo che la città russa sarà l'ultima ed eterna custode dell'eredità romana, come se fosse stata da sempre predestinata a questo. In realtà, come noi sappiamo bene, la Russia avrebbe subito un processo di laicizzazione e secolarizzazione che avrebbe avuto inizio a partire dall'epoca di Pietro il Grande e avrebbe raggiunto il suo apice durante la dittatura sovietica.

⁴⁵³Filofej di Pskov, *послание*, cit., л.42 in *L'idea di Roma a Mosca*, p. 152. “In luogo di quella romana e di quella costantinopolitana è nella città di Mosca salvaguardata da Dio, della santa e gloriosa Dormizione della Purissima Madre di Dio che unica, nell'ecumene, brilla più del sole.”

⁴⁵⁴Filofej di Pskov, *послание*, cit., л.42 in *L'idea di Roma a Mosca*, p. 152. “Giacché due Rome sono cadute, ma la terza sta e non ce ne sarà una quarta.”

Ad essere precisi, la formula “terza Roma” non è mai stata utilizzata in modo esplicito dal monaco di Pskov, nonostante sia stato proprio lui a mettere in circolazione questa leggenda sulla città russa. Fu nella *Повесть о начале Москвы* del XVII secolo che questa espressione venne effettivamente utilizzata in riferimento allo stato Moscovita⁴⁵⁵. Questo testo fu scritto in risposta a coloro che negavano il fatto che la Russia fosse diventata un vero e proprio Impero, la cui supremazia si estendeva su molte città e paesi. L'autore narra la storia della fondazione di Mosca e tenta di dimostrare la somiglianza tra questa e le altre due città imperiali, insistendo sul fatto che tutte e tre sono nate in seguito a violenze e spargimenti di sangue⁴⁵⁶. Esiste, inoltre, una posizione storiografica secondo la quale i primi abbozzi della teoria della terza Roma risalirebbero al XV secolo⁴⁵⁷. In effetti, è già a partire da quest'epoca che ci si rese conto della necessità di individuare la posizione della chiesa russa all'interno del mondo cristiano⁴⁵⁸. Il metropolita dell'epoca, Zosima, nell'esposizione della tavola pasquale per l'ottavo millennio, paragonò il gran principe Ivan a Costantino e si riferì a Mosca chiamandola la “[...]новому граду Константину”⁴⁵⁹. A differenza di Filofej, che aveva messo tutte e tre le città sullo stesso piano, Zosima equipara invece Costantinopoli a Roma e Mosca a Costantinopoli⁴⁶⁰. Questa incompatibilità tra le due teorie ha delle conseguenze importanti perché dimostra che, mentre il monaco considerava Mosca come una diretta discendente di Roma, Zosima invece riteneva che la città russa fosse l'erede di Costantinopoli e che solo attraverso quest'ultima la tradizione romana fosse giunta a Mosca.

Nella sua epistola, Filofej si concentra soprattutto sul ruolo religioso assunto dalla Russia esprimendo tutto il suo sdegno per il fatto che l'Impero greco sia stato conquistato dagli infedeli e che quello latino sia caduto nell'eresia dopo lo scisma. Mosca è rimasta fedele al culto ortodosso, senza mai farsi tentare dall'Anticristo ed è riuscita ad ottenere una posizione di primo piano nell'*oikoumene* cristiana, oltre ad essere rimasta l'unica potenza ortodossa indipendente. Anche Zosima parla di Mosca

⁴⁵⁵Università di Roma “la Sapienza”, raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, cit., p. LIX.

⁴⁵⁶Ivi, cit., p. LXXII.

⁴⁵⁷Ivi, cit., p. LIII.

⁴⁵⁸Ibidem.

⁴⁵⁹Zosima, *предисловие к пасхалии на восьмую тысячу лет*, cit., f.93v. In *L'Idea di Roma a Mosca*, p. 123. “la nuova città di Costantino”.

⁴⁶⁰Università di Roma “la Sapienza”, raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, cit., p. LIV.

come nuova città a capo dei cristiani, il cui compito è combattere gli infedeli e difendere l'ortodossia.

Nel discorso per la tavola pasquale del 1540 del sacerdote Agafon, la teoria di Filofej e di Zosima venne integrata e al trinomio Roma-Costantinopoli-Mosca, vennero aggiunte anche Kiev e Vladimir⁴⁶¹. Il sacerdote voleva mettere in evidenza i centri nevralgici della civiltà russa che si erano succeduti nei secoli, oltre a descrivere il trasferimento dell'eredità romana prima all'Impero bizantino e poi in Russia⁴⁶². L'ascesa di Mosca, infatti, era avvenuta pochi anni prima della formulazione della teoria della terza Roma e Agafon decise di elogiare la nuova capitale russa esaltando il suo ruolo di “madre di tutta la Rus”. Egli conferì a Mosca il titolo di “città imperante”, definizione che rimanda più all'idea espressa da Zosima piuttosto che a quella di Filofej⁴⁶³. È evidente, infatti, il riferimento a Costantinopoli e al diretto legame che Mosca aveva con la città bizantina.

La teoria della “terza Roma” iniziò a penetrare sempre più profondamente nell'animo dei russi e fornì loro una forte autocoscienza nazionale. Le autorità ecclesiastiche e politiche dell'epoca insisterono molto su questo concetto nei loro scritti e nei loro discorsi, in modo da accrescere lo spirito patriottico del popolo russo e convincere le altre potenze della superiorità di Mosca. Questa ideologia, quindi, non solo diede un'importante contributo per l'accrescimento del potere e del prestigio della Russia, ma fornì anche una valida base teorica ai tentativi messi in atto dai russi per ottenere l'indipendenza della propria chiesa dal patriarcato di Costantinopoli⁴⁶⁴. Nel maggio 1589, venne redatta la carta costitutiva sull'istituzione del patriarcato di Mosca. Anche in questo documento, l'autore si preoccupa soprattutto di esaltare la “царьствующаго града Москвы⁴⁶⁵” e il suo sovrano, al quale viene qui conferito il titolo di “великий государь царь⁴⁶⁶”. La glorificazione della Russia aveva lo scopo di elevare anche la sua chiesa e di dimostrare che questa aveva tutto il diritto di eleggere un proprio metropolita, ottenendo così l'indipendenza dal patriarcato bizantino. Costantinopoli, infatti, era finita

⁴⁶¹ Agafon, *предисловие к пасхалии священника собора св. Софии в Новгороде Агафона*, cit., f.27v. In *L'Idea di Roma a Mosca*, p. 177.

⁴⁶² Università di Roma “la Sapienza”, raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, cit., p. LXX.

⁴⁶³ Ivi, cit., p. LXXI.

⁴⁶⁴ Ivi, cit., p. LXVI.

⁴⁶⁵ *Грамота уложенная об учреждении Московского патриархата*, in *L'Idea di Roma a Mosca*, p. 185. “la città imperante di Mosca”.

⁴⁶⁶ Ibidem. “imperatore”.

nelle mani dei turchi infedeli e Mosca era rimasta l'unica città nella quale la fede cristiana si era conservata intatta. Vengono riportate nel documento le parole attribuite a Geremia, patriarca di Costantinopoli, il quale pare abbia affermato che la terza Roma aveva superato tutte le altre città in pietà e che tutti gli imperi cristiani erano finiti sotto la sua autorità⁴⁶⁷.

È evidente, leggendo la carta costitutiva, che la leggenda di Mosca come erede della tradizione romana avesse soprattutto una funzione politica in un'epoca in cui la Russia stava riaffermando la sua posizione tra le potenze mondiali. Il paese si era da poco liberato dalla dominazione tataro-mongola e sentiva il bisogno di riscattarsi dopo secoli di occupazione straniera. Oltretutto, il lungo periodo di divisione interna aveva indebolito la Russia e la teoria di Mosca come città imperante funse da base ideologica per una futura riunificazione delle terre russe sotto la sua autorità. Mosca era l'erede di Roma e Costantinopoli, così come, in una dimensione più ristretta, lo era anche di Kiev in qualità di capitale di tutte le regioni della Russia. Esaltando il prestigio di Mosca, i principi legittimavano la propria politica accentratrice e rendevano così possibile la realizzazione di uno stato centralizzato. Il fatto che i russi insistessero su questa presunta discendenza, non significava comunque che essi negassero le proprie origini o che non rivendicassero una tradizione culturale originale. Ciò che la Russia aveva ereditato era, secondo il loro parere, il prestigio politico e religioso di cui avevano goduto Roma e Costantinopoli ma, per quanto riguarda la produzione culturale, il popolo russo ne confermava l'autenticità.

4.2. Cesarismo e Zarismo

La teoria della “terza Roma” non si basava solo sull'eredità religiosa che dalle due città imperiali era giunta a Mosca e che l'aveva resa il nuovo centro del mondo cristiano. Molto importante, infatti, era anche la questione della cosiddetta *translatio imperii* nell'ideologia che si stava diffondendo in Russia a quell'epoca. Lo zar divenne il sovrano di quello che i russi consideravano un vero e proprio Impero su modello di quelli romani d'occidente e d'oriente. Egli, inoltre, assunse lo stesso potere di cui godevano gli Imperatori romani, passando dall'essere un semplice sovrano a ricoprire la

⁴⁶⁷Ivi, cit., p. 187.

figura di vero e proprio autocrate. I Rjurikidi, che regnarono per secoli sulla Russia, avevano legami di sangue con la dinastia degli Imperatori bizantini. Nonostante i sovrani dell'Impero d'Oriente preferissero non imparentarsi con le casate straniere⁴⁶⁸, non furono affatto rari i matrimoni tra russi e bizantini. Questi ultimi, infatti, approvavano e talvolta proponevano di loro iniziativa queste unioni, con lo scopo di mantenere pacifici il più possibile i rapporti con i principi russi. In questo modo, coerentemente con la politica di diplomazia da loro adottata, i bizantini miravano ad includere la Russia nella propria sfera d'influenza all'interno del *commonwealth*. Vladimir I di Kiev, ad esempio, prese in moglie la principessa Anna Porfirogenita e pare che questo fatto sia stato uno dei motivi che portò il principe russo a decidere di convertirsi al cristianesimo ortodosso, entrando così automaticamente a far parte dei paesi soggetti all'autorità di Bisanzio⁴⁶⁹. Anche il matrimonio tra la nipote di Costantino XI, Zoe Paleologo, e il principe Ivan III ebbe delle conseguenze fondamentali per la Russia. Le nozze si celebrarono nel 1472 ma le trattative per l'unione iniziarono alcuni anni prima sotto la spinta del Vaticano, che sperava di unire la chiesa cattolica e quella ortodossa in modo da dare vita ad una coalizione antiturca per la liberazione di Costantinopoli⁴⁷⁰. Zoe era cattolica come suo padre e il Papa pensava che, grazie all'unione matrimoniale, il principe russo si sarebbe convinto a convertirsi al cattolicesimo e a riconoscere la supremazia della chiesa di Roma⁴⁷¹. Le aspettative del Papa non furono però soddisfatte e la principessa, una volta giunta in Russia, decise di abbracciare la religione ortodossa. Questo evento viene quindi ricordato per altri motivi, in particolare per il fatto che il sovrano russo se ne servì per elevare la propria posizione. Ivan insisteva sulla sua parentela con i sovrani bizantini facendo leva anche su un avvenimento precedente, il matrimonio di sua zia Anna con Giovanni, figlio di Costantino⁴⁷². Vantare un legame di sangue con la dinastia bizantina serviva ad ottenere il diritto di accrescere la propria egemonia, in quanto da quel momento in poi i principi moscoviti avrebbero ereditato il potere assolutistico destinato agli Imperatori. Il titolo di principe, infatti, venne sostituito con quello di zar e autocrate di tutta la Russia, termine

⁴⁶⁸Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati*, cit., p.489.

⁴⁶⁹Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., pp. 44-45.

⁴⁷⁰Ivi, cit., p. 113.

⁴⁷¹Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, vol. II, pp. 68-69.

⁴⁷²Università di Roma "la Sapienza", raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, cit., p. XXXVII.

che era precedentemente riservato al *basileus* bizantino⁴⁷³. Per simboleggiare la propria appartenenza alla genealogia imperiale, Ivan aggiunse allo stemma della propria casata l'aquila bizantina a due teste⁴⁷⁴. Il nuovo titolo del sovrano moscovita faceva sì che egli si sentisse al pari degli altri regnanti europei, cosa assolutamente inaccettabile dal loro punto di vista, in quanto i russi erano ritenuti un popolo barbaro e la Russia non poteva essere annoverata tra le grandi potenze occidentali⁴⁷⁵. La posizione degli stati europei sarebbe cambiata solo dopo la sconfitta inflitta da Pietro il Grande alla Svezia, a seguito della quale alcuni di loro si convinsero del fatto che lo zar avesse il diritto di reclamare il titolo di imperatore⁴⁷⁶.

Ivan III introdusse un nuovo rito di incoronazione che, ovviamente, in linea con la nuova concezione del potere dei sovrani moscoviti, prendeva a modello quello bizantino. Il primo principe ad essere insediato secondo il rito costantinopolitano fu il figlio di Ivan, Dmitrij, al quale fu organizzata una cerimonia regale e maestosa, descritta minuziosamente in un documento risalente al '400⁴⁷⁷. In una delle redazioni di questo testo, si fa riferimento al fatto che Dmitrij sia stato incoronato con il copricapo del Monomaco, mentre in altre versioni non viene fatto alcun accenno alla corona di Costantino⁴⁷⁸. Ciò ha creato diversi dubbi circa la veridicità di questa testimonianza, in quanto potrebbe trattarsi semplicemente di una storia inventata dai russi, funzionale a motivare la pretesa imperiale dei principi moscoviti⁴⁷⁹. Leggenda vuole che la corona di Monomaco sia stata donata a Vladimir II da Costantino, che mandò a Kiev alcuni ambasciatori per offrire dei doni al principe russo, con lo scopo di convincerlo ad arrestare la sua avanzata verso l'Impero. Oltre al copricapo, si narra che Vladimir abbia ricevuto dall'Imperatore anche una coppa di sardonico, un collare prezioso ed un bracciale d'oro e mirra⁴⁸⁰. Gli ambasciatori riferirono al principe russo le parole pronunciate da Costantino, con le quali lo elogiava e lo pregava di mantenere buoni rapporti con Bisanzio, in modo da evitare disordini e scontri all'interno del mondo

⁴⁷³Ronchi De Michelis L., *L'Europa di fronte ad un nuovo imperatore in Roma Costantinopoli Mosca*, documenti e studi da Roma alla Terza Roma, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1983, cit., p. 511.

⁴⁷⁴Ivi, cit., p.512.

⁴⁷⁵Ibidem.

⁴⁷⁶Ivi, cit., p. 513.

⁴⁷⁷Чин поставления на великое княжение князя Дмитрия Ивановича внука великого князя московского Ивана III Васильевича, in *L'Idea di Roma a Mosca*, cit., pp. 67-71.

⁴⁷⁸Università di Roma "la Sapienza", raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, cit., p. XLV.

⁴⁷⁹Ivi, cit., p. XL.

⁴⁸⁰Сказание о князьях владимирских, in *L'Idea di Roma a Mosca*, cit., p. 26.

ortodosso⁴⁸¹. È molto probabile che i russi abbiano elaborato questa leggenda per dimostrare il fatto che i propri sovrani, a partire dall'investitura ufficiale di Vladimir, dovessero essere considerati dei veri e propri autocrati. Nella narrazione, infatti, il sovrano bizantino manda a dire a quello russo che da quel momento in poi ad egli e a tutti i suoi successori sarebbe stato attribuito il titolo di “боговенчаный царь⁴⁸²”. La prova inconfutabile del fatto che la storia della corona del Monomaco non è che un leggenda popolare diffusa tra i russi è che Costantino, in realtà, morì prima dell'ascesa al trono di Vladimir. Pare quindi che il prezioso copricapo, ora custodito nel museo dell'armeria del Cremlino, sia di origine tatare piuttosto che bizantina. Vladimir comunque viene ricordato con il nome di Monomaco, in quanto suo padre Vsevolod aveva sposato la figlia di Costantino IX e fu grazie a questa parentela che egli poté adottare il nome bizantino⁴⁸³. Non esiste quindi alcun legame tra il nome di Vladimir e la corona di Costantino Monomaco.

È indubbio, sulla base delle informazioni sopra fornite, che i sovrani russi discendessero direttamente dagli imperatori bizantini, ma non è altrettanto comprovato il loro legame con la dinastia augustea, nonostante nel tempo si fosse diffusa in Russia una nuova teoria secondo la quale i Rjurikidi sarebbero stati imparentati con gli imperatori romani d'occidente. Fu a partire dal XV-XVI secolo che la concezione riguardante la genealogia dei sovrani russi subì una svolta. Come dimostrano alcuni testi appartenenti al ciclo della *Сказание о князьях владимирских*, i russi cominciarono a far circolare l'idea secondo la quale gli zar appartenevano sì alla dinastia dei bizantini, ma avevano delle radici molto più antiche, che fecero risalire addirittura ai tempi di Augusto⁴⁸⁴. Se precedentemente quindi i russi si erano limitati ad affermare la continuità tra l'Impero russo e quello d'Oriente, a partire dal regno di Ivan III, nacque anche la necessità di rivendicare una tradizione propria e di fornire ulteriori prove che contribuissero ad accrescere la reputazione della Russia⁴⁸⁵. Il legame comune dell'Impero bizantino e della Russia con l'Impero romano poneva lo zar e i regnanti d'oriente sul medesimo piano. Nella *Сказание о князьях владимирских*, l'autore

⁴⁸¹Ivi, cit., p. 27.

⁴⁸²Ibidem. “imperatore incoronato da Dio”.

⁴⁸³Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, cit., p. 322.

⁴⁸⁴Università di Roma “la Sapienza”, raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, cit., p. XL.

⁴⁸⁵Ibidem.

racconta che, intorno al IX secolo, un voivoda di Novgorod, essendo in punto di morte, consigliò a coloro che governavano con lui di cercare un sovrano che regnasse sulla regione⁴⁸⁶. Secondo la narrazione, essi si recarono in terra prussiana dove incontrarono un principe di nome Rjurik e lo pregarono di andare a governare sul loro principato⁴⁸⁷. Ciò che è rilevante in questa parte del testo, è che l'autore decide di rendere esplicita la teoria secondo la quale Rjurik sarebbe appartenuto alla stirpe dell'Imperatore Augusto. Questo documento, insieme all'epistola di Filofej di Pskov, rappresenta l'evoluzione della concezione del potere zarista, che avrebbe poi portato alla nascita della teoria della terza Roma. Come è stato precedentemente spiegato, infatti, nel XVI secolo Mosca iniziò ad essere vista come la città custode della tradizione romana, ruolo che prima era stato ricoperto da Costantinopoli. Se in un primo momento, dunque, il popolo russo aveva considerato il proprio sovrano come il discendente della dinastia bizantina e il proprio regno un secondo Impero bizantino, successivamente questa teoria subì delle modifiche e la Russia insistette nel definirsi terzo ed ultimo Impero romano. Non è un caso, infatti, che la parola zar, titolo con il quale si iniziarono a chiamare i regnanti russi dal '500 in poi, derivi proprio dal termine latino *caesar*, che designava gli Imperatori romani d'occidente.

È necessario precisare che i sovrani russi si permisero di utilizzare il titolo di zar e autocrati solo ed esclusivamente in seguito alla caduta di Costantinopoli. Questo fatto è significativo perché dimostra che, fino a quel momento, la Russia aveva sempre rispettato la supremazia dell'Impero bizantino e aveva accettato il fatto che potesse esistere un solo Imperatore a capo dell'*oikoumene* cristiana⁴⁸⁸. I principi russi non tentarono mai di usurpare il potere del monarca bizantino, nonostante i rapporti con Bisanzio non fossero sempre così pacifici⁴⁸⁹. L'Imperatore godeva della sovranità universale su tutto il *commonwealth*, del quale faceva parte anche la Russia e, grazie soprattutto alla diplomazia della quale i bizantini si servirono per sottomettere i paesi slavi, furono molto rare le ribellioni dei popoli assoggettati all'Impero. Alla base dell'atteggiamento dei russi e degli altri slavi vi erano infatti un totale rispetto e una forte ammirazione che li portavano a convincersi del fatto che solo Bisanzio fosse degna

⁴⁸⁶Сказание о князьях владимирских in *L'Idea di Roma a Mosca*, cit., pp. 25-26.

⁴⁸⁷Ibidem.

⁴⁸⁸Obolenskij D., *Il Commonwealth bizantino*, cit., pp. 319-325.

⁴⁸⁹Ibidem.

di regnare sull'est Europa cristiano. La fedeltà dei russi nei confronti dell'Impero si manifestò anche in ambito religioso, in quanto, dopo la conversione di Vladimir, il patriarcato di Costantinopoli esercitò il proprio potere spirituale sulla chiesa russa, insediando uomini di propria scelta alla metropoli di Kiev. Malgrado questa imposizione, gli esponenti del clero russo accettarono la situazione per secoli, fino a quando, in seguito alla caduta dell'Impero, la chiesa iniziò a rivendicare l'indipendenza dal patriarcato bizantino. I russi quindi riconobbero la supremazia politica e religiosa di Bisanzio almeno fino al 1453 e i principi kieviani non osarono mai porsi sullo stesso livello degli Imperatori bizantini. Le teorie che si diffusero successivamente furono la diretta conseguenza della caduta di una forza imperante che aveva mantenuto il controllo su tutta l'*oikoumene* e i russi si sentirono destinati a prendere il posto di Costantinopoli come autorità religiosa e politica del mondo cristiano. Fu per questo motivo che, solo alcuni anni dopo il crollo di Costantinopoli, i sovrani russi iniziarono a farsi chiamare autocrati e a definire la Russia Impero zarista. Essi erano coscienti del fatto che il titolo di imperatore fosse un'esclusiva dei regnanti bizantini e aspettarono il momento più opportuno per autoproclamarsi custodi dell'eredità imperiale. Il sistema autocratico, però, era giunto in Russia molti secoli prima della caduta dell'Impero, attraverso quel processo di diffusione della cultura bizantina che aveva portato il paese slavo alla conversione religiosa e allo sviluppo di una produzione artistico-letteraria autoctona⁴⁹⁰.

Precedentemente è stato affermato che Ivan III, per sottolineare la propria appartenenza alla dinastia imperiale, aggiunse l'aquila bizantina al simbolo della propria casata. Tale vicenda potrebbe assumere un valore diverso se si prendessero in considerazione le varie testimonianze che documentano il fatto che l'aquila bicefala veniva utilizzata come ornamento sin dai tempi della Rus' di Kiev. In un affresco della cattedrale di Santa Sofia a Kiev, in cui è raffigurato Jaroslav, il principe indossa un mantello decorato con aquile bicefale, le stesse presenti sulle vesti dei sovrani kieviani Juri e Vladimir, le cui figure sono dipinte nella chiesa di Vladimir⁴⁹¹. La Cronaca Ipatievskij racconta che in Galizia, in un edificio costruito da un architetto bizantino, si

⁴⁹⁰Leont'ev K., *Bizantinismo e mondo slavo*, cit., p. 40.

⁴⁹¹Soloviev A., *Sur les emblemes hieraldiques de Byzance et les slavs in Byzance et la formation de l'état russe: recueil d'études*, Londres, Variorum Reprints, 1979, cit., p. 146.

trova l'immagine di un'aquila a due teste⁴⁹². È molto probabile che tale simbolo fosse stato utilizzato come manifestazione della volontà espressa dal sovrano galiziano di governare sulla Russia⁴⁹³. L'utilizzo dell'aquila bicefala si interruppe durante l'occupazione tatara e con l'inasprirsi delle relazioni con Bisanzio, ma venne poi reintrodotta proprio da Ivan III⁴⁹⁴. Queste prove dimostrano che, sin da tempi antichissimi, i sovrani russi amavano vantarsi del loro legame con la casata imperiale bizantina. Tuttavia, il gesto di Ivan va interpretato in un'ottica differente. Non si trattava più soltanto di rivendicare la discendenza imperiale dei principi russi, ma si sentì anche l'esigenza di rendere la Russia un vero e proprio Impero in sostituzione di quelli romani. A partire dal XVI secolo fino al 1917, quindi, l'aquila bicefala rappresentò il simbolo dell'Impero zarista, che aveva preso il posto di Bisanzio come erede della tradizione romana.

Se l'ammirazione che i russi provavano per l'Impero d'Oriente li portò ad assumere un atteggiamento di inferiorità nei suoi confronti, furono i bizantini stessi a riconoscere al sovrano russo il titolo di *basileus* e ad elevare alla posizione di patriarca il metropolita moscovita nel 1589⁴⁹⁵. Essi vedevano nello zar l'unica possibile figura a capo dell'*oikoumene* ortodossa, poiché Roma e Costantinopoli erano ormai cadute nell'eresia ed era necessario che qualcuno assumesse il ruolo di Imperatore cristiano. La concezione di Mosca terza Roma era condivisa anche da altre potenze internazionali e non si trattava quindi solo di un teoria sviluppatasi in seguito al diffuso patriottismo che dominava all'epoca in Russia. A metà del '600, ad esempio, mentre si trovava a Mosca, il patriarca di Gerusalemme mandò una serie di epistole allo zar di Russia nelle quali rendeva omaggio al nuovo *basileus* e affermava che la santa trinità benediva il suo Impero⁴⁹⁶. Sempre durante l'epoca di Alessio, nacque una controversia che fu provocata proprio dall'influenza che l'ideologia bizantina aveva sul concetto di potere imperiale in Russia. Al tempo, a capo della chiesa russa si trovava il patriarca Nikon, che godeva di un potere smisurato e che diede allo zar motivo di preoccuparsi, in quanto iniziò a diffondersi l'idea secondo la quale Nikon stava tentando di accrescere il proprio potere a

⁴⁹²Ibidem.

⁴⁹³Ibidem.

⁴⁹⁴Ivi, cit., p. 149.

⁴⁹⁵Soloviev A., *L'influence byzantine en Russie in Byzance et la formation de l'état russe: recueil d'études*, cit., p. 636.

⁴⁹⁶Ibidem.

scapito di quello del sovrano⁴⁹⁷. Il patriarca fu costretto ad abdicare e ciò provocò una forte rottura tra la chiesa e lo stato. Si affermò in questi anni la convinzione che il potere laico fosse superiore a quello ecclesiastico e che non potessero esistere due diversi sovrani in uno stato assolutistico⁴⁹⁸. Questa nuova considerazione del ruolo dell'Imperatore si basava su una visione molto drastica dell'autocrazia, secondo la quale lo zar rappresentava Dio in terra e nessuno poteva essere posto al di sopra di lui⁴⁹⁹.

La figura dello zar aveva assunto tutte le caratteristiche appartenenti al sovrano bizantino ed era passato dall'essere un semplice governante a rappresentare una vera e propria divinità. Gli imperatori bizantini, a partire dal VII secolo, iniziarono ad essere chiamati *basileus*, un termine che in origine si riferiva a tutti i regnanti dei territori greci appartenenti all'Impero e che sostituì i titoli di *Augustus*, *Caesar* e *Imperator* di cui si erano serviti i romani fino a quel momento⁵⁰⁰. In seguito, gli imperatori iniziarono ad adottare il soprannome *porphirogenitos*, che faceva riferimento al color porpora utilizzato in abbondanza nei rivestimenti del palazzo imperiale⁵⁰¹. È significativo che la seta purpurea dominasse anche nella stanza riservata al parto, nella quale la madre dava alla luce il futuro Imperatore⁵⁰². In una lettera del 1395 indirizzata al Principe di Mosca, il Patriarca Antonio IV descrisse in modo piuttosto chiaro il potere dell'Imperatore che, secondo la concezione dei bizantini, derivava direttamente da Dio⁵⁰³. L'epistola fu scritta in un momento di forte difficoltà per Bisanzio ma leggendola risulta evidente che il predominio dell'Imperatore era ancora ritenuto valido universalmente⁵⁰⁴. «Lui è unto con l'olio santo, è consacrato come imperatore dei romani, cioè di tutti i cristiani e il suo nome è commemorato dappertutto, da patriarchi, metropoliti e vescovi, ovunque dove gli abitanti si chiamano cristiani, cosa che non rappresenta alcun privilegio per nessun altro principe o sovrano locale.»⁵⁰⁵ Da queste parole si può intendere pienamente l'idea che i bizantini avevano del loro *basileus*. Egli dominava su tutto il mondo cristiano in qualità di rappresentante di Dio in terra ed era quindi onorato anche dalla chiesa ortodossa. Si pensava infatti che fosse Dio stesso a scegliere il legittimo erede al trono

⁴⁹⁷Ibidem.

⁴⁹⁸Ibidem.

⁴⁹⁹Ibidem.

⁵⁰⁰Aurel Pop I., *Bisanzio dopo Bisanzio*, Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca Romania, cit., p. 34.

⁵⁰¹Ibidem.

⁵⁰²Ivi, cit., p. 35.

⁵⁰³Ibidem.

⁵⁰⁴Ibidem.

⁵⁰⁵Ibidem.

bizantino, motivo per il quale il suo potere era considerato incontestabile e universale⁵⁰⁶. Come in cielo non c'era alcun regno al di fuori di quello di Dio, così allo stesso modo in quello terreno non poteva esistere un altro sovrano ad eccezione di quello bizantino⁵⁰⁷. Ciò che meglio testimonia questa totale devozione della chiesa e del popolo nei confronti dell'Imperatore è il fatto che la data della loro morte, così come quella dell'ascesa al trono, erano celebrate nel calendario liturgico ortodosso, come se si trattasse di feste religiose.

Il sovrano bizantino godeva oltretutto di una tale autorità all'interno dell'istituzione religiosa che poteva eleggere o deporre il patriarca e prendere decisioni sulle altre cariche ecclesiastiche. Soprattutto nei primi anni della vita dell'Impero, il sovrano esercitò quindi un potere di tipo assolutistico che gli conferì una certa autorità anche sulla vita della chiesa. Nel medioevo però, la chiesa iniziò ad acquistare sempre più importanza politica, ponendo così dei limiti al potere temporale. C'è da dire che la storia dell'Impero non è segnata da molti episodi di tensione tra stato e chiesa, in quanto le due istituzioni cercarono sempre di collaborare contro le possibili minacce, mettendo la salvezza dell'Impero al primo posto rispetto alle controversie per la supremazia. Sebbene dunque la chiesa non fosse totalmente sottomessa all'Imperatore, quest'ultimo mantenne comunque una posizione di predominanza nei confronti dell'istituzione religiosa. Da tale descrizione della figura del *basileus*, si può intuire quanto la fedeltà all'Imperatore fosse un concetto fondamentale nell'ideologia bizantina, che era caratterizzata da un forte patriottismo e dall'amore per il proprio sovrano. Lo stesso modo di pensare si trapiantò anche in Russia, dove lo spirito nazionalista si era accentuato in seguito alla liberazione dal dominio tataro e a causa del desiderio sempre più forte nei russi di affermarsi come nuova potenza mondiale.

L'idea assolutistica ed autocratica del potere del sovrano, pur essendo ispirata al cesarismo bizantino, si affermò in modo molto più marcato in Russia piuttosto che nell'Impero d'Oriente⁵⁰⁸. Lo stesso fenomeno si era verificato al tempo della divisione dell'Impero Romano, quando il potere dittatoriale dei romani fu trasferito agli imperatori bizantini, che si dimostrarono molto più autorevoli rispetto ai propri

⁵⁰⁶Ivi, cit., pp. 35-36.

⁵⁰⁷Mazza M., *Eternità ed universalità dell'Impero Romano da Costantino a Giustiniano in Roma, Costantinopoli, Mosca*, Edizioni scientifiche italiane, 1983, cit., p. 290.

⁵⁰⁸Leont'ev K., *Bizantinismo e mondo slavo*, cit., p. 18.

predecessori⁵⁰⁹. La natura di questa autorità dipendeva in parte anche dal ruolo svolto dal cristianesimo nel trasformare l'Impero in uno stato burocratico e centralizzato. Come è stato detto in precedenza, la chiesa consacrava gli Imperatori, ponendosi volontariamente sotto la loro giurisdizione e conferendo una certa sacralità al loro potere⁵¹⁰. Ciò permise al sistema politico bizantino di sopravvivere per circa 1100 anni, un arco di tempo molto vasto se si pensa che le forme statali di un paese tendono ad avere vita breve⁵¹¹. L'istituzione ecclesiastica, inoltre, affiancò l'Imperatore nella gestione del governo e rappresentò uno strumento fondamentale per la salvaguardia del sistema dittatoriale⁵¹². L'antica Roma non aveva avuto lo stesso privilegio, il che aveva reso più difficile l'imposizione della supremazia imperiale sul popolo. Sebbene quindi gli imperatori bizantini venissero spesso assassinati e deposti, l'origine sacra ed autocratica del loro potere non fu mai contestata dagli abitanti dell'Impero⁵¹³.

Se il cesarismo trovò terreno fertile a Bisanzio, ancora più favorevole al trapianto del sistema autocratico si dimostrò la situazione nella quale si trovava la Russia. In origine, i russi erano un popolo semplice e primitivo, governato dal Gran Principe e privo di una vera e propria organizzazione in classi sociali⁵¹⁴. Essi riversavano quindi tutta la propria fedeltà e lealtà nei confronti dello stato e, in particolare, della monarchia. Fu solo con l'avvento di Pietro il Grande che la Russia subì un processo di differenziazione sociale che portò alla nascita di classi nobiliari e aristocratiche⁵¹⁵. La conversione all'ortodossia e il conseguente trapianto del bizantinismo furono i fattori che posero le basi per la nascita del sistema autocratico in Russia. Come afferma Konstantin Leont'ev riferendosi alla sua patria e al suo popolo: “[...] Il nostro zarismo, per noi tanto benefico e creativo, si è rafforzato sotto l'influsso dell'ortodossia bizantina, delle idee bizantine e della cultura bizantina. Le idee e i sentimenti bizantini hanno saldato in un solo corpo la semi-selvaggia Russia.⁵¹⁶”.

⁵⁰⁹Ibidem.

⁵¹⁰Ivi, cit., p. 19.

⁵¹¹Ibidem.

⁵¹²Ivi, cit., p. 20.

⁵¹³Ibidem.

⁵¹⁴Ivi, cit., 27-36.

⁵¹⁵Ivi, cit., pp. 36-37.

⁵¹⁶Ivi, cit., p. 40.

4.3. Gli sviluppi della teoria della Terza Roma

4.3.1 Nel XVII secolo

La teoria di Mosca terza Roma e la concezione autocratica del potere dello zar caratterizzarono anche i secoli successivi e furono determinanti per la storia dell'Impero russo. A metà del XVI secolo, si diffuse un'altra idea che contribuì a dare importanza alla Russia e che era strettamente correlata con il mito della terza Roma. L'Impero era stato minacciato all'epoca dagli attacchi dei polacchi e il periodo di instabilità politica che lo stato stava attraversando non aiutava di certo nella difesa dai nemici. I russi riuscirono comunque a respingere i polacchi cattolici grazie soprattutto alle roccaforti ortodosse⁵¹⁷. La resistenza che il popolo russo aveva messo in atto contro le minacce degli infedeli e che aveva fatto in modo che il loro paese rimanesse l'ultimo rappresentante della cristianità, contribuì a diffondere un'immagine della Russia come protettrice dell'ortodossia. Fu per questo motivo che venne definita “sacra” e che il termine “russo” iniziò ad essere associato automaticamente ad “ortodosso”, quasi fossero sinonimi⁵¹⁸. La protesta sollevata dai Vecchi Credenti contro le riforme di Nikon rispecchia chiaramente questo punto di vista e dimostra quanto i russi fossero restii ad accettare l'introduzione di modifiche alla liturgia ortodossa⁵¹⁹. Essi si sentivano i responsabili della difesa della cristianità e non potevano permettere che anche la Russia cadesse nell'eresia com'era accaduto agli Imperi Romani d'Occidente e d'Oriente. L'insieme delle ideologie che si erano sviluppate all'epoca, convinsero lo zar Alessio ad intraprendere una missione di tipo imperialista per portare a termine l'unificazione delle terre russe⁵²⁰. Quest'impresa aveva scopi politici e religiosi allo stesso tempo perché mirava ad accrescere i territori dell'Impero e a liberare i popoli ortodossi dalla dominazione dei nemici infedeli. Una volta che ebbe sottratto alla Polonia l'Ucraina e la Russia bianca, Alessio assunse il titolo di “autocrate di tutta la Grande, Piccola e Bianca Russia”⁵²¹. L'espansione territoriale che ebbe luogo a metà del XVII secolo portò la Russia a diventare una delle più grandi potenze politiche e militari in Europa.

⁵¹⁷Tamborra A., *La teoria politico-religiosa di “Mosca Terza Roma” nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento in Roma Costantinopoli Mosca*, cit., p. 518.

⁵¹⁸Ibidem.

⁵¹⁹Ivi, cit., p. 519.

⁵²⁰Ivi, cit., pp. 519-520.

⁵²¹Ibidem.

4.3.2 In epoca Petrina

Pietro il Grande continuò verso la direzione intrapresa dai suoi predecessori e attuò delle misure politiche totalmente in linea con l'ideologia della Terza Roma. In primo luogo, pose la chiesa russa sotto il controllo dello stato, impedendo la rielezione del patriarca e conferendo così molto più potere al sovrano⁵²². In secondo luogo, si occupò degli affari di politica estera, tentando di convincere i turchi a concedere la libertà di culto ai popoli ortodossi sottomessi nei Balcani⁵²³. Nonostante non fosse riuscito ad ottenere questa concessione, i paesi balcanici continuarono a rivolgersi alla Russia per chiedere aiuto contro i dominatori, con la speranza che Pietro li avrebbe liberati dall'egemonia turca⁵²⁴. Ciò dimostra che l'Impero russo era considerato una grande potenza in Europa Orientale e che i popoli balcanici accettavano e rispettavano la sua supremazia religiosa.

Se però, per quanto riguarda l'epoca petrina, si può parlare di continuità con la teoria della Terza Roma, non bisogna dimenticare che, in quegli anni, si verificò anche una rottura definitiva con il passato, provocata dalle svariate innovazioni introdotte da Pietro nel paese. I contatti dello zar con l'Occidente e le riforme tipicamente europeizzanti si discostavano molto dalle abitudini e dalla cultura dell'antica Russia, avvicinandola ad un mondo che fino ad allora i russi avevano sempre rifiutato. Il titolo di terza Roma fu trasferito da Mosca alla nuova città fondata da Pietro, la quale non ricordava granché Costantinopoli ed era stata costruita piuttosto sul modello delle città europee⁵²⁵. Il legame tra San Pietroburgo e la città bizantina, infatti, non era visibile quanto quello con la Roma latina. Persino lo stemma della città di Pietro presentava alcuni simboli che riprendevano quelli presenti nello stemma di Roma⁵²⁶. I più conservatori arrivarono a negare l'esistenza stessa di San Pietroburgo perché non ritenevano accettabile il fatto che Mosca avesse perso la propria posizione e che fosse stata sostituita da una città dai

⁵²²Tamborra A., *Certezza religiosa e unità della chiesa da V. S. Solovev a V. I. Ivanov*, Europa Orientalis, 1985, cit., p. 69.

⁵²³Tamborra A., *La teoria politico-religiosa di "Mosca Terza Roma" nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento*, cit., p. 527.

⁵²⁴Ibidem.

⁵²⁵Lotman J., Uspenskij B., *Il concetto di Mosca terza Roma nell'ideologia di Pietro I*, Europa Orientalis, 1986, cit., p. 485.

⁵²⁶Ibidem.

tratti occidentalizzanti⁵²⁷.

L'atteggiamento di totale rifiuto nei confronti della cultura europea avrebbe caratterizzato buona parte della popolazione russa, a partire dalle riforme di Pietro in poi. Si crearono due fazioni avverse all'interno della società, una occidentalista e una slavofila, e anche i membri dell'*intelligentsja* dimostrarono di avere opinioni piuttosto diverse al riguardo⁵²⁸. Se da una parte, infatti, le tendenze innovatrici di Pietro avevano contribuito a fare della Russia una grande potenza, dall'altra l'ormai diffuso patriottismo aveva causato un certo scetticismo tra la popolazione, che idealizzava l'epoca prepetrina e voleva sottolineare il distacco della Russia dal mondo occidentale per rivendicare una propria autonomia culturale⁵²⁹. Lo spirito nazionalista dei russi era cresciuto progressivamente e aveva raggiunto l'apice a seguito delle conquiste di Caterina II e delle guerre contro Napoleone, che sancirono ufficialmente l'ingresso della Russia tra le grandi potenze internazionali⁵³⁰. Era inevitabile che si creasse una fazione in totale opposizione con gli scopi politici di Pietro, il quale guardava all'Occidente come al mondo civilizzato e disprezzava l'anima selvaggia dei russi. Gli slavofili si dicevano contrari alle riforme perché non volevano che i propri valori venissero contaminati dalla cultura occidentale. In effetti, l'opera di occidentalizzazione messa in atto dallo zar aveva apportato improvvisi cambiamenti alla mentalità e alle abitudini dei russi, le cui conseguenze furono un progressiva decadenza morale e la perdita delle fede religiosa. Mentre quindi gli occidentalisti mettevano in secondo piano questo aspetto, dando più importanza al fatto che, grazie a Pietro, la Russia era finalmente riuscita a diventare una grande potenza, coloro che erano più legati alle proprie tradizioni invece non potevano sopportare gli stravolgimenti provocati dalle influenze culturali europee.

La teoria di Mosca terza Roma e la politica di occidentalizzazione di Pietro avevano come fonte comune il patriottismo russo ma si trattava di due interpretazioni completamente diverse dello stesso principio. La prima esaltava la Russia in qualità di centro spirituale cristiano e di nuova forza imperiale, la seconda invece si basava sull'idea che, per poter essere considerato un vero e proprio Impero, la Russia dovesse competere con le potenze europee. Ciò non sarebbe stato possibile se non si fosse

⁵²⁷Ivi, cit., p. 492.

⁵²⁸Riasanovskij N. V., *Storia della Russia*, cit., pp. 362-365.

⁵²⁹Bettiol C., *Slavofilismo e Occidentalismo, attualità di un'antica controversia*, <http://www.eastjournal.net/archives/41383>, ultimo accesso 08/12/17.

⁵³⁰Ibidem.

gradualmente adeguata alla cultura occidentale, imitando i paesi europei rispetto ai quali era rimasta piuttosto arretrata.

Considerato comunque che l'obiettivo condiviso da entrambe le ideologie era la creazione di un Impero, sia Pietro che i suoi predecessori tentarono di allargare il più possibile i confini della Russia. Se nel '600 gli zar si erano convinti della necessità di riunire tutti i popoli cristiani sotto l'autorità di Mosca, durante l'epoca petrina non fu più la motivazione religiosa a spingere i sovrani ad intraprendere campagne per la conquista di nuovi territori, quanto piuttosto il desiderio di dominare su un territorio più vasto possibile. L'imperialismo fu il filo conduttore che riguardò anche il panslavismo, sviluppatosi nel XIX secolo come conseguenza delle teorie slavofile nate nel secolo precedente in risposta alle politiche di Pietro. I panslavisti ritenevano che gli slavi avessero origini comuni e si ponevano quindi come obiettivo quello di creare uno stato nazionale slavo. I russi si servirono di tale dottrina per giustificare le proprie mire espansionistiche verso i Balcani. Danilevskij, ad esempio, aveva pubblicato una serie di articoli sulla *Заря*⁵³¹ di Pietroburgo nei quali sosteneva la necessità di riunire tutti gli slavi all'interno di una federazione, a capo della quale ci sarebbe dovuta essere la Russia⁵³². Anche Dostoevskij si espresse a favore di un'unione dei popoli slavi e riteneva che fosse proprio la Russia a dover mettere in atto tale missione⁵³³. Fu sotto la spinta del panslavismo che i russi decisero di intraprendere una guerra contro i Turchi, con lo scopo di liberare i popoli cristiani e porre la federazione slava che ne sarebbe nata sotto l'egida dello zar. Tuttavia, malgrado la vittoria dei russi, la disgregazione dell'Impero ottomano non diede i risultati sperati e contribuì invece ad incentivare le spinte nazionaliste ed indipendentiste dei popoli est europei, deludendo così le aspettative dei panslavisti.

La teoria di Mosca terza Roma aveva quindi dato il via ad una serie di dibattiti interni alla società russa sulle linee di condotta che il paese avrebbe dovuto perseguire. L'Oriente bizantino aveva permesso alla Russia di sviluppare una propria cultura e di affermarsi come potenza, ma furono le influenze provenienti dal mondo occidentale a darle credibilità e a smentire quindi le convinzioni dei paesi europei, secondo i quali la

⁵³¹Rivista russa dell'epoca.

⁵³²Tamborra A., *La teoria politico-religiosa di "Mosca Terza Roma" nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento*, cit., p. 531.

⁵³³Ibidem.

Russia non era all'altezza di diventare un grande Impero. La conseguenza di questo dualismo è che, da quel momento in poi, gli studiosi hanno sempre faticato nel capire se la Russia dovesse essere considerata un paese occidentale o orientale, problema accentuato dal fatto che la sua stessa posizione geografica si trova a cavallo tra il continente europeo e quello asiatico. Non esiste soluzione alla diatriba tra occidentalisti e slavofili perché la verità sta nel mezzo. La Russia è il luogo in cui tradizione occidentale e tradizione orientale si incontrano e l'animo dei russi è fortemente legato sia all'una che all'altra⁵³⁴. Da una parte, l'ammirazione per la civiltà occidentale li ha portati sulla scia dei paesi europei, dall'altra il mondo orientale è radicato nella loro mentalità e nella loro cultura sin da tempi antichissimi. L'ideologia della terza Roma rispecchia in qualche modo la doppia natura della Russia, poiché afferma che questa è l'erede di Bisanzio ma allo stesso tempo anche di Roma e riunisce quindi in sé la tradizione occidentale e quella orientale.

Vladimir Solov'ev espresse la propria opinione sulla questione in un'opera che venne pubblicata nel 1883, *Великий спор и христианская политика*⁵³⁵. Egli interviene in un contesto nel quale il popolo russo stava iniziando a riscoprire i valori dell'ortodossia, grazie soprattutto alle insistenze degli intellettuali slavofili⁵³⁶. Le riforme di Pietro, infatti, avevano condannato la chiesa russa ad una forte crisi e l'avevano sottomessa al potere statale, limitandone l'autorità e portando così la Russia ad una graduale decadenza morale⁵³⁷. Solov'ev si convince che sia proprio la Russia, una volta ritrovata la fede, a dover porre fine alla divisione della chiesa e farsi carico della missione di diffondere la verità cristiana⁵³⁸. L'Impero moscovita non doveva soccombere come era successo a quello romano e a quello bizantino e il suo ruolo era quello di riconciliare l'Occidente e l'Oriente, ponendo le controversie in secondo piano rispetto al più importante obiettivo di dare unità alla chiesa cristiana⁵³⁹. In questo senso, per Solov'ev, "l'opera della Russia (è quella) di mostrare di non essere solo la rappresentante dell'Oriente, ma essa è in realtà la terza Roma, non escludente la prima, ma che

⁵³⁴Kocijancic G., Grandi G., *Oriente e Occidente*, Catanzaro, Rubbettino, 2004, cit., pp. 26-27.

⁵³⁵Tamborra A., *Certezza religiosa e unità della chiesa da V. S. Solovev a V. I. Ivanov*, Europa Orientalis, 1985, cit., p. 70.

⁵³⁶Ivi, cit., p. 69.

⁵³⁷Ibidem.

⁵³⁸Ivi, cit., p. 70.

⁵³⁹Ibidem.

riconcilia in sé entrambe⁵⁴⁰.

4.3.3 In epoca sovietica

L'ideologia della terza Roma e il messianismo che professava furono ripresi anche in epoca sovietica, sebbene con un significato diverso. La missione della Russia comunista non era più quella di farsi portatrice della fede cristiana nel mondo, ma piuttosto quella di diffondere il comunismo a livello internazionale per estendere il proprio controllo su un territorio più vasto possibile. L'Impero zarista doveva diventare un Impero comunista e la dottrina sovietica, introdotta dai rivoluzionari bolscevichi, sarebbe stata l'elemento unificante dei paesi membri, posti sotto l'egida della Russia. Ancora una volta, quindi, fu il patriottismo russo a determinare le decisioni di politica estera del paese e a convincere il popolo di essere stato scelto per far conoscere al mondo l'ideologia comunista.

Vittorio Strada usa la formula “dalla Terza Roma alla Terza Internazionale” per esprimere la continuità tra la teoria sviluppata a Mosca nel XVI secolo e la nuova corrente di pensiero elaborata in seguito alla rivoluzione d'Ottobre, che portò alla nascita di un'organizzazione internazionale con il compito di porre le basi per una rivoluzione mondiale⁵⁴¹. Il governo sovietico contribuì ad accrescere ancora di più l'amore del popolo russo per la propria patria e fu per questo motivo che, all'epoca, il numero di sostenitori dell'occidentalismo si ridusse significativamente. L'Occidente rappresentava la società del consumo, ossia tutto ciò che il comunismo identificava con il male, e la Russia si pose come portatrice di una civiltà nuova⁵⁴².

Nonostante dunque la Russia Sovietica fosse nata in seguito al malcontento provocato dal regime zarista e fosse totalmente in opposizione con l'autocrazia che aveva precedentemente dominato nel paese, si può comunque notare una certa continuità tra i fondamenti ideologici che stavano all'origine della politica intrapresa da entrambe le forme di governo.

⁵⁴⁰Tamborra A., *La teoria politico-religiosa di “Mosca Terza Roma” nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento*, cit., pp. 535-536.

⁵⁴¹Strada V., *Impero e Rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 2017.

⁵⁴²Ibidem.

5. L'arte bizantina in Russia

L'argomento di questo capitolo è assai vasto e richiederebbe molte pagine per poter essere trattato in modo esaustivo. Mi limiterò quindi a fornire una descrizione generica di ciò che si intende per arte bizantina in Russia, concentrandomi soprattutto su alcune opere in particolare.

La politica di europeizzazione di Pietro non riuscì a cancellare l'eredità artistica della Russia antica che sopravvisse alla ventata di modernità proveniente da Occidente⁵⁴³. Il risultato delle riforme petrine fu la divisione della cultura russa in due diverse correnti, una ufficiale dai tratti europei ed una più originale, che suscitava l'ammirazione e l'orgoglio della popolazione⁵⁴⁴.

Bisogna però prestare attenzione al concetto di produzione artistica originale quando si parla della Russia, perché fu a partire dalla conversione di Vladimir in poi che, grazie agli intensi contatti con la cultura bizantina dalla quale prendevano ispirazione, i russi iniziarono ad elaborare una vera e propria tradizione artistica. Soltanto dopo la caduta di Costantinopoli, l'arte russo-bizantina iniziò ad assumere un carattere nazionale e più personale. Ciò significa che, sebbene l'arte russa sia dotata di caratteristiche proprie, la sua nascita fu il risultato di un'iniziale imitazione delle opere d'arte provenienti da Bisanzio, per la quale i russi provavano una sorta di venerazione. Guardando le città russe, salta subito all'occhio questa commistione tra bizantinismo di epoca medievale e occidentalismo settecentesco e il fascino della Russia sta proprio in questa capacità di assorbire gli elementi delle altre culture per farli propri. La supremazia di cui godeva l'Impero all'interno del *commonwealth*, del quale la Russia entrò a far parte proprio in seguito alla sua conversione al cristianesimo, attribuì a Bisanzio il ruolo di centro di irradiazione della cultura tra i popoli slavi. Poiché poi l'Impero era riconosciuto anche come autorità religiosa da tutti i paesi appartenenti all'*oikoumene* cristiana, la scelta di Vladimir di battezzare se stesso e il suo popolo pose la Russia sotto il diretto controllo di Bisanzio, dalla quale gli slavi cristiani assimilavano tutti gli aspetti della tradizione liturgica ortodossa. Tra questi, vi era l'arte sacra che approdò in Russia insieme alla religione cristiana e fece da spunto per la nascita di una produzione artistica autoctona,

⁵⁴³Lichacev D. S., *Le radici dell'arte russa, dal Medioevo alle avanguardie*, Milano, Bompiani, 1995, cit., p. 11.

⁵⁴⁴Ibidem.

sebbene caratterizzata da evidenti influenze bizantine.

5.1. Architettura

5.1.1. Le cattedrali di Santa Sofia

Se quindi la fede professata dai russi proveniva da Oriente, è logico che anche l'arte religiosa russa prendesse a modello quella bizantina. Così come in campo politico e militare, anche in quello artistico era Kiev ad avere il primato sulle altre città del regno. Persino quando perse buona parte della sua egemonia politica, Kiev rimase comunque il centro religioso e culturale di riferimento per il popolo russo. Nel X secolo, subito dopo il battesimo di Vladimir, artisti ed architetti bizantini giunsero alla corte di Kiev per lavorare al servizio del Principe. Quando egli si convertì, infatti, come prima cosa fece distruggere tutti i templi pagani e si rivolse a Bisanzio affinché mandasse alcuni artisti per costruire i primi edifici cristiani. Fu in un secondo momento che iniziarono ad affermarsi alcuni artisti originari del regno di Kiev. I greci che giungevano in Russia provenivano per la maggior parte dalle provincie dell'Impero e, di conseguenza, non sempre portavano con sé le ultime tendenze che andavano di moda a Costantinopoli.⁵⁴⁵ Un aspetto caratteristico dell'arte russa, che proviene dalla tradizione greco orientale, è quello che Lichacev ha definito “monumentalismo dinamico”⁵⁴⁶. Con questa espressione, egli vuole riferirsi alla maestosità che contraddistingueva le chiese e le città russe in epoca antica. In effetti, gli edifici sacri costruiti in Russia erano dotati di suggestive cupole e alti campanili e dominavano imponenti su tutta la città, suscitando la meraviglia di coloro che si avvicinavano⁵⁴⁷.

Uno dei primi luoghi di culto cristiani fondati a Kiev fu la chiesa delle Decime, costruita da un bizantino su fondamenta di quercia, come si usava fare in Russia in quel periodo⁵⁴⁸. Purtroppo, in seguito alla violenza distruttiva dei mongoli, la chiesa fu rasa al suolo e solo grazie a scavi recenti è stato scoperto che al suo interno erano presenti colonne in marmo, bellissime decorazioni in mosaico e icone provenienti da

⁵⁴⁵Talbot Rice T., *L'arte russa*, Firenze, Sansoni, 1965, cit., p. 15.

⁵⁴⁶Lichacev D. S., *Le radici dell'arte russa, dal Medioevo alle avanguardie*, cit., p. 90.

⁵⁴⁷Ibidem.

⁵⁴⁸Ibidem.

Chersoneso⁵⁴⁹. Fortunatamente, altre due cattedrali russe furono erette all'epoca della Rus' di Kiev ed entrambe si sono conservate intatte fino ad oggi, seppur restaurate e modificate in stile barocco durante i secoli. Fu per volere del principe Jaroslav che alcuni architetti bizantini furono chiamati a Kiev con il compito di costruire un luogo sacro in memoria della sconfitta inflitta dai russi ai peceneghi⁵⁵⁰. La cattedrale di Novgorod, invece, fu eretta tra il 1045 e il 1050 in sostituzione di un'antica chiesa in legno. Entrambi gli edifici assunsero il nome di Santa Sofia, in esplicito riferimento al nome della maestosa cattedrale di Costantinopoli.

Le due chiese russe furono costruite su una pianta a croce greca e furono abbellite da cupole e mosaici, ma quella di Kiev presenta delle caratteristiche che si discostano leggermente dalla tradizione architettonica bizantina⁵⁵¹. Essa, infatti, è molto più elaborata rispetto a quella di Novgorod ed è suddivisa in cinque navate, cosa abbastanza insolita per un edificio di concezione costantinopolitana⁵⁵². La sua pianta è più larga che lunga e questo la rende molto più simile ad alcune chiese caucasiche piuttosto che a quelle bizantine⁵⁵³. Inoltre, l'accostamento di mosaici e di affreschi all'interno dello stesso edificio si allontanava molto dal gusto bizantino⁵⁵⁴. A parte queste differenze, comunque, i richiami all'arte greco orientale sono evidenti in molti elementi della cattedrale di Kiev, primi tra tutti i dipinti, raffiguranti non solo scene della vita dei principi russi, ma anche immagini bibliche tipicamente bizantine⁵⁵⁵. Oltretutto, le iconografie religiose della cattedrale kieviana seguono la stessa disposizione che tali rappresentazioni avevano nelle chiese dell'Impero d'Oriente⁵⁵⁶. Il Cristo e i quattro arcangeli si trovano nella cupola centrale, gli apostoli e gli evangelisti rispettivamente sul tamburo e sui pennacchi. All'immagine della Vergine, invece, è stata riservata la parete principale dell'abside⁵⁵⁷. Un aspetto singolare di Santa Sofia di Kiev è il fatto che alcuni degli affreschi che ornano le pareti della chiesa raffigurano temi di natura profana e descrivono giochi e festività che avevano luogo alla corte di Costantinopoli⁵⁵⁸. Oltre a

⁵⁴⁹Réau L., *L'art russe*, Paris, Larousse, 1945, cit., p. 27.

⁵⁵⁰Concina E., *Le arti di Bisanzio, secoli VI-XV*, Mondadori, 2002, cit. p. 175.

⁵⁵¹Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 17.

⁵⁵²Ibidem.

⁵⁵³Réau L., *L'art russe*, cit., p. 28.

⁵⁵⁴Ibidem.

⁵⁵⁵Ivi, cit., pp. 23-24.

⁵⁵⁶Concina E., *Le arti di Bisanzio, secoli VI-XV*, cit., p. 175.

⁵⁵⁷Ibidem.

⁵⁵⁸Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., pp. 24-25.

dimostrare quanto i bizantini catturassero l'interesse e la curiosità dei russi, questi affreschi rappresentano anche un'importante testimonianza dell'intensità delle relazioni che la Russia intratteneva con l'Impero. La cattedrale di Santa Sofia è considerata il più bel monumento superstite dell'epoca kieviana⁵⁵⁹. Le sue tredici cupole la rendono maestosa e le decorazioni interne in marmo, alabastro e porfido le conferiscono un aspetto solenne e sfarzoso⁵⁶⁰. Ancora adesso rappresenta il simbolo del prestigio di cui ha goduto Kiev in tempi antichi.



2. Dettagli dell'abside della cattedrale di Santa Sofia a Kiev.

5.1.2. Il principato di Vladimir-Suzdal'

Negli anni che seguirono alla conversione della Rus', a Kiev furono erette all'incirca 400 chiese⁵⁶¹. Oltre alla capitale, molte furono le città russe che diedero il via a questo processo di costruzione intensiva degli edifici cristiani. Sorsero in questo periodo chiese grandi e maestose, con le quali i principi volevano sì esprimere tutta la propria devozione all'ortodossia, ma delle quali si servivano anche e soprattutto per mettersi in competizione con lo splendore di Kiev⁵⁶². Nel principato di Vladimir-Suzdal', ad esempio, tra il 1150 e il 1250, furono costruite una serie di chiese di estrema raffinatezza che compongono i cosiddetti monumenti bianchi di Vladimir. Molti di

⁵⁵⁹Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 68.

⁵⁶⁰Ibidem.

⁵⁶¹Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 26.

⁵⁶²Ibidem.

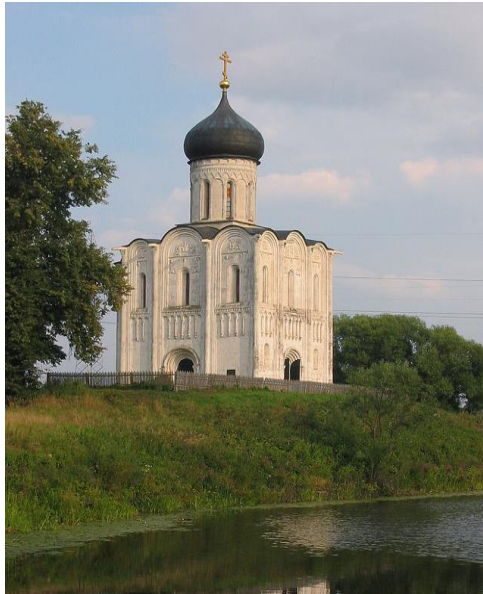
questi andarono distrutti durante le invasioni mongole, altri hanno subito restauri troppo radicali per poter comprendere come erano strutturati in passato. Se da un lato buona parte delle caratteristiche di queste chiese si rifaceva all'arte kieviana, che prendeva a modello i canoni stilistici bizantini, dall'altra iniziavano a comparire i primi dettagli provenienti dal mondo occidentale. Non era raro, infatti, che all'epoca gli artisti europei lasciassero i loro paesi per cercare fortuna altrove portandovi la propria arte⁵⁶³. Il dualismo che caratterizza l'architettura di Vladimir è evidente soprattutto se si guardano le decorazioni scultoree presenti sulle pareti delle chiese. I bassorilievi delle facciate delle chiese di San Demetrio e di San Giorgio raffigurano sia motivi animali e floreali d'ispirazione orientale, sia alcune sculture dai tratti tipicamente occidentali⁵⁶⁴. Questo tipo di ornamento, inoltre, distingue le chiese di Vladimir da quelle di Novgorod e Kiev, dove i motivi scultorei sono totalmente assenti e le lisce pareti bianche conferiscono un aspetto più austero agli edifici⁵⁶⁵. È probabile che tale differenza derivi dal fatto che l'autorità del metropolita russo, contrario all'arte scultorea, si facesse sentire molto meno a Vladimir piuttosto che a Novgorod e Kiev, che all'epoca erano considerate i centri religiosi della Russia ed erano quindi poste sotto stretta sorveglianza⁵⁶⁶. I bassorilievi sono una caratteristica tipica e riconoscibile delle chiese di Vladimir e, se inizialmente tali decorazioni venivano utilizzate solo per sottolinearne l'architettura, in un secondo momento divennero molto più invadenti.

⁵⁶³Ivi, cit., p. 31.

⁵⁶⁴Ivi, cit., pp. 31-33.

⁵⁶⁵Réau L., *L'art russe*, cit., p. 32.

⁵⁶⁶Ibidem.



3. Chiesa dell'Intercessione sul Nerl' a Bogoljubovo, anno 1165 d.C..

Non vi è alcun dubbio che l'arte del principato di Vladimir-Suzdal' sia un'arte d'importazione, soprattutto se si considera il fatto che queste terre rimasero povere e prive di qualsiasi tradizione architettonica almeno fino al XII secolo⁵⁶⁷. Il problema è piuttosto capire da dove provengano queste influenze. Come è stato detto precedentemente, osservando le chiese della zona di Vladimir, può sembrare che esista un legame tra queste e l'architettura occidentale. In realtà, considerato il contesto storico, è difficile che la tradizione artistica occidentale abbia potuto raggiungere il principato di Vladimir e radicarvisi. Certamente alcuni tratti caratteristici delle chiese di Vladimir derivano dal mondo romano germanico, ma non si può comunque dire che quello occidentale sia lo stile dominante di tali edifici⁵⁶⁸. L'ipotesi più accreditata è che le origini dell'architettura di Vladimir siano da ricercare in Oriente, più precisamente nel Caucaso e in Transcaucasia⁵⁶⁹. In effetti, il principato russo si trovava in una posizione strategica per l'accesso a queste terre e molti elementi delle chiese di Vladimir sono riconducibili alla tradizione armena e georgiana⁵⁷⁰. Partendo dunque dall'arte kieviana d'ispirazione bizantina, la regione di Vladimir-Suzdal' ha dato vita ad una commistione di stili dalla quale ha preso forma una tradizione personale e facilmente riconoscibile.

⁵⁶⁷Ivi, cit., p. 33.

⁵⁶⁸Ivi, cit., p. 34.

⁵⁶⁹Ibidem.

⁵⁷⁰Ibidem.

5.1.3. Il principato di Novgorod

Un altro principato che nei secoli acquistò un'importanza sempre maggiore è quello di Novgorod. Gli edifici che sorsero in questo territorio erano molto più semplici e modesti rispetto a quelli kieviani, tanto che, mettendo a confronto le due chiese di Santa Sofia, tale aspetto salta subito all'occhio. La cattedrale di Novgorod, a differenza di quella di Kiev, aveva soltanto tre absidi e cinque cupole, al suo interno non vi erano mosaici ma affreschi e al posto delle raffinate colonne in marmo erano stati costruiti dei pilastri in pietra per sorreggere l'edificio⁵⁷¹. Tutto ciò contribuiva a conferire alla chiesa un aspetto piuttosto austero e castigato, in linea con il temperamento degli abitanti del principato⁵⁷².

Le chiese costruite a Novgorod negli anni successivi hanno uno stile ancora più essenziale. Quando i novgorodiesi decisero di costituire una repubblica, i principi furono cacciati dal Cremlino e furono costretti a spostarsi dalla città alta ad un quartiere più basso⁵⁷³. Qui, sulle rive del Volchov, fecero costruire due monasteri tra i quali quello di Yuriev del 1119, che include al suo interno la chiesa di San Giorgio⁵⁷⁴. Tale monumento avrebbe dovuto eguagliare in bellezza la chiesa di Santa Sofia, che non faceva più parte dei possedimenti reali⁵⁷⁵. La caratteristica fondamentale della chiesa di San Giorgio, però, è il fatto che si tratta di una costruzione che si allontana molto dai canoni estetici bizantini. Le cupole, ad esempio, iniziano ad assumere la tipica forma a cipolla che diverrà un marchio riconoscibile delle chiese russe e che poco ha a che vedere con la tradizione architettonica bizantina⁵⁷⁶. Inoltre, la chiesa risulta strutturalmente ancora più semplice rispetto alle costruzioni precedenti e si riduce ad un cubo con tre absidi semicircolari.

La stessa sobrietà si può notare in tutte le chiese costruite a Novgorod tra il XII e il XIII secolo, come ad esempio quella di San Nicola. Questa piccola chiesa si trova sull'isola di Lipno e fu costruita sul luogo del ritrovamento dell'icona di San Nicola⁵⁷⁷. La sua struttura monolitica, sormontata da una sola cupola, conferisce all'opera un

⁵⁷¹Ivi, cit., p. 29.

⁵⁷²Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 50.

⁵⁷³Ivi, cit., p. 52.

⁵⁷⁴Ibidem.

⁵⁷⁵Ibidem.

⁵⁷⁶Ibidem.

⁵⁷⁷Réau L., *L'art russe*, cit., p. 29.

aspetto solenne ma allo stesso tempo estremamente delicato. L'unico ornamento è un fregio che decora la parte superiore del tamburo della cupola⁵⁷⁸. Le opere architettoniche di questo periodo, quindi, si caratterizzano per la presenza di elementi sempre più autonomi ed originali che le rendono facilmente riconducibili alla zona di Novgorod. D'altronde, anche le condizioni climatiche hanno una loro importanza sotto questo aspetto. In un luogo nel quale le temperature invernali sono assai rigide e le neviccate piuttosto frequenti, era inevitabile che le strutture architettoniche dovessero essere adattate a tali situazioni. Ecco perché le finestre degli edifici novgorodiani sono così poche e strette, in modo da non lasciar passare il freddo⁵⁷⁹. Anche le cupole hanno delle caratteristiche che le rendono adatte al clima di Novgorod. Se gli architetti russi avessero seguito i modelli bizantini nel costruire le cupole delle loro chiese, probabilmente queste sarebbero crollate sotto il peso della neve⁵⁸⁰. Per questo motivo, quelle di Novgorod sono più appuntite e poggiano su un alto tamburo, caratteristiche che sarebbero poi diventate tipiche dell'architettura russa⁵⁸¹.

Ma il fatto che l'architettura religiosa novgorodiana sia molto meno influenzata da Bisanzio rispetto a quella kieviana non è motivato solo dalla questione climatica. A Novgorod, infatti, alle influenze bizantine si aggiungevano quelle occidentali, per essere più precisi germaniche, che derivavano dagli stretti rapporti che i mercanti russi intrattenevano con la Lega anseatica⁵⁸². Un esempio di ciò è fornito dalle porte dell'entrata occidentale della cattedrale di Santa Sofia che, secondo la leggenda, furono portate dalla Crimea fino in Russia da Vladimir⁵⁸³. In realtà, osservando bene i bassorilievi della porta, si possono notare alcuni dettagli artistici tipicamente occidentali, senza contare poi il fatto che tra i decori sono incise alcune iscrizioni in lingua latina⁵⁸⁴. È molto più probabile, quindi, che le porte di Santa Sofia provengano da Magdebourg, in Germania e che a portarle a Novgorod siano stati dei mercanti⁵⁸⁵.

⁵⁷⁸Ibidem.

⁵⁷⁹Ivi, cit., p. 30.

⁵⁸⁰Ibidem.

⁵⁸¹Ibidem.

⁵⁸²Ibidem.

⁵⁸³Ivi, cit., p. 31.

⁵⁸⁴Ibidem.

⁵⁸⁵Ibidem.

5.1.4. Le prime influenze occidentali

Da ciò che è stato detto in precedenza è possibile intuire che indubbiamente i russi presero a modello l'architettura bizantina per costruire i propri edifici sacri ma che non si limitarono alla mera imitazione. I canoni estetici dell'Impero furono rielaborati in modo personale e ciò portò alla nascita di strutture molto affascinanti, come ad esempio le famose chiese in legno che si possono tuttora ammirare in alcune zone della Russia settentrionale e centrale e in Ucraina⁵⁸⁶. Prima della conversione di Vladimir, infatti, i russi avevano già sviluppato alcune forme architettoniche che si basavano principalmente sull'utilizzo del legno, facilmente reperibile in un territorio come quello russo⁵⁸⁷. Il segreto che si celava dietro alla bellezza e alla resistenza di queste chiese era la tecnica di costruzione ad incastro dei blocchi di legno che non implicava l'uso di chiodi. Purtroppo, nessuno di questi monumenti di epoca kieviana è rimasto intatto e le uniche chiese in legno che si sono conservate fino ad oggi risalgono al periodo degli appannaggi⁵⁸⁸. Fu proprio in quegli anni che l'architettura in pietra venne in parte abbandonata e che i russi tornarono ad utilizzare il legno per costruire le proprie chiese, pur modificandone la struttura sulla base degli elementi bizantini acquisiti fino a quel momento. Questo fenomeno di regressione trova le sue motivazioni nel fatto che, in quel periodo, le invasioni tataro-mongole avevano devastato la Russia condannandola ad un'epoca buia sia sotto il profilo culturale che sotto quello economico e politico. Durante quei secoli, gli artisti russi avevano dimenticato completamente gli insegnamenti dei loro maestri bizantini e non furono più in grado di costruire strutture solide e maestose. La conseguenza di questo fatto fu che il principe di Mosca, Ivan III, si sentì costretto a chiamare artisti stranieri per portare a compimento l'opera di edificazione massiva che si era prefissato⁵⁸⁹. Era dall'Italia che provenivano la maggior parte di questi architetti, i quali ricevettero ordine da parte del principe di prendere a modello le forme architettoniche delle chiese russe antiche per i nuovi monumenti. Ivan III, ad esempio, insistette con l'artista italiano Rodolfo Fioravanti affinché costruisse

⁵⁸⁶Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 80.

⁵⁸⁷Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, cit., p. 134.

⁵⁸⁸Foletti I., *Icona, una costruzione storiografica? Dalla Russia all'Occidente la creazione di un mito in* *Annali di critica d'arte*, 2016, cit., p. 183.

⁵⁸⁹Ibidem.

una chiesa somigliante alla cattedrale dell'Assunzione di Vladimir⁵⁹⁰. Nel XIV e XV secolo, infatti, si era sviluppata la tendenza a recuperare lo stile russo-bizantino del periodo premongolico, a dimostrazione del fatto che la Russia aveva intenzione di tornare ai tempi nei quali aveva goduto di forte prestigio politico e culturale⁵⁹¹.

Era inevitabile però che i nuovi architetti apportassero delle modifiche alla tradizione russa, introducendo delle innovazioni provenienti dal loro paese d'origine e ponendo le basi per la nascita di un nuovo ideale estetico. Le influenze artistiche occidentali iniziarono a farsi sentire sempre di più a Mosca finché, nel XVII secolo, la chiesa ortodossa russa non impose un ritorno alla tradizione architettonica bizantina. Il patriarca Nikon, che aveva sempre sostenuto la teoria secondo la quale la Russia avrebbe dovuto conformarsi ai precetti ortodossi, si disse contrario a qualsiasi forma di innovazione dell'arte religiosa russa⁵⁹². Accanto agli elementi innovativi di stampo europeo, cominciarono a tornare i canoni estetici antichi e questo dualismo diede forma ad una vera e propria commistione di stili. Le chiese a forma piramidale furono abbandonate per tornare a quelle a cupola e le sculture furono proibite in quanto simbolo di idolatria⁵⁹³. Questa tendenza però non poté comunque arrestare le influenze artistiche barocche provenienti dall'Occidente, che minacciavano di stravolgere per sempre le antiche opere architettoniche russe⁵⁹⁴.

5.1.5. I monasteri

Nel processo di civilizzazione cristiana dei popoli slavi, il risultato migliore si ebbe con la nascita del monachesimo. I monaci erano considerati le guide spirituali del popolo ed erano totalmente dediti alla vita religiosa. Vivevano in isolamento in luoghi tranquilli dove potevano dedicarsi alla contemplazione e alla preghiera. Non molto tempo dopo il battesimo della Rus', il monachesimo si diffuse su larga scala in tutta la Russia, tanto che iniziarono a sorgere una grande quantità di monasteri.

Così come il fenomeno del monachesimo derivava dal mondo greco-orientale, anche le strutture architettoniche nelle quali vivevano i monaci furono costruite su modello di quelle bizantine. Tra le più famose è ricordata quella di Pečerska Lavra che già verso la

⁵⁹⁰Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 114.

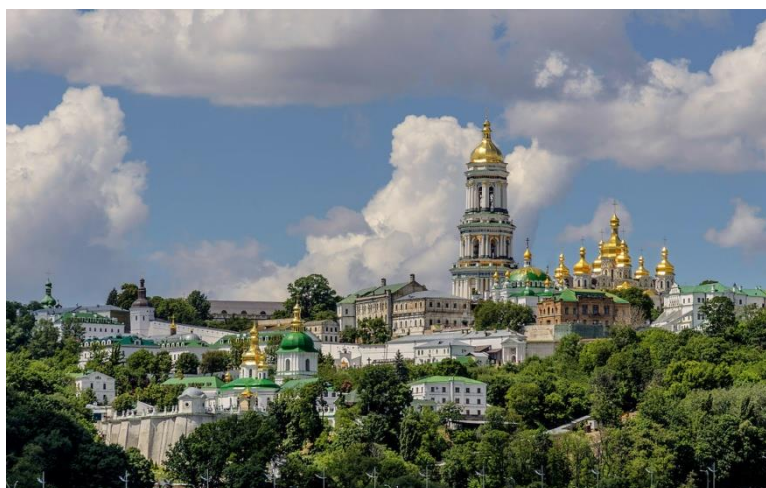
⁵⁹¹Lichacev D. S., *Le radici dell'arte russa, dal Medioevo alle avanguardie*, cit., p. 188.

⁵⁹²Réau L., *L'art russe*, cit., p. 44.

⁵⁹³Ibidem.

⁵⁹⁴Ibidem.

fine del XII secolo divenne un luogo di culto di estrema importanza per la Rus' di Kiev. Il monastero è anche detto “delle grotte” perché fu in una caverna scavata da Ilarione, e poi ampliata da altri eremiti, che prese forma il primo nucleo di questo luogo sacro⁵⁹⁵. Inizialmente, le chiese e le cappelle che costituivano il cuore del monastero erano in legno ma, alla fine dell'XI secolo, fu costruita una cattedrale in pietra, che rispecchiava pienamente il gusto bizantino. Il *Paterikon delle Grotte di Kiev*, scritto del XII secolo che raccoglie le vite dei membri del monastero, narra che la cattedrale fu edificata da alcuni architetti greci, i quali pare abbiano portato nella chiesa un'icona bizantina dai poteri miracolosi raffigurante la Vergine. Racconta, inoltre, che l'interno della cattedrale era ornato da mosaici e dipinti di meravigliosa fattura. Purtroppo, non è più possibile ammirare queste opere d'arte in quanto, durante la seconda guerra mondiale, le truppe naziste distrussero la cattedrale, della quale sono rimasti solo i resti⁵⁹⁶. Nei secoli, il monastero fu ampliato sempre di più, fino ad arrivare a comprendere numerose altre chiese, le cui cupole dorate si ergono e dominano dalla collina su tutto il territorio kieviano. Così come molte altre opere architettoniche, anche questa fu saccheggiata e distrutta in seguito alle invasioni mongoliche e soltanto alla fine nel XIV secolo tornò a risplendere in tutta la sua bellezza⁵⁹⁷.



4. Monastero di Pečerska Lavra a Kiev.

⁵⁹⁵ AA. VV., *I monasteri russi, storia arte spiritualità*, Milano, Edizioni Paoline, Patriarcato di Mosca, 1991, cit., p. 112.

⁵⁹⁶ Ibidem.

⁵⁹⁷ Ivi, cit., p. 114.

5.2. Icone

Sebbene l'architettura greca abbia avuto un ruolo essenziale per la vita artistica di tutti i popoli inclusi nel *commonwealth*, l'elemento bizantino per eccellenza che influenzò l'arte slava è l'icona. Nel mondo bizantino, il termine *εἰκών* stava ad indicare in modo molto generico qualsiasi tipo di immagine, da quella votiva a quella monumentale e veniva utilizzato per riferirsi sia ad affreschi e dipinti che a statue e mosaici⁵⁹⁸. Il significato odierno di questa parola però è molto più specifico rispetto all'uso che se ne faceva un tempo. Un'icona, nel senso più moderno del termine, è una particolare opera d'arte che consiste in un'immagine sacra dipinta su una tavoletta di legno e impreziosita da raffinate decorazioni⁵⁹⁹. Nelle chiese ortodosse, queste tavolette venivano esposte su una particolare parete divisoria chiamata *iconostasi*, posta tra il presbiterio e la navata. Quando l'arte dell'icona cominciò a fare la propria comparsa in Europa Orientale, i popoli slavi adottarono il termine greco per riferirsi alle opere iconografiche ma, almeno per i primi anni, lo utilizzarono con lo stesso significato che gli avevano attribuito i bizantini. Fu solo nell'800 che i russi iniziarono a distinguere le icone vere e proprie dagli altri tipi di rappresentazione sacra⁶⁰⁰.

Le prime icone che giunsero in Russia erano lavori di manifattura greca provenienti da Chersoneso, ma ben presto furono seguite da opere originarie di Costantinopoli⁶⁰¹. I russi vollero adottare questa nuova forma d'arte sia come ornamento per i propri luoghi sacri, ma anche e soprattutto a causa del loro significato simbolico. Essi si dimostrarono molto più affascinati dalle icone piuttosto che dalla pittura murale⁶⁰². Il motivo di ciò risiedeva probabilmente nel fatto che i santi e i beati delle icone risultavano più vicini all'osservatore rispetto alle figure dipinte sulle pareti, dandogli la sensazione di avere a che fare con personaggi più umani. Le icone dipinte in territorio russo erano inizialmente capolavori di artisti greci che lavoravano a Kiev o negli altri grandi centri culturali del paese, ma quasi subito gli artigiani locali si dimostrarono propensi ad elaborare una tradizione propria.

Oltre che a Kiev, anche nella zona di Novgorod sono state trovate opere

⁵⁹⁸Foletti I., *Icona, una costruzione storiografica? Dalla Russia all'Occidente la creazione di un mito*, cit., p. 177.

⁵⁹⁹Ibidem.

⁶⁰⁰Ibidem.

⁶⁰¹Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., pp. 34-35.

⁶⁰²Ibidem.

iconografiche di antichissima fattura. Nel X secolo, Novgorod era diventata una delle città più importanti della Russia, tanto che qui ebbe sede per un certo periodo di tempo il quartier generale di Rjurik che fu poi trasferito a Kiev dal suo successore⁶⁰³. Nonostante ciò, nei secoli che seguirono, Novgorod non perse la propria fama e continuò a godere di un certo prestigio in Russia. I principi della città facevano costruire opere architettoniche imponenti per mettersi in competizione con la capitale del regno e commissionavano pittori e iconografi bizantini affinché ne decorassero gli interni. Tra le icone bizantine più famose scoperte a Novgorod vi sono quella di San Giorgio e quella di San Nicola, risalenti entrambe al XII secolo, periodo in cui i contatti tra la città russa e Bisanzio si erano fatti particolarmente intensi⁶⁰⁴. La prima pare sia stata dipinta per la chiesa del monastero Yuriev per ordine del principe della città e fu poi trasferita a Mosca. Si tratta di un'opera greca sicuramente dipinta in Russia, come dimostrano alcune caratteristiche tipicamente novgorediesi del San Giorgio⁶⁰⁵. Il santo presenta tratti riconducibili alla tradizione bizantina ma è raffigurato con scudo e spada, come si usava fare in alcune zone della Russia⁶⁰⁶. Anche nell'icona di San Nicola è evidente questo dualismo. Il Santo è rappresentato dell'atto di benedire e la sua espressione severa ed angosciata ricorda le icone bizantine⁶⁰⁷. Tuttavia, la simmetria della composizione, così come i particolari delle sopracciglia e dei capelli del Santo rimandano piuttosto all'arte novgorodiana⁶⁰⁸. Nel XIV secolo, l'arte figurativa russa e, in particolare, quella novgorodiana furono soggette all'influenza prerinascimentale proveniente dal mondo occidentale⁶⁰⁹. Le icone prodotte in questo periodo presentano una forte tensione emotiva e l'espressività dei personaggi assume molta più importanza rispetto alla solennità che gli artisti delle epoche precedenti cercavano di conferire alle proprie opere⁶¹⁰.

⁶⁰³Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 49.

⁶⁰⁴Ivi, cit., pp. 62-63.

⁶⁰⁵Ibidem.

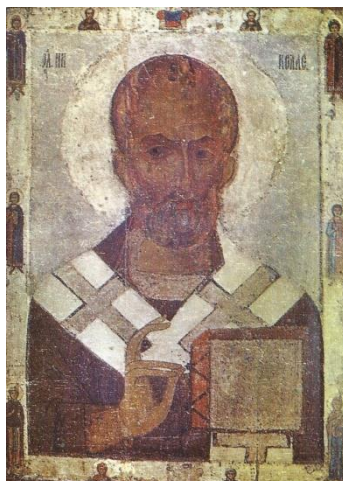
⁶⁰⁶Ibidem.

⁶⁰⁷Ibidem.

⁶⁰⁸Ibidem.

⁶⁰⁹Lichacev D. S., *Le radici dell'arte russa, dal Medioevo alle avanguardie*, cit., pp. 123-124

⁶¹⁰Ibidem.



5. Icona di San Nicola, XII secolo.



6. Icona di San Giorgio, XII secolo.

Come è stato detto, sebbene gli inizi dell'arte iconografica russa siano legati alla tradizione bizantina, ciò non significa che negli anni i russi non abbiano dato vita ad uno stile più personale, elaborando e modificando i canoni artistici del mondo greco orientale. Fu alla fine del XIII secolo, nel principato di Vladimir-Suzdal', che nacque la prima scuola russa di icone, il cui stile era caratterizzato da un'estrema eleganza e si contraddistingueva per l'uso di tonalità molto fredde⁶¹¹. Vladimir, così come Novgorod e Kiev, era uno dei centri culturali più importanti della Russia e fu proprio qui che cominciò a svilupparsi un'arte iconografica autoctona. In seguito, in tutti i principati russi presero forma delle vere e proprie correnti stilistiche locali, non più dipendenti dai canoni estetici bizantini.

È molto probabile che il primo vero iconografo di origine russa sia Sant'Alipio. Si racconta che, quando il sovrano di Kiev fece chiamare alcuni artisti bizantini per

⁶¹¹Ivi, cit., p. 137.

decorare la chiesa del Monastero delle Grotte, Alipio fu affidato a questi uomini affinché apprendesse l'arte dell'icona⁶¹². Tra le sue opere più famose sono ricordate l'icona della Madre di Dio a Rostov e quella di Boris e Gleb, che pare si trovasse a Santa Sofia di Costantinopoli⁶¹³.

Ma come è stato detto, molti erano gli iconografi bizantini che operavano in Russia e che trasmettevano la propria arte agli artisti slavi. Fu con l'arrivo di Teofane il Greco, nel XIV secolo, che l'arte dell'iconografia raggiunse l'apice della diffusione in Russia. Egli si trasferì da Costantinopoli a Novgorod e lavorò nelle più grandi città russe, insegnando i segreti della propria arte agli iconografi locali, tra i quali spicca il nome di Andrej Rublev⁶¹⁴. Teofane era dotato di una tecnica impeccabile ed era famoso per la forte tensione emotiva che riusciva a conferire ai personaggi da lui raffigurati⁶¹⁵. L'affresco della chiesa della Trasfigurazione rappresenta una delle sue opere più memorabili insieme alle icone dipinte per l'iconostasi della cattedrale dell'Annunciazione, situata all'interno del Cremlino di Mosca⁶¹⁶. Sebbene solo queste opere possano essere attribuite con certezza all'artista greco, si sospetta che Teofane sia in realtà l'autore di molti altri dipinti sparsi per le chiese di tutta la Russia. L'unica fonte letteraria di cui disponiamo e dalla quale possiamo ricavare maggiori informazioni sull'attività artistica di Teofane è una lettera di Epifanij Premudrij inviata all'abate di un monastero di Tver', nella quale l'autore cita le varie chiese decorate dal greco⁶¹⁷. Sulla base di tale epistola, è stata avanzata l'ipotesi che alcuni affreschi delle chiese dell'Annunciazione e di San Michele a Mosca siano da attribuire proprio a Teofane⁶¹⁸.

Verso la fine del XIV secolo, l'arte iconografica russa iniziò ad assumere tratti molto più personali⁶¹⁹. Se le icone russe più antiche erano difficilmente distinguibili da quelle bizantine, ora i pittori russi avevano raggiunto una capacità artistica tale da potersi permettere di dare vita ad opere molto più originali. I volti allungati con gli occhi grandi e le barbe corte dei beati rappresentati nelle prime icone lasciarono spazio a visi dai

⁶¹²Calisi A., *Vite di Santi iconografi*, pubblicato su www.iconecristiane.it, 20/05/09, cit., p.1. Ultimo accesso 16/12/17.

⁶¹³Ivi, cit., p. 4.

⁶¹⁴*Storia dell'Iconografia Russa*, <http://www.homolaicus.com/storia/medioevo/iconografia/5.htm>, ultimo accesso 16/12/17.

⁶¹⁵Ibidem.

⁶¹⁶http://www.treccani.it/enciclopedia/teofane-il-greco_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/, ultimo accesso 16/12/17.

⁶¹⁷Ibidem.

⁶¹⁸Ibidem.

⁶¹⁹*Storia dell'Iconografia Russa*, <http://www.homolaicus.com/storia/medioevo/iconografia/5.htm>.

tratti tipicamente russi, con occhi asiatici e folte barbe⁶²⁰. Inoltre, la rigida austerità che caratterizzava le figure delle icone bizantine fu abbandonata e gli artisti russi iniziarono a dare moltissima importanza al mondo interiore dei propri personaggi, mettendo in risalto le loro emozioni⁶²¹.

Come è già stato detto, uno dei discepoli di Teofane fu Andrej Rublev che divenne il capostipite dell'arte figurativa in Russia e che è ricordato come il più famoso pittore di icone di tutti i tempi. Le sue opere si collocano proprio in questo contesto di rinnovamento rispetto alla tradizione bizantina e rispecchiano pienamente gli ideali prerinascimentali che avevano rivoluzionato l'arte russa nel XIV secolo⁶²². Rublev collaborò in diverse occasioni con il suo maestro greco, prendendo parte anche all'opera di decorazione della chiesa dell'Annunciazione di Mosca⁶²³. Pare che sette delle icone che ornano l'iconostasi della cattedrale appartengano a Rublev. In realtà si sa davvero poco sulla sua vita ma le sue opere sono testimonianza di una grande capacità e di un'estrema sensibilità artistica. Come molti altri iconografi prima di lui, anche Rublev indossò l'abito monastico in giovane età e visse nella Laura della Trinità dove imparò l'arte dell'icona⁶²⁴. Conobbe Teofane qualche tempo più tardi, a Mosca. La sua arte rappresenta la perfetta commistione tra un alto ascetismo e l'eleganza classica di tradizione bizantina⁶²⁵. Rispetto allo stile di Teofane, totalmente in linea con i gusti bizantini, quello di Rublev è più gioioso e semplice e le sue icone sono dipinte con colori chiari che conferiscono una luce quasi naturale all'immagine⁶²⁶. Rublev è diventato negli anni il rappresentante di una produzione iconografica nazionale, influenzata sì dall'arte bizantina ma assolutamente riconoscibile per le sue caratteristiche originali. La genialità di Teofane aveva contribuito ad aprire la mente dell'artista russo piuttosto che a determinarne lo stile⁶²⁷. Non vi è traccia nei dipinti di Rublev dei chiaroscuri e del tratto nervoso che caratterizzano le icone del maestro greco⁶²⁸. L'armonia dei colori e la delicatezza delle figure esaltano l'atmosfera

⁶²⁰Ibidem.

⁶²¹Ibidem.

⁶²²Lichacev D., *Le Radici dell'Arte Russa*, cit., p. 177.

⁶²³Calisi A., *Vite di Santi iconografi*, pubblicato su www.iconecristiane.it, 20/05/09, cit., p.8.

⁶²⁴Ibidem.

⁶²⁵Borrero M., *Russia: A Reference Guide from the Renaissance to the Present*, Facts on file, 2004, cit., p. 299.

⁶²⁶Calisi A., *Vite di Santi iconografi*, pubblicato su www.iconecristiane.it, 20/05/09, cit., p.8.

⁶²⁷Talbot Rice T., *L'arte russa*, cit., p. 122.

⁶²⁸Ibidem.

ultraterrena delle scene rappresentate dall'iconografo russo e conferiscono una profonda spiritualità all'opera⁶²⁹. Tutte le più belle icone prodotte in Russia nei secoli successivi risentirono fortemente delle influenze stilistiche di Rublev, considerato l'iniziatore di una tradizione iconografica autoctona. Un altro nome rappresentativo della tradizione iconografica russa è quello di Dionisij, monaco vissuto tra il XV e il XVI secolo. Egli è considerato il continuatore della scuola moscovita e dell'arte di Rublev e le sue icone sono famose per l'incredibile grazia e per il tocco personale che le distingue da quelle bizantine⁶³⁰.



7. La Trinità di Andrej Rublev, anno 1422.

Fu nei secoli in cui operarono questi grandi artisti che l'iconografia russa raggiunse il suo apice e che divenne il simbolo della cultura e della spiritualità del popolo russo. Nikodim Kondakov, famoso critico d'arte, considerava l'icona come una chiave di lettura per comprendere l'identità nazionale russa⁶³¹. Egli, come molti altri studiosi d'arte, rifiutava l'idea secondo la quale le icone russe non meritavano alcuna attenzione a confronto con le opere occidentali. Come scrisse Muratov in una prefazione per il catalogo di una mostra di icone, la pittura russa non poteva essere definita cupa, monotona e mediocre ma andava rivalutata in qualità di simbolo dell'identità culturale nazionale⁶³². Tra il XIX e il XX secolo, quindi, l'iconografia russa iniziò ad essere

⁶²⁹Ivi, cit., p. 123.

⁶³⁰Riasanovskij N. D., *Storia della Russia*, cit., p. 137.

⁶³¹Foletti I., *Icona, una costruzione storiografica? Dalla Russia all'Occidente la creazione di un mito*, cit., p. 185.

⁶³²Ivi, cit., pp. 187-188.

considerata anche per il suo valore estetico e molti esperti si dedicarono allo studio di questa tradizione artistica, utile a comprendere la storia culturale del paese.

Nel XVI secolo, l'icona russa attraversò un periodo di forte decadenza. Questo cambiamento fu dovuto alla nascita della cosiddetta scuola degli Stroganov, famiglia di ricchi mercanti di Novgorod che aveva moltissimi possedimenti e dimore⁶³³. Questi mecenati commissionavano opere iconografiche ai migliori artisti russi, che dipingevano tavolette di magnifica fattura destinate non tanto alle chiese quanto piuttosto ai palazzi degli aristocratici⁶³⁴. Gli artisti appartenenti a questa scuola introdussero dei nuovi elementi che sarebbero stati fatali per la tradizione iconografica russa. L'attenzione per i dettagli e la perfezione estetica delle opere prodotte in quel periodo assunsero molta più importanza rispetto ai contenuti e al messaggio che avrebbero dovuto trasmettere. L'arte dell'icona passò dall'essere un'arte di tipo monumentale e religiosa a rappresentare un semplice elemento decorativo utilizzato per impreziosire le collezioni private. Gradualmente, così come tutte le altre forme artistiche russe, anche quella iconografica cominciò a subire le influenze occidentali e a modernizzarsi, differenziandosi sempre di più dalle icone antiche di forte impronta bizantina. Tuttavia, l'icona sacra è ancora oggi la forma d'arte più rappresentativa del repertorio russo ed è apprezzata e studiata in tutto il mondo. Anche se nei secoli ha subito diverse modifiche e si è differenziata a livello regionale dando forma a delle scuole locali, gli elementi bizantini sono rimasti evidenti non solo nelle opere più antiche ma anche in quelle più recenti. Come è stato affermato più volte nelle pagine precedenti, i russi avevano la capacità di assorbire alcuni aspetti delle culture con le quali entravano in contatto ma non si limitavano semplicemente ad imitarle. Le produzioni artistiche degli altri paesi erano piuttosto uno spunto dal quale partire per elaborare una tradizione personale. Ecco perché le icone russe sono facilmente distinguibili da quelle bizantine e presentano delle caratteristiche autonome ed originali. Allo stesso tempo, osservando le icone prodotte dagli slavi, l'influenza orientale salta subito all'occhio per molti aspetti. Il concetto stesso di icona fu introdotto in Europa Orientale dai bizantini, senza i quali questo tipo di forma artistica religiosa non avrebbe neanche avuto origine.

⁶³³Réau L., *L'art russe*, cit., p. 60.

⁶³⁴Ibidem.

5. Le influenze bizantine nella letteratura russa antica

6.1. La traduzione delle opere religiose

Si è già parlato in modo abbastanza approfondito dell'opera missionaria di Cirillo e Metodio in Russia e di come la successiva conversione di Vladimir abbia dato il via alla produzione artistica e letteraria del regno. Dopo il battesimo della Rus', si rese necessaria la traduzione dei libri liturgici, utili per le funzioni religiose e per la diffusione dei precetti della fede cristiana. Grazie alla nascita dell'alfabeto glagolitico, ideato dai due monaci, i popoli slavi ebbero la possibilità di trascrivere i testi religiosi provenienti da Bisanzio nella propria lingua, creando così il loro primo vero repertorio letterario. Fino a quel momento, infatti, la sola forma di letteratura esistente tra gli slavi era stata quella tramandata oralmente. Ecco perché non si può parlare di influenza bizantina ma sarebbe più corretto usare il termine "trapianto" quando ci si riferisce ai rapporti tra la letteratura russa antica e quella bizantina⁶³⁵.

La *Повесть временных лет* racconta che il principe Jaroslav, grande amante dei libri, radunò molti scribi e fece tradurre diverse opere dal greco allo slavo ecclesiastico, che furono poi conservate nella chiesa di Santa Sofia a Kiev. I testi letterari greci però si erano diffusi in Russia già alcuni secoli prima, grazie alle traduzioni provenienti dalla Bulgaria, dove, all'inizio del IX secolo, i discepoli di Cirillo e Metodio si erano dedicati alla trascrizione degli scritti religiosi d'origine bizantina. Le opere greche che venivano tradotte in slavo erano soprattutto le Sacre Scritture e i libri dei padri della chiesa⁶³⁶. Il Nuovo Testamento fu tradotto da Cirillo e Metodio prima della loro missione in Moravia ed era disponibile sia in versione integrale che diviso in parti selezionate appositamente per le celebrazioni liturgiche⁶³⁷. Tra i testi dell'Antico Testamento il più popolare in Russia era il libro dei Salmi che fu citato spesso dagli autori kieviani e che fece da modello d'ispirazione per le sue qualità poetiche⁶³⁸. La versione slava completa della bibbia però giunse in Russia soltanto nel XV secolo⁶³⁹. Gli scritti religiosi erano una risorsa fondamentale per l'opera di cristianizzazione del popolo russo e molto

⁶³⁵Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, Mosca, Edizioni Raduga, 1989, cit., p. 49.

⁶³⁶Ivi, cit., pp. 50-51.

⁶³⁷Obolensky D., *Early Russian Literature in The Byzantine Inheritance of Eastern Europe*, cit., p. 58.

⁶³⁸Ibidem.

⁶³⁹Ibidem.

famosi erano quelli attribuiti a Basilio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Gregorio di Nazianzo e Efrem il Siro⁶⁴⁰. La maggior parte di questi Padri greci visse tra il IV e il V secolo e i loro libri fornivano indicazioni agli uomini di chiesa russi su come diffondere la religione cristiana nel regno⁶⁴¹. Oltre ad avere la funzione di propagandare la fede cristiana, i testi che giungevano in Russia avevano anche un grandissimo valore estetico e aiutarono il popolo russo a comprendere il fatto che la letteratura può essere anche piacevole. Se quindi in un primo momento la produzione letteraria russa era stata esclusivamente religiosa, dopo alcuni anni iniziarono a diffondersi anche opere di argomento laico, nate con il solo scopo di intrattenere il lettore o comunque di istruirlo su temi che nulla avevano a che vedere con la religione.

Fu nei decenni successivi che i russi iniziarono ad elaborare una propria tradizione letteraria nazionale che non consisteva più soltanto nella traduzione delle opere di altri paesi ma che era scritta e prodotta da autori locali. La questione della nascita della letteratura russa non deve portare a credere che questa sia di scarso valore, in quanto molti furono gli stati medievali europei che impararono dai paesi che avevano ereditato l'antica cultura greca e romana⁶⁴². Grazie al fenomeno del trapianto, in Russia si svilupparono diversi generi letterari e opere autonome molto valide, nati su modello dei testi tradotti in slavo.

6.2. Le agiografie

Tra i generi di argomento religioso, molto comuni in Russia erano le agiografie, narrazioni riguardanti la vita degli uomini canonizzati dalla chiesa e quindi fatti santi. A differenza delle normali biografie che hanno come fine quello di fornire un profilo storico della persona, le opere agiografiche erano incentrate su alcuni particolari avvenimenti delle vite dei protagonisti che avevano contribuito a renderli santi⁶⁴³. Per gli agiografi era fondamentale riuscire a dimostrare che questi uomini incarnavano un ideale di perfezione e che dunque erano degni di essere venerati ed imitati⁶⁴⁴. La verità storica passava in secondo piano rispetto a questa priorità. Dopo una prima introduzione,

⁶⁴⁰Ibidem.

⁶⁴¹Ibidem.

⁶⁴²Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 48.

⁶⁴³Zaccagnini G., *Premessa: cos'è l'agiografia*, www.associazioneamicidipisa.it, ultimo accesso 25/12/17.

⁶⁴⁴Ibidem.

l'autore passava ad elogiare il santo e iniziava a raccontare la sua biografia dilungandosi a descrivere i miracoli che egli aveva compiuto in vita. In epoca kieviana, il genere agiografico occupava un posto di primo piano. Inizialmente, i russi si limitarono a tradurre le opere di origine bizantina come quelle della vita di Alessio, di Irina, di Antonio del Deserto, di Eustachio Plakida e altri⁶⁴⁵. In un secondo momento, i compilatori russi presero a modello questi scritti per produrre un corpus di opere autonome che sia nella struttura che nello stile si rifacevano alla tradizione agiografica bizantina.

Il primo testo originale russo è probabilmente quello sulla vita di Antonij Pečerskij, il monaco che si trasferì nelle grotte dalle quali avrebbe poi avuto origine il famoso monastero kieviano⁶⁴⁶. Alla seconda metà dell'XI secolo risale un'altra importante opera agiografica russa, ossia la narrazione della vita dei santi Boris e Gleb, i figli di Vladimir che furono uccisi dal fratello Svjatopolk⁶⁴⁷. Coerentemente con le caratteristiche dell'agiografia bizantina, in quest'opera viene data molta meno importanza all'attendibilità storica delle vicende raccontate rispetto alla volontà dell'autore di proporre un modello di vita spirituale ideale⁶⁴⁸. Pare che l'autore del racconto sia Nestore, al quale è attribuita anche un'altra agiografia riguardante la vita di Feodosij Pečerskij, l'egumeno del Monastero delle Grotte⁶⁴⁹. Nestore entrò nel monastero dopo la morte di Feodosij e scrisse la sua biografia probabilmente basandosi su testimonianze orali⁶⁵⁰. Anche in quest'opera sono evidenti i richiami alla tradizione bizantina, soprattutto nei *topoi* tematico-stilistici che ricorrono in tutti i testi agiografici⁶⁵¹. Nelle prime pagine viene narrata la giovinezza del santo, segnata da una forte vocazione religiosa che fu però contrastata dai genitori secondo un tipico schema agiografico⁶⁵². Poi l'autore prosegue descrivendo gli anni passati al monastero e, infine, la morte del santo. Moltissima attenzione è posta sui miracoli compiuti da Feodosij durante la sua vita, sulla sua umiltà, sul suo disprezzo per i beni materiali e sulla rigida disciplina che

⁶⁴⁵Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, Utet, 1997, cit., p. 38.

⁶⁴⁶Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 123.

⁶⁴⁷Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, cit., p. 38.

⁶⁴⁸Ivi, cit., p. 42.

⁶⁴⁹Ivi, cit., p. 43.

⁶⁵⁰Ibidem.

⁶⁵¹Ibidem.

⁶⁵²Ibidem.

egli metteva in pratica⁶⁵³.

Nel periodo del giogo tataro mongolo, il genere agiografico subì alcune modifiche che dipendevano principalmente dal fatto che i protagonisti di questi racconti non erano più solo uomini di chiesa ma anche figure politiche⁶⁵⁴. Era inevitabile che ciò avrebbe portato ad un progressivo allontanamento dai canoni dell'agiografia bizantina, che era dedicata esclusivamente alla narrazione della vita dei santi. Durante i cosiddetti “secoli bui” della storia russa, i principi che combattevano valorosamente per la difesa del regno divennero i nuovi eroi nazionali e le loro gesta furono documentate come esempio di sentito e sincero amore per la patria. Accanto al tema politico permase comunque anche quello religioso, poiché sconfiggere gli invasori mongoli implicava anche abbattere le eresie e farsi quindi difensori della fede cristiana. È quello che emerge da una delle opere agiografiche scritte nel XIII secolo, *Житие Михаила Черниговского*. Viene qui narrato l'episodio in cui il principe di Černigov, Michail, si rifiuta di compiere il rito pagano impostogli da Batu⁶⁵⁵. Michail è disposto a morire piuttosto che tradire la propria fede religiosa e l'autore vuole elogiare la fermezza e il forte patriottismo del regnante russo, che non si piega alle richieste del nemico invasore.

Ma l'agiografia più famosa di quei secoli è la *Житие Александра Невского*, incentrata sulla vita e sulle gesta del principe russo Aleksandr Nevskij che inflisse una dura sconfitta ai cavalieri teutonici nella battaglia avvenuta presso il lago Peipus. L'opera presenta alcune caratteristiche tipiche del genere agiografico bizantino. In primo luogo, nella prefazione, l'autore parla di sé servendosi di termini autodenigratori, come era abitudine fare secondo i canoni del genere letterario⁶⁵⁶. Prosegue raccontando la nascita e l'infanzia di Aleksandr e si sofferma a descrivere il miracolo che avviene dopo la sua morte⁶⁵⁷. Vi sono inoltre numerose regressioni di argomento religioso, sebbene il principe sia ricordato più per i suoi gesti militari che per il suo attaccamento alla fede cristiana⁶⁵⁸. Le opere agiografiche scritte in questo periodo non si discostano poi molto da quelle risalenti all'epoca kieviana, che si rifacevano alla tradizione bizantina. I *topoi* presenti nelle agiografie più antiche sono gli stessi che si ritrovano anche in quelle

⁶⁵³Ivi, cit., p. 44.

⁶⁵⁴Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 219.

⁶⁵⁵Ivi, cit., p. 227.

⁶⁵⁶Ivi, cit., p. 223.

⁶⁵⁷Ibidem.

⁶⁵⁸Ibidem.

postume, nonostante il genere si fosse sviluppato nei secoli e fosse stato adattato ai nuovi contesti storici.

Tra il XIV e XV secolo, in campo letterario i russi iniziarono a dare sempre più importanza alla sfera emozionale e allo stato d'animo di ogni singolo personaggio. Era l'epoca del prerinascimento, durante la quale l'individuo venne riscoperto in quanto tale e non venne più valutato sulla base del proprio contesto sociale⁶⁵⁹. Nelle opere agiografiche, che erano incentrate sulla vita dei singoli, questa nuova tendenza fu subito evidente sia nei contenuti che nello stile espressivo-emozionale di derivazione bizantina⁶⁶⁰. Tra gli agiografi russi più famosi dell'epoca, spicca il nome di Epifanij Premudrij, monaco di Rostov che conosceva bene il greco e la tradizione agiografica bizantina⁶⁶¹. Nella sua opera riguardante la vita di Stefan di Perm, Epifanij utilizza uno stile elaborato e ricercato che dona solennità al racconto e i contenuti sono organizzati secondo i *topoi* ricorrenti nell'agiografia greca⁶⁶². L'autore introduce però alcune concezioni innovative che si discostano dalla tradizione antica. Gli slavi cristiani vengono descritti come i nuovi missionari ai quali è affidato il compito di evangelizzare gli altri popoli, così come avevano fatto un tempo i bizantini⁶⁶³. Non bisogna comunque vedere in queste affermazioni un tentativo da parte di Epifanij di elevare la posizione di Mosca, esaltandone il potere⁶⁶⁴. Il monaco, infatti, era totalmente contrario all'ambizione moscovita di prendere il posto di Bisanzio nel mondo cristiano ortodosso. È molto probabile che lo stile ideato da Epifanij e definito successivamente “intreccio di parole” abbia subito l'influenza dell'arte iconografica russa diffusasi all'epoca grazie al pensiero e agli insegnamenti di Teofane il Greco.

6.3. I *pateriki*

Un altro genere letterario che ebbe un certo successo nella Russia kieviana e che somigliava alle agiografie è quello dei *pateriki*, raccolte di brevi racconti che avevano come protagonisti i monaci e gli eremiti che erano divenuti famosi per le loro virtù. In

⁶⁵⁹Ivi, cit., pp. 264-265.

⁶⁶⁰Ibidem.

⁶⁶¹Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, cit., p. 108.

⁶⁶²Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 297.

⁶⁶³Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, cit., p. 109.

⁶⁶⁴Ibidem.

un mondo in cui le forze del bene e quelle del male si contendono le anime degli uomini, le azioni di questi monaci avevano uno scopo educativo per i fedeli⁶⁶⁵. La struttura e i contenuti dei *pateriki* di origine bizantina influenzarono molto le opere autoctone degli autori russi, così come avvenne nel caso delle agiografie. Il più antico dei *pateriki* russi è quello del monastero delle grotte di Kiev. Quest'opera nacque in seguito alla corrispondenza epistolare tra il vescovo di Vladimir Simon e il monaco del monastero delle grotte Polikarp⁶⁶⁶. Quest'ultimo non accettava la posizione che gli era stata assegnata e tentò di ottenere l'appoggio di Simon che all'epoca occupava la cattedra episcopale di Vladimir affinché gli venisse attribuito un ruolo più elevato⁶⁶⁷. Simon gli mandò una lettera nella quale lo rimproverava per le sue ambizioni e lo esortava a ritenersi fortunato del fatto di lavorare al monastero di Kiev⁶⁶⁸. A questa epistola, allegò alcuni racconti riguardanti la vita dei monaci del monastero delle grotte⁶⁶⁹. È molto probabile che, verso la metà del XIII secolo, qualcuno abbia riunito le lettere che i due monaci si erano scambiati e le abbia inserite all'interno di un corpus di testi che raccontavano della vita di coloro che operavano in quel monastero⁶⁷⁰. Nel *paterik* sono presenti elementi tipici di questo genere, riscontrabili anche nella tradizione bizantina. Viene data molta importanza ad esempio al fatto che i monaci compiano miracoli e resistano alle tentazioni terrene, sconfiggendo i demoni e evitando le loro insidie⁶⁷¹.

6.4. Gli apocrifi

Gli apocrifi occuparono una posizione particolare in Russia tra gli scritti tradotti in slavo. Si trattava di opere di contenuto biblico che però non erano riconosciute dalla chiesa perché presentavano delle varianti rispetto alla versione più comunemente accettata⁶⁷². Alcuni di questi testi furono esplicitamente condannati, altri invece furono tollerati in quanto non contraddicevano la dottrina ufficiale⁶⁷³. Esistevano, infatti,

⁶⁶⁵Ivi, cit., p. 56.

⁶⁶⁶Ivi, cit., p. 133.

⁶⁶⁷Ibidem.

⁶⁶⁸Ibidem.

⁶⁶⁹Ivi, cit., p. 134.

⁶⁷⁰Ibidem.

⁶⁷¹Ibidem.

⁶⁷²Obolensky D., *Early Russian Literature in The Byzantine Inheritance of Eastern Europe*, cit., p. 59.

⁶⁷³Ibidem.

apocrifi destinati a coloro che erano in grado di adeguare le nuove versioni a quelle tradizionali e libri che avevano un contenuto che era totalmente in conflitto con le teorie ortodosse⁶⁷⁴. Un esempio è l'apocrifo *Andata di Maria alle pene dell'Inferno*, nel quale la Vergine, dopo aver assistito ai supplizi dei peccatori, prega Dio di perdonarli ma questo non dà segni di cedimento e non mostra alcuna pietà per i condannati⁶⁷⁵. Il racconto è in totale conflitto con la concezione cristiana secondo la quale Dio prova un amore incondizionato per ogni essere umano⁶⁷⁶. Distinguere i due tipi di scritti non sempre era facile, motivo per cui sono entrati entrambi a far parte della letteratura apocrifa. Un'altra conseguenza di ciò è che gli elenchi dei libri proibiti a Bisanzio e nei paesi slavi spesso non coincidevano e quindi capitava che alcuni precetti fossero in contrasto⁶⁷⁷.

Molti codici contenenti leggende apocrife circolavano nella Rus' kieviana in traduzione slava, tra i quali *Viaggio di Agapito in paradiso*, *Lggenda di Afroditano* e il già citato *Andata di Maria alle pene dell'Inferno*⁶⁷⁸. Vi sono racconti apocrifi anche nella *Повесть временных лет*, ad esempio nella parte in cui si narra dell'infanzia del profeta Mosè e di come giocando fece cadere la corona dalla testa del faraone⁶⁷⁹. Anche l'egumeno Daniil nella recensione del suo viaggio in Palestina fa riferimento ad alcune leggende apocrife. Un tratto caratteristico dei racconti apocrifi è la grande quantità di elementi esotici e fantastici⁶⁸⁰. Nel *Viaggio di Agapito in paradiso*, il paradiso è descritto come un giardino incantato e qui il protagonista riceve in dono un pane miracoloso, capace persino di resuscitare gli uomini⁶⁸¹.

6.5. Le opere storiografiche

Tra i primi libri che giunsero in Russia dalla Bulgaria c'erano anche le cronache bizantine, opere storiografiche che descrivono gli avvenimenti della storia del mondo. Una delle figure che contribuì maggiormente allo sviluppo dell'annalistica russa fu

⁶⁷⁴Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 59.

⁶⁷⁵Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 60.

⁶⁷⁶Ibidem.

⁶⁷⁷Ivi, cit., p. 59.

⁶⁷⁸Ibidem.

⁶⁷⁹Ivi, cit., p. 60.

⁶⁸⁰Ibidem.

⁶⁸¹Ibidem.

Giorgio Amartolo, un monaco bizantino che narrò la storia dell'umanità dalle origini fino agli eventi del IX secolo⁶⁸². Fu solo successivamente che venne aggiunto un testo scritto da Simeone Logoteta, che allungò la narrazione fino a comprendere la prima metà del X secolo⁶⁸³. La cronaca tratta soprattutto la storia della chiesa, mentre gli avvenimenti storici sono concentrati alla fine dell'opera, nella parte scritta da Simeone.

Nell'XI secolo, i compilatori russi, prendendo a modello la cronaca del monaco bizantino, composero una cronografia riassuntiva che molto probabilmente aveva il nome di *Кронограф по великому изложению* e della quale ci è giunta solo una piccola parte⁶⁸⁴. Questo testo divenne la base di tutto il corpus di opere annalistiche che furono prodotte in Russia negli anni successivi⁶⁸⁵. Nella Rus' kieviana iniziò anche a circolare la cronaca di Giovanni Malala, storico vissuto nel VI secolo ad Antiochia. Della sua cronografia sono andati perduti l'inizio e la fine e, anche se l'opera originale comincia con la narrazione della creazione dell'uomo, nella versione che è giunta fino a noi il primo argomento è l'origine dell'Egitto⁶⁸⁶. Si prosegue poi con il racconto dei miti antichi, della vita e della politica dei sovrani orientali e con le vicende della storia dell'Impero romano. Lo stile di Giovanni Malala è molto più semplice rispetto a quello di Amartolo che destinava le sue cronografie ai monaci più istruiti⁶⁸⁷. Nonostante non sia ritenuta un'opera di grande valore, anche a causa dei numerosi errori e anacronismi che sono stati rilevati, essa fu molto utile ai letterati russi perché integrava moltissimo il testo di Giorgio Amartolo. Anche la cronaca di Malala, quindi, fu utile alla stesura del *Кронограф по великому изложению*. Le cronache furono proprio uno dei primi generi della letteratura russa autoctona.

Per secoli, gli studiosi hanno ritenuto che l'annalistica russa fosse nata come imitazione delle cronache bizantine. In realtà, queste ultime hanno fatto da fonte alle opere storiografiche russe che però hanno una struttura propria, motivo per cui non si può parlare di imitazione⁶⁸⁸. Ciò che distingue l'annalistica russa da quella bizantina è il fatto che, a partire dagli anni '60 dell'XI secolo, la prima assunse la forma tipica degli

⁶⁸²Ivi, cit., p. 62.

⁶⁸³Ibidem.

⁶⁸⁴Ibidem.

⁶⁸⁵Ibidem.

⁶⁸⁶Ibidem.

⁶⁸⁷Ibidem.

⁶⁸⁸Ivi, cit., p. 73.

annali, ossia una serie di annotazioni elencate in ordine cronologico⁶⁸⁹. Le cronache furono scritte in epoca kieviana in diverse città russe, ma fu soprattutto a Kiev che questo genere fiorì ed ebbe un grande successo. L'opera annalistica per eccellenza è la *Повесть временных лет*, probabilmente risalente al 1113. Secondo il celebre filologo Aleksej Šachmatov, esistevano delle cronache precedenti a questa che furono scritte nell'XI secolo nel Monastero delle Grotte e alle quali la *Повесть* si ispirò⁶⁹⁰. Il soggetto della cronaca è la storia dello stato russo dalle origini fino al XII secolo e molti passi delle opere di Giorgio Amartolo e Giovanni Malala sono citati nell'opera⁶⁹¹. Nella parte in cui si racconta della morte di Oleg, ad esempio, si trova una lunga citazione tratta dalla cronaca di Giorgio Amartolo.

6.6. Gli *слова*

Ampiamente conosciute in Russia erano le opere dei padri della chiesa e dei teologi che dispensavano insegnamenti ai fedeli. Già nell'XI secolo, alcuni autori russi come Feodosij e il metropolita Ilarion iniziarono a scrivere i primi *слова* originali⁶⁹². Tra i più famosi c'è proprio l'opera maggiore di Ilarion, lo *слова о законе и благодати*, trattato politico religioso che esalta la storia della Russia e i suoi sovrani. Il testo inizia con un'argomentazione di Ilarion secondo il quale il giudaismo è riservato ad un solo popolo, mentre il cristianesimo deve essere diffuso il più possibile⁶⁹³. La parte centrale dell'opera, invece, riguarda la conversione di Vladimir, che viene elogiato per aver portato la religione cristiana anche in Russia e che viene quindi paragonato a Costantino il Grande, l'Imperatore che fece del cristianesimo la religione ufficiale di Bisanzio⁶⁹⁴. L'autore sostiene che, in qualità di apostolo della Rus', Vladimir abbia tutto il diritto di essere venerato come santo accanto agli apostoli ai quali è attribuito il merito di aver diffuso la religione cristiana in giro per il mondo⁶⁹⁵. Nell'ultima parte dello *слова*, Ilarion si dilunga a descrivere le azioni di governo di Jaroslav, elevandolo alla posizione di prosecutore delle politiche spirituali di Vladimir e ricordando come avesse tentato

⁶⁸⁹Ivi, cit., p. 79.

⁶⁹⁰Obolensky D., *Early Russian Literature in The Byzantine Inheritance of Eastern Europe*, cit., p. 70.

⁶⁹¹Ibidem.

⁶⁹²Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 114.

⁶⁹³Ivi, cit., p. 115.

⁶⁹⁴Ibidem.

⁶⁹⁵Ibidem.

con tutte le sue forze di ottenere l'autonomia della chiesa russa da quella bizantina. Lo *слово о законе и благодати* fu la prima di una lunga serie di opere letterarie religiose dai contenuti patriottici, in cui gli insegnamenti e i precetti cristiani venivano presi dai testi omiletici provenienti da Bisanzio. Tali aspetti si ritrovano anche nella già citata agiografia di Boris e Gleb. Nonostante Nestore sia vissuto molti anni dopo rispetto a Ilarion, nella sua opera viene ripreso il tema della cristianizzazione della Rus' e di come questa sia avvenuta per effetto della grazia illuminante del principe Vladimir⁶⁹⁶. Ciò dimostra che tale concezione era profondamente radicata nella mentalità russa e il fervore patriottico che ne era alla base va compreso contestualizzandolo all'interno di quella particolare epoca storica, nella quale la chiesa russa aveva tentato più volte di liberarsi del predominio del patriarcato di Costantinopoli.

6.7. Le opere di Vladimir Monomach

All'interno del codice Laurenziano della *Повесть временных лет*, vi sono due scritti appartenenti a Vladimir Monomach, figlio di Vsevolod e di una principessa bizantina, salito al trono kieviano nel 1113 d.C.⁶⁹⁷. Si tratta di una lettera indirizzata al cugino Oleg e di un'opera a carattere didascalico nota con il nome di *поучение*. Quest'ultima contiene infatti gli insegnamenti che Vladimir si sente di dare ai figli e ai postumi, come spiega lui stesso nell'esordio dell'opera⁶⁹⁸. Gli elementi bizantini compaiono nella parte centrale del testo, nella quale l'autore si sofferma a citare alcuni libri tratti dal corpus letterario greco. È proprio dagli scritti sacri che Vladimir ricava i suoi precetti, in particolare dal cosiddetto Salterio e dalle opere dei padri della chiesa ortodossa che erano giunte in traduzione al popolo russo e che, evidentemente, l'autore conosceva bene⁶⁹⁹. Alla base degli insegnamenti del principe kieviano vi è quindi la convinzione che la fede in Dio possa salvare l'uomo, permettendogli di raggiungere il regno dei cieli. Ecco perché il testo insiste soprattutto sui comportamenti che un buon cristiano è tenuto ad avere, assumendo così la forma di un vero e proprio testamento spirituale.

⁶⁹⁶Picchio R., *La letteratura russa antica*, Firenze, Sansoni, 1968, cit., p. 57.

⁶⁹⁷Obolensky D., *Early Russian Literature in The Byzantine Inheritance of Eastern Europe*, cit., p. 72.

⁶⁹⁸Ibidem.

⁶⁹⁹Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, cit., p. 55.

6.8. Maksim Grek

Come è stato spiegato in precedenza, molte delle opere religiose scritte in epoca kieviana erano traduzioni slave di testi provenienti da Bisanzio. Non erano però solo i libri a giungere in Russia dall'Impero Romano d'Oriente. Spesso, infatti, i sovrani russi commissionavano agli intellettuali bizantini la traduzione degli scritti sacri e questi si trasferivano nei maggiori centri culturali del regno. Questa abitudine continuò per molti anni e, nel XVI secolo, arrivò a Mosca una delle personalità più importanti della letteratura russa, il monaco Maksim Grek. Nato in Albania, visse per molti anni in Italia per poi tornare in patria e assumere l'abito monastico nel monastero di Vatopedi⁷⁰⁰. Fu Vasilij III a chiedere che gli venisse mandato un uomo di cultura dal Monte Athos affinché si occupasse della traduzione e della revisione dei libri sacri⁷⁰¹. Non essendo un grandissimo conoscitore della lingua slava, Maksim si fece aiutare da alcuni monaci locali e si servì anche del latino per portare a compimento il lavoro che gli era stato affidato⁷⁰².

Durante il suo soggiorno a Mosca, Maksim tentò di trasmettere la propria conoscenza al popolo russo scrivendo di retorica e di grammatica, ma anche di filosofia e di politica⁷⁰³. Nelle sue opere si possono ritrovare caratteristiche appartenenti alle tre diverse sfere culturali che diedero forma alla sua educazione. Accanto alla retorica bizantina emergono infatti le ideologie dell'Umanesimo italiano e la spiritualità religiosa d'impronta russa⁷⁰⁴. È comunque difficile, talvolta, individuare una precisa linea di demarcazione tra i diversi elementi presenti nei testi del monaco greco, come nel caso del platonismo, che era molto diffuso in epoca umanistica ma che probabilmente aveva influenzato il pensiero di Maksim già a partire dai primi anni della sua formazione avvenuta a Bisanzio⁷⁰⁵. Sarebbe quindi sbagliato definire Maksim Grek un umanista, anche se molti degli elementi presenti nelle sue opere derivano dall'esperienza culturale

⁷⁰⁰Ivi, cit., p. 154.

⁷⁰¹Ibidem.

⁷⁰²Ibidem.

⁷⁰³Ibidem.

⁷⁰⁴Ivi, cit., p. 155.

⁷⁰⁵Ibidem.

italiana e dall'influenza di intellettuali del calibro di Savonarola e Petrarca⁷⁰⁶. L'insistenza su temi moralistici e religiosi e l'impegno mostrato per la difesa dell'ortodossia fanno del monaco un erede della tradizione bizantina più che di quella latina.

6.9. La produzione in versi

Per quanto riguarda la produzione in metrica, è stato discusso a lungo su quando possa aver avuto origine in Russia una vera e propria tradizione in versi. La maggior parte degli studiosi colloca l'inizio della poesia russa intorno agli anni sessanta del XVII secolo, nonostante siano tutti concordi nel ritenere che già nell'antichità i russi avessero dato il via a sperimentazioni letterarie in metrica⁷⁰⁷. I racconti popolari che venivano trasmessi oralmente avevano una ritmica fortemente legata al canto ma esisteva anche il verso recitato che veniva utilizzato dai saltimbanchi nelle loro esibizioni o per le scenette di teatro⁷⁰⁸. I russi, inoltre, durante le proprie cerimonie religiose, si servivano dei canti liturgici bizantini che avevano una melodia monodica e piuttosto ripetitiva. Fu anche in questo modo che il popolo russo entrò in contatto con le prime composizioni in versi. Le più antiche opere poetiche scritte in Russia prendevano a modello i testi bizantini ed erano composte secondo il principio della cosiddetta simmetria sillabica⁷⁰⁹. La convinzione secondo la quale lo slavo, in quanto lingua della liturgia, avesse pari dignità del greco e del latino portò gli autori russi a pensare che la propria letteratura dovesse seguire i progressi e le orme di quella bizantina, grazie alla quale poterono sviluppare nuovi generi letterari.

I primi testi poetici in lingua slava furono scritti da Cirillo e dai suoi discepoli della Grande Moravia e della Bulgaria tra il IX e il X secolo⁷¹⁰. Si tratta della prefazione alla traduzione del vangelo, della “preghiera alfabetica” e delle funzioni di Cirillo e Metodio⁷¹¹. La metrica dell'*epos* russo fu utilizzata dall'autore dello *слово о погибели русской земли* che rappresenta l'esempio di come gli scrittori russi, pur non conoscendo

⁷⁰⁶Ibidem.

⁷⁰⁷Ivi, cit., 203.

⁷⁰⁸Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, cit., p. 457.

⁷⁰⁹Ibidem.

⁷¹⁰Ibidem.

⁷¹¹Ibidem.

il verso, fossero assolutamente capaci di produrre testi con una ritmicità molto simile a quella della poesia⁷¹². Lo stesso fenomeno si riscontra anche nelle opere scritte secondo lo stile del cosiddetto “intreccio di parole”, molto diffuso nel XIV e XV secolo⁷¹³. Molti degli intellettuali dell'epoca consideravano questo modo di scrivere come qualcosa di alternativo alla prosa e più vicino invece alla poesia, soprattutto dal punto di vista del ritmo. Di recente, inoltre, alcuni studiosi si sono dedicati alla ricerca di testi organizzati metricamente all'interno degli scritti in prosa e hanno trovato non solo tracce dell'*epos* orale in alcuni testi annalistici, ma anche frasi che per il ritmo ricordavano dei veri e propri versi⁷¹⁴. Nella raccolta quattrocentesca compilata dal monaco Efrosin, ad esempio, si trova uno *слово* sull'ubriachezza scritto in rima baciata⁷¹⁵. Lo stesso codice contiene un testo dal titolo *плач Адама о раї* che l'autore definisce *древний стих*⁷¹⁶.

Non è possibile stabilire un momento preciso a partire dal quale il semplice periodare ritmato si è trasformato in un vero e proprio versificare. Tuttavia, nel XVII secolo gli autori moscoviti iniziarono a servirsi del verso sillabico di ispirazione ucraino-polacca per comporre le proprie opere e fu in quel periodo che comparve per la prima volta in Russia il genere poetico come espressione artistica consapevole, che nulla aveva a che vedere con la semplice prosa ritmata. Da quel momento in poi, la poesia russa si avvicinò sempre di più ai modelli occidentali e la metrica di origine bizantina fu definitivamente abbandonata.

6.10. Conclusione

La Russia quindi diede il via alla propria produzione letteraria *in medias res*, senza passare per una fase di originaria sperimentazione letteraria, ma dando vita sin da subito ad opere di alto livello culturale per l'epoca. Fu grazie alla letteratura bizantina e a quella bulgara che i russi, attraverso un intenso processo imitativo, riuscirono ad ottenere dei risultati piuttosto soddisfacenti già a partire dagli inizi della propria attività artistico-letteraria. Si fa qui riferimento alla Bulgaria perché, come è stato più ampiamente spiegato nei capitoli precedenti, la tradizione scritta di questo paese

⁷¹²Ibidem.

⁷¹³Ibidem.

⁷¹⁴Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, cit., p. 204.

⁷¹⁵Ibidem.

⁷¹⁶Ibidem.

cominciò almeno un secolo prima rispetto a quella della Russia. I primi a tradurre le opere bizantine dal greco allo slavo furono i discepoli bulgari di Cirillo e Metodio e i loro scritti giunsero a Kiev subito dopo la conversione di Vladimir, permettendo così ai russi di accedere facilmente alla letteratura bizantina. Ovviamente, la tradizione letteraria che arrivò in Russia era già stata ampiamente elaborata e modificata sulla base dei gusti e delle necessità della società bulgara, motivo per cui si può dire che la Bulgaria abbia fatto da mediatrice tra Bisanzio e Kiev. Dopo il battesimo della Rus', il sovrano kieviano sentì il bisogno di diffondere i precetti cristiani in tutto il regno attraverso gli scritti religiosi provenienti da Bisanzio e fece trascrivere in lingua slava tutte le opere liturgiche che non erano già state tradotte dai monaci bulgari. Se inizialmente, quindi, i russi si limitarono alla semplice traduzione di opere già esistenti, in un secondo momento diedero vita ad una produzione letteraria autonoma che comunque prendeva ispirazione da quella bizantina, ma che nasceva dall'ingegno degli autori locali.

Detto ciò, risulta abbastanza chiaro il motivo per cui la letteratura russa più antica era incentrata prevalentemente su temi religiosi e puntava a scopi precisi più che al semplice intrattenimento. Tuttavia, dalla Bulgaria e da Bisanzio giunsero anche i primi generi letterari laici che non erano legati a particolari usi nella vita quotidiana e che per questo subirono molte modifiche e rielaborazioni da parte dei russi, diversamente da quanto accadde con gli scritti liturgici che non potevano essere ritoccati più di tanto. In questo processo di trasformazione e di creazione dei generi, furono scritte opere a volte pienamente collocabili in un preciso genere letterario, a volte uniche per contenuti e per stile. La maggior parte di queste, comunque, presentava caratteristiche letterarie di derivazione bizantina. Fu solo dal XVIII secolo che, in seguito alle politiche di Pietro, la produzione letteraria della Russia subì una svolta e fu progressivamente occidentalizzata allontanandosi sempre di più dalla tradizione bizantina, così come accadde in ambito artistico. La Russia, che precedentemente aveva assunto Bisanzio come modello culturale ideale, durante l'epoca petrina iniziò a guardare ai paesi occidentali come ai nuovi esempi da seguire e cambiò completamente direzione, diventando a tutti gli effetti una potenza politica e culturale di stampo europeo.

Conclusione

Nel corso di queste pagine ho dimostrato come la storia e la cultura della Russia siano state influenzate dagli stretti rapporti che questa intrattenne con l'Impero Romano d'Oriente. La netta superiorità politica e culturale di Bisanzio rispetto ai paesi dell'Europa Orientale ha fatto in modo che la tradizione bizantina venisse idealizzata e, di conseguenza, imitata dai popoli slavi. I risultati di questo processo sono evidenti ancora oggi in moltissimi aspetti della cultura slavo-orientale, a partire dalle abitudini quotidiane fino ad arrivare ai livelli più alti della produzione artistica di questi paesi. Possiamo dire che la civiltà russa si sia sviluppata soprattutto grazie a Bisanzio o, almeno, grazie all'intuizione dei russi, secondo i quali sarebbe stato possibile superare abbastanza rapidamente la propria iniziale arretratezza culturale accettando gli insegnamenti che un Impero come quello bizantino poteva dare ad uno stato slavo appena nato. E, in effetti, il percorso che portò la Russia dall'essere un semplice regno a diventare una delle più grandi potenze europee fu piuttosto veloce se si pensa che le origini dello stato kieviano risalgono solo al IX secolo d.C..

Tuttavia, non tutti i russi riconoscono il ruolo che Bisanzio ebbe nel portare la cultura nazionale ad un livello superiore. Il loro atteggiamento nei confronti di Bisanzio è sempre stato caratterizzato da un lato da una totale repulsione, dall'altro invece da una certa attrazione. Questa ambivalenza è perdurata negli anni a partire dal Medioevo fino ad arrivare al giorno d'oggi. Già all'epoca della Rus' di Kiev, infatti, il sentimento contrastante che i russi provavano per l'Impero Romano d'Oriente li aveva portati ad intraprendere sanguinose battaglie contro l'Imperatore e, allo stesso tempo, ad intrattenere pacifici rapporti commerciali con Bisanzio.

Svariati furono nei secoli i dibattiti dovuti ai diversi punti di vista che i membri della società russa avevano sulla questione. Nel XVII secolo, alcuni esponenti del clero greco fecero notare a quello russo che esistevano numerose discrepanze tra la loro liturgia e quella delle altre chiese ortodosse. Questo fatto provocò reazioni opposte in seno alla società russa e portò ad uno scisma religioso noto con il nome di *раскол*. Se da una parte il patriarca Nikon e i suoi seguaci auspicarono un ritorno ad una tradizione liturgica più conforme a quella greca, dall'altra i cosiddetti “vecchi credenti”, guidati dall'arciprete Avvakum, rifiutarono le riforme proposte da Nikon dichiarando che la chiesa ortodossa era ormai caduta nelle mani dell'Anticristo e che la Russia aveva

sostituito Costantinopoli come nuovo centro religioso della cristianità orientale. Le motivazioni che convinsero Nikon a proporre le riforme muovevano da una diversa interpretazione di questo concetto. A suo parere, era proprio il fatto che la chiesa russa fosse rimasta l'ultimo baluardo della fede cristiana a rendere necessaria la revisione della tradizione liturgica. Dopo la caduta di Costantinopoli, infatti, il compito di difendere la religione ortodossa era passato a Mosca e il patriarca sentiva molto il peso di questa missione.

Più tardi, le riforme introdotte da Pietro il Grande diedero adito ad un altro dibattito che sarebbe durato per molti anni e che avrebbe creato due fazioni opposte all'interno della classe intellettuale russa. I cosiddetti slavofili sostenevano che la tradizione russa, che era basata sulla centralità della chiesa ortodossa e sulle virtù proprie della società contadina, fosse superiore al materialismo della civiltà occidentale e non vedevano di buon occhio le politiche occidentaliste messe in atto da Pietro⁷¹⁷. Dall'altra parte, molti membri dell'*intelligenzia* mostravano evidente simpatia per il nuovo zar ed erano assolutamente favorevoli all'idea di un'europizzazione del paese, che avrebbe potuto portare la Russia a superare il suo ritardo culturale e a diventare una potenza degna di competere con i paesi più avanzati. Al contrario degli slavofili, essi ritenevano che la causa dell'arretratezza della Russia fosse dovuta proprio al forte attaccamento che questa aveva nei confronti di Bisanzio. Uno dei più accaniti occidentalisti, Peter Chadaev, affermò in una delle sue *lettres philosophiques* che il basso livello della cultura russa era dovuto all'eredità bizantina, che aveva escluso la Russia dal mondo più civilizzato⁷¹⁸. In un'altra lettera risalente al 1846, Chadaev espresse l'opinione secondo la quale la predominanza del potere imperiale su quello ecclesiastico rappresentava uno degli aspetti più deplorabili dell'eredità bizantina⁷¹⁹.

Non tutti gli occidentalisti, comunque, avevano un'opinione negativa riguardo al ruolo che Bisanzio aveva giocato nella storia dello stato russo. Il famoso storico Timofej Granovskij, ad esempio, nel 1850, scrisse un'apologia dedicata alla città imperiale e affermò che solo gli studiosi russi potevano essere in grado di valutare il fenomeno del bizantinismo, ponendo così le basi per la nascita, venti anni più tardi, di una tradizione

⁷¹⁷Obolensky D., *Modern Russia attitudes to Byzantium in Byzantium and the slavs*, cit., p. 63.

⁷¹⁸Ivi, cit., p. 64.

⁷¹⁹Ibidem.

di studi russo-bizantini⁷²⁰. Secondo la sua opinione, i russi avevano ereditato da Costantinopoli gli aspetti più importanti e positivi della loro civiltà, ossia la fede religiosa e l'educazione culturale, motivo per cui riteneva che essi avessero il dovere di conoscere approfonditamente la tradizione bizantina e il modo in cui questa aveva influenzato la Russia⁷²¹.

Anche tra gli slavofili esistevano teorie contrastanti riguardo a Bisanzio e molti intellettuali dimostravano ambiguità nell'esprimere il proprio punto di vista. Il più famoso filosofo slavista, Aleksej Chomjakov, ammirava molto il fatto che l'Impero fosse riuscito a raggiungere grandi traguardi in campo religioso e che avesse trasmesso la propria spiritualità ai paesi slavi⁷²². Tuttavia, insistette sempre nell'affermare che il diritto e la politica di Bisanzio erano di origine romana e che quindi la civiltà imperiale era influenzata anche dal paganesimo e dall'istituzionalismo di natura occidentale, di certo non graditi ad un uomo come Chomjakov⁷²³.

A partire dal movimento slavofilo, si sviluppò negli anni un'altra ideologia, nata in seguito all'affermarsi degli ideali liberali e nazionalistici che presero il sopravvento in Russia durante l'epoca del Romanticismo. Alcuni intellettuali russi iniziarono a pensare che tutti i popoli slavi condividessero la medesima identità e che, di conseguenza, dovessero riunirsi in un unico grande stato a capo del quale ci sarebbe stata la Russia. I russi, infatti, erano convinti di aver preso il posto di Bisanzio come fulcro del mondo cristiano ortodosso e usavano questa teoria per giustificare le proprie mire espansionistiche in Europa Orientale. Come scrisse Nikolaj Jakovlevič Danilevskij nella sua opera più famosa, *Европа и Россия*, la missione della Russia era quella di restaurare l'Impero Romano d'Oriente, così come avevano fatto i franchi con quello d'Occidente. L'obiettivo finale doveva essere quello della creazione di una federazione di stati slavi con capitale a Costantinopoli e alla cui testa ci sarebbe stata la Russia. Prima però era necessario liberare i Balcani dal giogo turco e intraprendere una guerra contro l'Occidente affinché la civiltà slava sostituisse quella romano-germanica, che all'epoca dominava su tutta l'Europa⁷²⁴. La lotta contro l'Occidente rappresentava,

⁷²⁰Ibidem.

⁷²¹Ibidem.

⁷²²Ibidem.

⁷²³Ibidem.

⁷²⁴Данилевский Н. Я., *Россия и Европа*, New York, Johnson Reprint Corporation, 1966, cit., pp. 432-473.

secondo Danilevskij, l'unico modo in cui la Russia avrebbe potuto ottenere una posizione di rilievo a livello internazionale. Nel corso di tutti quei secoli, infatti, i paesi europei avevano sempre negato alla Russia il ruolo di nuova potenza mondiale, fatto che suscitava un forte sdegno in Danilevskij, secondo il quale il problema consisteva nel fatto che l'Europa vedeva la civiltà slava come qualcosa di completamente estraneo a sé⁷²⁵. Come afferma il filosofo, è sempre questo il motivo per cui la Russia, dopo aver intrapreso diverse guerre a favore dell'Europa, fu tradita dalla Francia e dall'Inghilterra, che si allearono con i turchi in occasione della guerra di Crimea⁷²⁶. Il pensatore russo sosteneva che, sebbene i paesi occidentali si fossero sempre sentiti più avanzati rispetto a quelli slavi, l'era della civiltà romano-germanica era ormai giunta al capolinea e che quindi la civiltà russa avrebbe dovuto prendere il suo posto. Ciò era dovuto al fatto che, mentre l'Occidente era fortemente diviso a causa delle lotte interne di fazioni e partiti per la presa del potere, gli slavi invece vivevano in un clima di pace e consenso che li rendeva molto uniti⁷²⁷. L'Occidente non può pretendere di rappresentare il modello di cultura universale perché, secondo l'opinione di Danilevskij, una simile cultura non può esistere⁷²⁸. Su questo punto però il filosofo si contraddice, in quanto, nella sua opera, afferma che la Russia debba sviluppare contemporaneamente tutti e quattro gli aspetti della cultura dei popoli, quello politico, quello religioso, quello artistico e infine quello socio-economico⁷²⁹. Egli sottintende in questo modo che una cultura universale possa invece esistere e che siano i paesi slavi a dover dare il via ad un nuovo tipo storico-culturale.

Le teorie avanzate da questo grande filosofo russo rappresentavano l'anello di congiunzione tra l'ideologia slavofila e quella nazionalistica dei pensatori più recenti e influenzarono il pensiero di molti altri intellettuali slavi. Tra questi, spicca il nome di Konstantin Leont'ev che condivideva con Danilevskij l'ostilità nei confronti della cultura occidentale, con gli slavofili la certezza della superiorità delle istituzioni russe e con i panslavisti il desiderio che la Russia governasse su Costantinopoli⁷³⁰. Egli però criticava il progetto nazionalista della creazione di un'unica nazione slava perché,

⁷²⁵Ibidem.

⁷²⁶Ibidem.

⁷²⁷Ibidem.

⁷²⁸Ibidem.

⁷²⁹Ibidem.

⁷³⁰Obolensky D., *Modern Russia attitudes to Byzantium in Byzantium and the slavs*, cit., p. 65.

secondo il suo punto di vista, avrebbe portato all'eliminazione di qualsiasi varietà culturale, così come stava accadendo in Occidente⁷³¹. Nella sua opera *Византизм и славянство*, Leont'ev afferma che i principi cittadini, aristocratici e familiari sono poco radicati in Russia rispetto agli altri paesi e che sono invece l'ortodossia e l'autocrazia i valori fondamentali della cultura russa⁷³². Non è un caso che questi aspetti derivino dalla tradizione bizantina. Secondo Leont'ev, l'attaccamento alla fede e la sottomissione al potere salvarono il popolo russo in più di una situazione e anche il futuro della nazione sarebbe stato prospero sempre grazie allo spirito e ai principi introdotti dai bizantini. Il filosofo quindi dimostra di avere un'opinione totalmente positiva nei confronti delle influenze che Bisanzio esercitò sulla Russia e, nella sua opera, argomenta la teoria secondo la quale sarebbero proprio lo zarismo e la religione di derivazione bizantina a tenere unito il popolo russo.

Per secoli la civiltà bizantina è stata considerata dagli studiosi come un semplice residuo del mondo greco-latino, tanto che persino il filosofo Oswald Spengler si riferì al fenomeno del bizantinismo utilizzando il termine *zivilisation*, facendo intendere che si trattava di un processo di rinsecchimento culturale⁷³³. Leont'ev assunse una posizione completamente diversa da quella della maggior parte degli intellettuali europei e aggiunse il ciclo bizantino ai dieci cicli storico-culturali individuati da Danilevskij, attribuendo così alla civiltà di Bisanzio delle caratteristiche distintive ed autonome⁷³⁴. Egli scrisse infatti che:

Представляя себе мысленно византизм, мы, напротив того, видим перед собою как бы строгий, ясный план обширного и поместительного здания. Мы знаем, например, что византизм в государстве значит — самодержавие. В религии он значит христианство с определенными чертами, отличающими его от западных церквей, от ересей и расколов.⁷³⁵

Ecco perché, per il filosofo, il bizantinismo è una forza in grado di modellare la civiltà

⁷³¹Leont'ev K., *Bizantinismo e mondo slavo*, cit., p. 53.

⁷³²Ivi, cit., p. 40.

⁷³³Ivi, *nota introduttiva*, cit., p. 7.

⁷³⁴Ibidem.

⁷³⁵Ivi, cit., p. 11. “raffigurandoci mentalmente il bizantinismo vediamo dinanzi a noi il severo, chiaro piano di un vasto e solido edificio. Sappiamo per esempio che in ambito politico bizantinismo significa autocrazia. Nella sfera religiosa ad esso corrisponde invece un Cristianesimo che si differenzia, per diversi aspetti, dalle chiese occidentali, dalle eresie e dagli scismi.” Traduzione di Aldo Ferrari.

russe, così come la forma che interviene sulla materia dandole vita⁷³⁶.

Se, quindi, molti intellettuali russi avevano espresso apprezzamento nei confronti del fenomeno del bizantinismo e ritenevano che avesse permesso alla Russia di autodeterminarsi sia dal punto di vista culturale che politico, esistevano anche alcuni pensatori che la vedevano in modo piuttosto diverso. Uno di questi era Vladimir Solov'ev che condannò Bisanzio e quello che egli definì il suo Impero pseudo-cristiano, così come aveva fatto Chadaev sessant'anni prima di lui. L'idea di Solov'ev era che i bizantini avessero violato l'eredità che Cristo aveva lasciato al genere umano, dando forma ad un Impero che per le sue caratteristiche ricordava più un regno pagano piuttosto che cristiano⁷³⁷. Essi permisero a uomini come Fozio e Cerulario di dividere la sacra chiesa in cattolica e ortodossa, rendendo così impossibile il progetto di diffusione universale della fede cristiana⁷³⁸. Inoltre, Solov'ev era convinto che il fatto che gli uomini di chiesa bizantini avessero accettato la sottomissione al potere temporale avesse fatto sì che l'Impero non somigliasse affatto ad un regno cristiano, nel quale sarebbe stata inammissibile l'esistenza del sistema cesaropapista⁷³⁹. La caduta di Bisanzio era stata quindi una diretta conseguenza della debole spiritualità dei suoi abitanti e dell'errata interpretazione che essi avevano dato ai precetti della fede cristiana.

Ciò che criticava Solov'ev era che, sebbene i bizantini si considerassero credenti, per loro la religione non costituiva il principio motore della vita e, di conseguenza, non aveva influenzato il loro modo di vivere⁷⁴⁰. Come scrisse il filosofo nella rivista *Вестник Европы*: «I bizantini non vollero capire che la superiorità del regno cristiano esiste solo nella misura in cui si amministra secondo lo spirito cristiano⁷⁴¹» e aggiunse “Bisanzio cadde perché, pur avendo accolto in teoria l'idea del regno cristiano, di fatto lo rifiutò, si fossilizzò nella costante e sistematica contraddizione tra le sue leggi, la sua amministrazione e le esigenze di un principio morale superiore.⁷⁴²” Fu proprio per questo motivo che si diffuse in Russia l'idea secondo la quale Mosca avrebbe potuto prendere il posto di Costantinopoli, diventando il nuovo centro spirituale del mondo

⁷³⁶Ivi, *nota introduttiva*, cit., p. 7.

⁷³⁷Obolensky D., *Modern Russia attitudes to Byzantium in Byzantium and the slavs*, cit., p. 66.

⁷³⁸Ibidem.

⁷³⁹Ibidem.

⁷⁴⁰Solov'ev V., *Faremo la fine di Bisanzio, caduta perché “la fede non era più il principio motore della vita?”* <http://www.tempi.it/vladimir-soloviev-bisanzio-costantinopoli-caduta-perche-la-fede-non-era-piu-il-principio-motore-della-vita#.WleKD67ibIU>, ultimo accesso 11/01/18.

⁷⁴¹Ibidem.

⁷⁴²Ibidem.

ortodosso. È evidente dalle parole di Solov'ev che egli avesse una pessima opinione di Bisanzio e che quindi fosse piuttosto scettico anche riguardo alla teoria diffusasi all'epoca, secondo la quale l'eredità culturale bizantina aveva apportato grandi benefici alla Russia.

Bisogna però tenere conto del fatto che nessuno di questi pensatori può essere considerato un vero e proprio studioso del bizantinismo. Esistono infatti dei criteri in base ai quali è possibile attribuire a qualcuno il ruolo di esperto in una data disciplina. È necessario, prima di tutto, che i concetti espressi siano stati documentati e sottoposti ad approfondite ricerche; in secondo luogo, gli studiosi devono essere specializzati nell'ambito interessato e, infine, tale ambito deve essere obbligatoriamente riconosciuto come disciplina autonoma⁷⁴³. Nonostante fossero molti gli uomini di cultura russi che si interessavano al tema, ci vollero moltissimi anni prima che nascesse una vera tradizione di studi bizantini in Russia. In effetti, fu solo nel 1870 che, grazie al contributo di alcuni intellettuali russi, lo studio del mondo romano d'Oriente divenne una disciplina a sé, permettendo a molti pensatori di approfondire la questione e di dedicarvi tutte le proprie risorse.

L'iniziatore della tradizione di studi storici bizantini fu Vasilij Vasilevskij, che fondò una scuola di studi medievali a San Pietroburgo, dove per anni insegnò storia bizantina. A partire dal 1870 fino al 1917, questa disciplina suscitò un grandissimo interesse nella classe intellettuale russa e si sviluppò molto, essendo anche uno dei mezzi principali tramite il quale comprendere meglio la cultura e la storia locale. Si formarono in questo periodo bizantinisti del calibro di N. Kondakov, A. Kulakovskij, P. V. Bezobrazov, S. P. Seštakov e P. D. Uspenskij. I metodi di analisi e di ricerca di questi studiosi erano di una qualità accademica talmente elevata da raggiungere un livello molto simile a quello ottenuto dai moderni bizantinisti occidentali⁷⁴⁴. Tuttavia, dopo la morte di Uspenskij, avvenuta nel 1928, la tradizione di studi bizantini subì una battuta d'arresto che durò per almeno dieci anni, durante i quali non fu più intrapresa alcuna ricerca in questo campo. Fu nel 1939 che gli studi bizantini vennero ripresi, anche grazie alla fondazione di una sezione dedicata a Bisanzio all'interno dell'Istituto di Storia dell'Accademia Delle Scienze, alla quale seguì la pubblicazione di una serie di opere scritte da famosi storici

⁷⁴³Obolensky D., *Modern Russia attitudes to Byzantium in Byzantium and the slavs*, cit., p. 66.

⁷⁴⁴Ivi, cit., p. 69.

bizantinisti⁷⁴⁵. Durante questo periodo, però, le ricerche dovevano attenersi a tematiche “neutre” o, nel caso in cui affrontassero questioni meno “neutre”, dovevano sottostare agli schemi imposti dalla dottrina Marxista, cosa piuttosto limitante per gli studiosi⁷⁴⁶.

La storia di Bisanzio, quindi, continuò a suscitare un grandissimo fascino tra i russi anche in epoca sovietica perché la struttura politica totalitaria del regime non si allontanava poi molto da quella dell'Impero zarista, che aveva avuto origine proprio dal sistema autocratico bizantino. L'unica differenza che era subentrata con l'instaurarsi del regime era che, a causa della totale incompatibilità tra le dottrine sovietiche e quelle cristiane, la fede religiosa era stata sostituita da una nuova fede di tipo laico, quella comunista.

Tuttavia, per quanto riguarda gli altri aspetti dell'eredità culturale bizantina, la Russia se ne era progressivamente allontanata a partire dall'epoca petrina. Gli intellettuali russi si interessavano alla storia bizantina perché sentivano la necessità di indagare sulle proprie origini e sull'essenza della propria anima ma il contesto in cui vivevano non aveva più nulla a che vedere con il mondo romano orientale. La politica di occidentalizzazione messa in atto da Pietro il Grande fu solo l'inizio di un processo che avrebbe portato la Russia a cambiare volto per sempre. Se da un lato molti uomini di cultura avevano accolto con entusiasmo le riforme rivoluzionarie di Pietro, dall'altro i più nostalgici vedevano nella tradizione bizantina la massima espressione del popolo russo e non erano disposti ad accettare un simile cambiamento culturale. Diverse erano, quindi, le posizioni assunte dagli intellettuali russi sulla questione e, in generale, su come Bisanzio aveva influenzato la storia politico-culturale del paese. Al di là di ciò, è innegabile, anche sulla base delle argomentazioni portate avanti in questa tesi, che l'apporto culturale dell'Impero Romano d'Oriente sia stato enorme in Russia e che abbia avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo della sua civiltà.

È Oswald Spengler nell'opera *Il Tramonto dell'Occidente* a descrivere il fenomeno che ha riguardato la Russia negli ultimi secoli. Secondo il filosofo, la Russia è stata coinvolta in un processo che egli definisce *pseudomorfosi*, prendendo in prestito un termine dalla scienza della mineralogia. È così che Spengler descrive questo fenomeno:

Chiamo pseudomorfosi storiche i casi nei quali una vecchia civiltà straniera grava talmente su di

⁷⁴⁵Ivi, cit., p. 70.

⁷⁴⁶Capizzi C., *La Civiltà Bizantina*, Milano, Jaca Book, 2001, cit., p. 115.

un paese che una civiltà nuova, congenita a questo paese, ne resta soffocata e non solo non giunge a forme sue proprie e pure di espressione, ma nemmeno alla perfetta coscienza di se stessa.⁷⁴⁷

In questo senso, per il filosofo tedesco, Pietro il Grande fu fatale per la Russia⁷⁴⁸. Egli, infatti, impose ad un popolo dallo spirito contadino e religioso come quello russo una civiltà che non gli si adattava affatto, quella occidentale⁷⁴⁹. Fu a causa di questa forzatura che i russi iniziarono a nutrire un odio profondo nei confronti di tutto ciò che era europeo⁷⁵⁰. Persino Pietroburgo, la città russa costruita secondo i canoni estetici occidentali, suscitava in loro un immenso disprezzo. Dostevskij affermò “Pietroburgo è la città più astratta e artificiale che esista”, lasciando intendere con queste parole che lo sforzo di celare la vera essenza della Russia non poteva che portare a risultati scadenti e fasulli. Se da una parte, quindi, Mosca rappresentava la sacralità, elemento fondamentale dello spirito russo, dall'altra invece Pietroburgo era espressione del materialismo occidentale e Pietro il Grande era considerato l'Anticristo dai membri più conservatori del suo popolo. Quello che accadde in Russia a partire dal '700 fu che “furono importate arti e scienze tarde, l'illuminismo, l'etica sociale, il materialismo cosmopolita, benché in questo primo periodo del ciclo russo la religione fosse l'unica lingua nella quale ognuno comprendeva se stesso e comprendeva il mondo.”⁷⁵¹

Spengler, nel corso della sua argomentazione, si serve dei nomi di due celebri autori per descrivere la *pseudomorfosi* russa, Tolstoj e Dostoevskij. Mentre il primo aveva lo spirito tipico dell'uomo cosmopolita ed era fortemente legato al mondo occidentale, del quale non riusciva in alcun modo a liberarsi, il secondo invece rispecchiava l'anima contadina della Russia antica⁷⁵². Il filosofo riteneva che Dostoevskij fosse il rappresentante della Russia dell'avvenire, affermando in questo modo che le radici e la tradizione popolare avrebbero trionfato sulla modernità occidentale della quale Tolstoj era l'interprete e che era destinata a tramontare⁷⁵³.

In effetti, ancora oggi è difficile collocare la Russia all'interno di una specifica sfera

⁷⁴⁷Spengler O., *Il Tramonto dell'Occidente*, Milano, Longanesi, 2015, cit. p. 926.

⁷⁴⁸Ivi, cit., p. 932.

⁷⁴⁹Ibidem.

⁷⁵⁰Ivi, cit., p. 933.

⁷⁵¹Ibidem.

⁷⁵²Ivi, cit., p. 936.

⁷⁵³Ibidem.

culturale. La sua posizione geografica è significativa sotto questo punto di vista, se si pensa che il suo vastissimo territorio si estende tra due diversi continenti, l'Europa e l'Asia. Indubbiamente, i cambiamenti introdotti nel paese da coloro che hanno governato negli ultimi secoli hanno rivoluzionato la civiltà russa e ne hanno fatto una delle più grandi potenze in Europa. Ciò non toglie che, se in superficie la Russia appare come un paese tipicamente occidentale, scavando più a fondo è impossibile non accorgersi del sostrato culturale di origine bizantina che continua a costituire l'essenza più profonda del popolo russo. Entrando in un qualsiasi monastero antico o partecipando alle liturgie ortodosse, si percepisce ancora la forte spiritualità insita nello spirito dei russi, che, nonostante i vari cambiamenti, non hanno mai abbandonato le tradizioni bizantine. D'altronde, non si può sradicare una cultura ormai pienamente assimilata da un paese che, proprio grazie a questa, ha potuto svilupparsi in modo assolutamente positivo sotto tutti i punti di vista. Se la Russia è quello che è lo deve a Bisanzio e all'immenso apporto culturale che le ha trasmesso. Le radici di un popolo possono manifestarsi sotto forme diverse ma non possono essere cancellate in modo definitivo. Come scrisse lo storico inglese Arnold Toynbee “quando tentiamo di rinnegare il passato, quest'ultimo ha, come Orazio ben sapeva, un suo modo sornione di tornare tra noi, sottilmente travestito⁷⁵⁴”.

⁷⁵⁴Toynbee A., *Civiltà al Paragone*, Milano, Bompiani, 1998, cit., p. 235.

Riferimenti bibliografici

- Toynbee A., *A study of history*, Oxford, Oxford University press, 1987.
- Bartlett R., *Storia della Russia*, Milano, Mondadori, 2007.
- Obolenskij D., *Il commonwealth bizantino*, Roma, Laterza, 1974.
- Dujčev I., *Medioevo bizantino-slavo*, Roma, Storia e Letteratura, 1965.
- Ivetic E., *I Balcani dopo i Balcani*, Roma, Salerno editrice, 2015.
- S.a. *Повесть временных лет*, Associazione Culturale Larici, 2008.
- Tachiaos A. N., *Cirillo e Metodio: le radici cristiane della cultura slava*, Milano, Jaca Book, 2005.
- Aurel Pop I., *Bisanzio dopo Bisanzio: la realtà e l'eredità imperiale nell'Europa centro orientale*, Università Babes-Bolyai, Cluj-Napoca, 2008.
- Leont'ev K., *Bizantinismo e mondo slavo*, Carmagnola, Arktos, 1987.
- Riasanovsky N. V., *Storia della Russia*, Milano, Bompiani, 2015.
- Obolensky D., *Byzantium and the Slavs: collected studies*, London, Variorum Reprints, 1971.
- Constantine Porphyrogenitus, *De Administrando Imperio*, Associazione Culturale Larici, s.d.
- S.a., *I trattati dell'antica Russia con l'Impero Romano d'Oriente*, Roma-Mosca, "l'Erma" di Bretschneider, 2010.
- Cariello N., *Bisanzio Roma e Kiev al tempo dell'imperatore Giovanni Tzimisce. Antologia di documenti (969-976)*, Subiaco, Fabreschi, 2008.
- Karamzin N. M., *Istoria dell'Impero di Russia*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1820.
- Leo Diaconus, *Historiae*, C. B. Hase, Bonn, 1828.
- Gregory T., *A history of Byzantium*, Oxford, Blackwell Publishing, 2005.
- Лихачёв Д. С., *Повесть временных лет, комментарии*, С. Петербург, Наука, 2007.
- Solov'ev V. S., *Byzance et la formation de l'état russe*, Londres, Variorum Reprints, 1992.
- Obolensky D., *The Byzantine inheritance of eastern Europe*, London, Variorum Reprints, 1982.
- Pierling P., *La Russie et l'Orient. Mariage d'un tsar au Vatican. Ivan III et Sophie Paléologue*, Paris, Leroux, 1891.
- Ronchey S., *L'Enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006.
- Lacko M., *Cirillo e Metodio apostoli degli slavi*, Milano, La Casa di Matrona, 1982.
- Morini E., *Gli Ortodossi*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Garzaniti M., *Slavia latina e slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa Medievale*, Firenze, University Press, 2007.
- Colucci M., Picchio R., *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino, Utet, 1996.
- Chaninov, N. B., *La chiesa russa*, Associazione culturale Larici, 2006.
- Lichacev D., *Saggio storico introduttivo di Racconto dei tempi passati* a cura di Sbriziolo I., Torino, Einaudi, 1971.
- Morini E., *La chiesa ortodossa*, Bologna, Studio Domenicano, 1996.
- Levesque, *Storia di Russia*, Milano, Bettoni, 1825.
- Brjancaninov I., *Sulle tracce della filocalia. Pagine sulla preghiera esicaista*, Milano, Paoline, 2006.
- Merezkovskij D., *Tolstoj e Dostoevskij*, Bari, Gius. Laterza e figli, 1947.
- Bucharin N., *Programma dei comunisti*, Mosca, 1918.
- Glubokovskij N., *La chiesa e gli intellettuali ortodossi di fronte ai bolscevichi* in *Studi*

- sulla questione religiosa in Russia, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1923.
- Università di Roma "la Sapienza", Accademia delle scienze dell'URSS, raccolta di documenti, *L'Idea di Roma a Mosca, secoli XV-XVI*, Roma, Herder, 1989.
- Ronchi De Michelis L., *L'Europa di fronte ad un nuovo imperatore in Roma Costantinopoli Mosca*, documenti e studi da Roma alla Terza Roma, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1983.
- Soloviev A., *Byzance et la formation de l'état russe: recueil d'études*, Londres, Variorum Reprints, 1979.
- Aurel Pop I., *Bisanzio dopo Bisanzio*, Università Babes-Bolyai di Cluj-Napoca Romania, s.d.
- Raccolta di documenti e studi, *Roma, Costantinopoli, Mosca*, Edizioni scientifiche italiane, 1983.
- Tamborra A., *Certezza religiosa e unità della chiesa da V. S. Solovev a V. I. Ivanov*, Europa Orientalis, 1985.
- Lotman J., Uspenskij B., *Il concetto di Mosca terza Roma nell'ideologia di Pietro I*, Europa Orientalis, 1986.
- Kocijancic G., Grandi G., *Oriente e Occidente*, Catanzaro, Rubbettino, 2004.
- Strada V., *Impero e Rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 2017.
- Lichacev D. S., *Le radici dell'arte russa, dal Medioevo alle avanguardie*, Milano, Bompiani, 1995.
- Talbot Rice T., *L'arte russa*, Firenze, Sansoni, 1965.
- Réau L., *L'art russe*, Paris, Larousse, 1945.
- Concina E., *Le arti di Bisanzio, secoli VI-XV*, Milano, Mondadori, 2002.
- Foletti I., *Icona, una costruzione storiografica? Dalla Russia all'Occidente la creazione di un mito in Annali di critica d'arte*, 2016.
- AA. VV., *I monasteri russi, storia arte spiritualità*, Milano, Edizioni Paoline, Patriarcato di Mosca, 1991.
- Borrero M., *Russia: A Reference Guide from the Renaissance to the Present*, Facts on file, 2004.
- Lichacev D., *Storia della Letteratura Russa dei secoli 11-17*, Mosca, Edizioni Raduga, 1989.
- Colucci M., Picchio R., *Storia della Civiltà Letteraria Russa*, Torino, Utet, 1997.
- Picchio R., *La letteratura russa antica*, Firenze, Sansoni, 1968.
- Данилевский Н. Я., *Россия и Европа*, New York, Johnson Reprint Corporation, 1966.
- Capizzi C., *La Civiltà Bizantina*, Milano, Jaca Book, 2001.
- Toynbee A., *Civiltà al Paragone*, Milano, Bompiani, 1998.
- Spengler O., *Il Tramonto dell'Occidente*, Milano, Longanesi, 2015.

Sitografia

- http://www.treccani.it/enciclopedia/sopocani_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/, ultimo accesso 05/02/18.
- Giovanni Paolo II, *Slavorum apostoli*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_19850602_slavorum-apostoli.html, ultimo accesso 26/01/18.
- https://it.wikiversity.org/wiki/Materia:Introduzione_generale_alla_teologia_ortodossa, ultimo accesso 30/01/18.
- Dopmann H., *I Vecchi Credenti russi*, <http://www.larici.it/culturadellest/icone/antologia/dopmann/03.html>, ultimo accesso 22/11/17.
- <http://sreda.org/arena/arena-v-pdf>, Sreda.org, 2012, ultimo accesso 25/11/17.
- Bettiol C., *Slavofilismo e Occidentalismo, attualità di un'antica controversia*, <http://www.eastjournal.net/archives/41383>, ultimo accesso 08/12/17.
- Calisi A., *Vite di Santi iconografi*, pubblicato su www.iconecristiane.it, ultimo accesso 16/12/17.
- Storia dell'Iconografia Russa*, <http://www.homolaicus.com/storia/medioevo/iconografia/5.htm> ultimo accesso 16/12/17.
- http://www.treccani.it/enciclopedia/teofane-il-greco_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/, ultimo accesso 16/12/17.
- Zaccagnini G., *Premessa:cos'è l'agiografia*, www.associazioneamicidipisa.it, ultimo accesso 25/12/17.
- Solov'ev V., *Faremo la fine di Bisanzio, caduta perché “la fede non era più il principio motore della vita?”* <http://www.tempi.it/vladimir-soloviev-bisanzio-costantinopoli-caduta-perche-la-fede-non-era-piu-il-principio-motore-della-vita#.WleKD67ibIU>, ultimo accesso 11/01/18.

Резюме

Как показывают некоторые тексты из цикла *Сказания о князьях владимирских*, русские стали распространять идею что цари принадлежали не только к византийской династии но имели тоже древнее корни, которые восходили даже к времени Августа. В начале, затем, русский народ считал своего государя потомком византийской династии и своё королевство второй византийской Империей.

В последующем, эта теория была изменена и Россия настаивала определяться как третью и последнюю Римскую Империю. В самом деле, слово «царь» с которым русские начали называть своих суверенов начиная с XVI века, происходит от латинского слова *caesar* которое указывало римских императоров запада. Необходимо уточнять что русские князи позволили себе использовать титул «царь» и «диспот» только после падения Константинополя. Этот факт значителен, потому что показывает что, до той поры, Россия всегда уважала авторитет византийской Империи и принимала что мог существовать только один Император во главе христианской *oikoumene*.

Концепция третьего Рима разделялась тоже другими международными державами и затем она не была только теорией которая развивалась по причине распространённого патриотизма царевичего в России в то время. В середине XVII века, например, когда находился в Москве, патриарх Иерусалима послал ряд писем царю России чтобы выразить своё почтение новому *basileus*. Идеологии, которые развивались в этой эпохе убедили царя Алексея отправиться империалистическую миссию, чтобы довести до конца слияние русских земель. Этот подвиг имел политические и религиозные цели, потому что метил увеличить территории Империи и освободить православные народы от господства неверных врагов, Пётр Великий продолжал в направлении своих предшественников и осуществил политические меры в соответствии с идеологией «третьего Рима». Во-первых, он поставил русскую церковь под контроль государства, мешая переизбрание патриарха и придавая более власть правителю. Во-вторых, он

занимался делами внешней политики, пытаясь убедить турков разрешить свободу культа православным народам Балкан. Хотя Пётр не осуществил своего намерения, балканские страны продолжали обращаться к России чтобы просить помощь против властителей, надеясь что Пётр освободит их от турецкой гегемонии. Это показывает, что русская империя считалась великой державой в восточной Европе и что балканские народы принимали и уважали её религиозное превосходство. Затем, что касается петровской эпохи, можно говорить о преемственности с теорией «третьего Рима». Тем не менее, не надо забывать, что в этом времени произошёл окончательный разрыв с прошлым, причинёнными многочисленными новшествами, введёнными в стране Петром.

Связи царя с Западом и его реформы, которые были типично европейскими, отходили от традиции и культуры древней России. Пётр приблизил русскую культуру к миру который до того пора русские всегда отвергали. Теория «третьего Рима» и политика европеизации Петра основывались на русском патриотизме но они исполковывали совершенно разнo одинаковый принцип. Первая теория славила Россию как духовый центр христианского мира, вторая основывалась на идее что Россия должна была соперничать с европейскими державами. Тем не менее, поскольку создание Империи был целью обеих идеологий, и Пётр и его предшественники пытались расширить границы России. Империализм касался тоже панславизма, который развивался в течение XIX года как результат славянофильских теорий, рождившихся в предыдущем веке в ответ на политику Пётра. Панслависты считали, что славяны имели общие истоки и что их цель это создать славянское государство. Идеология третьего Рима и мессианизм который она исповедовала, продолжали тоже в советской эпохе, хотя с другим смыслом. Миссия коммунистической России не была больше распространением христианской веры в мире но распространением коммунистической идеологии на международном уровне чтобы расширить свою власть как можно дальше. Царская Империя должна была стать коммунистической Империей и советская идеология, введённая большевистскими революционерами, должна была быть объединявшим элементом стран которые находились под эгиду России. Что касается искусства, начиная с обращения Владимира, благодаря интенсивным соприкосновениям с византийской культурой из которой они черпали вдохновение,

русские начали разрабатывать самую художественную традицию. Только после падения Константинополя, русское-византийское искусство стало принять национальные и более личные свойства. Это значит что, хотя русское искусство было наделено особыми характерными особенностями, его зарождение было результатом подражания художественных произведений из Византии которых русские почитали.

Многие византийские художники подывались в Россию, чтобы построить первые священные здания и украшать их фресками и мозаиками. Религиозные архитектурные произведения которые возникли в России в это время напоминали византийские кафедральные соборы. Хватит смотреть на собор святой Софии в Киеве чтобы заметить это сходство.

Многие были также монастыри которые возникли в России после обращения Владимира, когда монашество распространилось в всёму царству. Что касается изобразительных искусств, были заведёны в Россию иконы византийских художников из которых возникла иконографическая самостоятельная русская традиция, главным представителем которой был Андрей Рублёв. Русские решили принять эту новую форму искусства не только как украшение для своих священных мест, но и из-за их символического значения. Они оказались более зачарованными иконами чем настенной живописью.

Литературное производство России возникло в результате миссии проповеди евангелия Кирилла и Мефода, которые снабдили русских всеми необходимыми средствами для перевода греческих литургических произведения на славянский язык. Первые русские работы затем были просто переводами с греческого языка, а потом началось независимое производство, хотя оно вдохновлялась византийскими литературными жанрами. Первые русские произведения имели только религиозный цель и они были в основном агиографии и так называемые патерики. Это были собрания коротких рассказов о монахах и отшельниках которые стали известными из-за своих добродетелей. Тем не менее, среди византийских литературных работ которые распространялись в России, были и историографические произведения и слова, два литературного жанра которые потом русские развили автономно.

Также поэзия была повлияна византийской культурой. Большинство учёных

считают, что начало русской поэзии восходит к середине XVII века, хотя все соглашаются что уже в древней эпохе, русские начали литературные экспериментирования в метрике. Народные рассказы которые передавались устно имели ритмику очень близкую к пению но существовал тоже стих исполнения, который использовался акробатами в их выступлениях или театральных сценах. Кроме того, русские в течение своих религиозных церемоний использовали византийские литургические песнопения, которые имели одноголосую и монотонную мелодию. Тоже таким образом русский народ пришёл в соприкосновение с первым поэтическими композициями. Самые древние поэтические произведения написанные в России взяли византийские тексты за образец и сочинялись по принципу так называемой слоговой симметрии.

Эта работа ставит себе целью показать как и сколько Россия была повлияна Византией, подчёркивая положительные следствия этого явления для её культурного развития. В особенности, я сильно подчеркнула важность православной религии на приближение России к Византии. Религия способствовала заложить основу художественного и литературного произведения в Киеве. Византийское влияние не чувствовалось только в художественном и литературном круге но и в политическом. Кровные связи которые объединяли династию Рюрика с восточными императорами мотивировали русских считать своих суверенов самыми деспотами чья власть происходила прямо от той византийского *basileus*. Так распространилась легенда, что Россия была законным наследником Восточной Империи, которая в 1453 году попала в руки турок. Вклад Византии в русской культуре был основным для процесса развития из-за которого королевство стало Империей и сознание русского народа сильно выросло.

После того как рассмотрела вопрос византийского *commonwealth* и объяснила как Империя сумела навязать свой культурный образец на так обширной территории, дипломная работа продолжает рассказывая историю торговых и политических отношений между России и Византии.

Потом анализ описывает крещение Владимира и следствия которые имело это событие для культурной жизни киевского королевства. Эта глава уделит внимание на роли которую играла Византия в обучении христианским традициям русского народа. Она, действительно, ввела в киевскую территорию свои литургические

произведения и своё религиозное художественное производство.

Аргументация передвигается на вопрос «Москва третий Рим» и объясняет причину по которой эта легенда распространилась в России. Как я кратко высказала ранее, русские убедились что своя страна была обречена заменить византийскую Империю в качестве центра христианского *oikoumene*. Этот аспект довольно важен потому что показывает что Россия отдавала себе отчёт что в её культуре были многие византийские элементы.

Следующие две главы касаются византийских влияний на русскую литературу и русское искусство. Описываются процессы которые привели Россию сочинить самостоятельные произведения, черпая вдохновение из образца Византии и объясняя как эти образцы способствовали культурному развитию страны.

Наконец, эта работа анализирует отношение русских интеллигентов к византийскому наследию. На самом деле, не все русские признают роль, которую играла Византия для русской культуры. Их отношение к Византию всегда было присущим с одной стороны решительным отказом, с другой стороны напротив определённой притягательностью. Эта двойственность продолжалась в течение лет, начиная с средневековья до настоящего времени. Уже в киевской эпохе, действительно, противоположное чувство которое русские чувствовали к Восточной Империи, побудило их начинать кровопролитные битвы против Императора но тоже поддерживать интенсивные торговые отношения с Византией. Многие были прения в течение веков обусловленные иными точками зрения которые члены русского общества имели о вопросе. На пример, начиная с XVIII века, сильное культурное развитие запада вызвало интерес русских, приносящих суверенов той эпохи начинать процесс европейзации государства. Эта перемена курса разделила русское общество. Если с одной стороны, многими были члены интеллигенции которые заявляли что они были довольны что Россия станет европейской державой, с другой стороны некоторые из них были более консерваторами и славили русское культурное богатство. Они идеализировали Россию эпохи раньше Петра и были горды византийских элементов в русской культуре.

Дипломная работа заканчивается заключительной теорией писателя, который считает, что нельзя вычеркнуть византийские корни русского народа, потому что

они очень способствовали развитию страны. Хотя Россия была подвергнута политической программе европейзации, её цивилизация всегда будет близка к восточному миру. В следствие этого, ещё сегодня трудно поместить Россию в одной из двух культурных сфер. Как утверждает немецкий философ Освальд Шпенглер, Пётр Великий был роковым для России. На самом деле, он навязал народу с крестьянским духом западную цивилизацию которая не подходила к нему. Реформы Петра изменили навсегда лицо России но не удалось скрыть настоящую природу русского народа. Впрочем, нельзя искоренить культуру совершенно усвоенную страной которая, благодаря этой, удалось развиваться очень положительно. Россия стала великой державой благодаря Византии и бесконечному культурному вкладу которую Империя ей передала.

Падение Восточной Римской Империи было событием, которое ознаменовало навсегда историю но не определило конец византийской культуры. Законы, обычаи и традиции Византии пережили так наступления турок как угрозы западного мира и охарактеризовали окончательно цивилизацию бывших районов Империи. Было бы ошибкой утверждать, что единственные хранители византийского наследия это народы которые были поставлены под прямым контролем Императора. Византийцы, действительно, не ограничивались тем, что устанавливали своё преобладание над восточным миром но они пробовали оказывать влияние и на страны, которые не были частью Империи. По этой причине, когда речь идет о Восточной империи, нельзя ссылаться только на территории включённые в *limen*, но надо учитывать всех народов, среди которых Византия пользовалась большим престижем и которые смотрели на неё как на авторитет.

Византийское господство распространялось за пределы имперских границ и содержало большую часть западной Европы, которой Византия передала свои культурные черты. Невозможно с точностью обозначить политические границы Империи но обозначать культурные границы еще труднее. Русский историк Дмитрий Оболенский использовал выражение *Byzantine commonwealth* чтобы определить область положенную под культурной властью Византии.

Страны вступали в *commonwealth* по собственной инициативе, привлекаемые великолепием Византии, которое поняло, что самым действенным образом чтобы

расширить свою власть явилась дипломатия. Именно так большинство стран Восточной Европы вошли во сферу Империи и приняли её обычаи и нравы, смотря на Византию как идеальный образец из которого можно вдохнуть вдохновение. Но то, что позволило Византии окончательно ассимилировать славянских народов было превращением в христианство.

В X веке, Византийские власти приняли все стратегии, необходимые чтобы распространять православную веру среди язычников, которые жили в Восточной Европе. В контексте населенном очень разными этническими группами, религия могла бы действовать как клей среди этих народов, создавая сообщество в котором все члены признавали авторитет Константинополя. Воспользовавшись своим престижем, Византия нашла умный метод, чтобы обеспечить власть большей части восточной Европы не предпринимая губительные битвы. Враг не считался чем-то, что нужно было уничтожить, но стал средством для защиты Империи. Расширяя свою политическую и религиозную гегемонию как можно дальше, они создали своего рода федерацию стран верные Константинополю и они осуществили намерение укрепить Империю без больших жертв.

Византийцы считали себя избранными, чтобы проводить миссию евангелизации в мире и на внешнюю политику Империи влиял тоже этот аспект. Восточная Европа является ещё сегодня «Византия после Византии», как её определил румынский историк Николай Йорга. Чтобы понять византийскую традицию нужно обратить взгляд на славянские территории, где сохранились до сих пор учения и культурные влияния Империи, которые способствовали формировать варварскую цивилизацию. Среди так называемых наследников Византии числится и Россия, которая связала свою историю и культуру с Восточной Римской Империи. В течение веков, Россия и Византия поддерживали тесные торговые отношения через курс который вёл из Константинополя в Киев. Он начался с Балтийского моря и продолжая по Невы и Волхова достигал до озера Ильменя. От Днепра путешествие продолжалось до Киева и, после шести недель навигации вдоль берега Чёрного моря, достигало до Константинополя.

Многие торговые договоры дошли до нас и свидетельствуют существования интенсивного коммерческого обмена между двумя странами.

Но отношения между Россией и Византии не всегда были мирными. Договоры, которые были составленные, были соглашениями чтобы урегулировать напряженности между двумя народами и чередовались периоды стычки и близости. Например, многие браки были заключены между русскими князьями и византийскими принцессами, как брак между Иваном и Софьи Палеолога или между Всеволодом и дочерью Константина. Русские князи, начиная с обращения Владимира

в Христианство, всегда признавали верховенство Императора над так называемым *commonwealth*. После падения Византии, русский народ убедился в том, что имперское наследие было передано в Москву, которая стала новым хранителем православной веры в христианском мире. Кроме того, брак между Иваном и Софии способствовал теории, что московские князья происходили от римских императоров и поэтому они пользовались полномочиями и абсолютной властью. До этого момента, Россия поддерживала интенсивные торговые отношения с Византией, после распада Империи, византийское влияние продолжало ощущаться в стране, в которой была перенесена византийская культура.

Преобразование Владимира в христианство был важным событием, которое способствовало официально подчинить Россию Византии. Его бабушка Ольга уже была крещена в 957 году и кажется, что во времена князя Игоря, христианская церковь находилась в Киеве. Хотя решение Ольги не привело к христианизации её народа, крещение Владимира был инициативой после которой вся Россия перешла в христианство и которая сделала его проповедником русского народа. В начале своего правления Владимир не имел намерения обращаться и он напротив выражал предпочтения к язычеству. Ряд событий заставил князя изменить свою позицию. Византийский Император Василий II попросил военную помощь от русских, чтобы давать отпор Бардасу Фокасу и Бардасу Склеросу, два генерала которые восстали против государя и хотели разделить Империю. Владимир согласился, соблюдая обещания данным по договору 971 года и послал армию 6000 людей в поддержку Византии. Взамен, русский князь попросил руку принцессы Анны, сестры Василия. Владимир однако должен был обратиться на христианство если он хотел жениться на Анне и поэтому в 988 году, киевский князь дал согласие принять крещение.

Распространение православной веры было частью политики экспансии Византии, которая хотела расширить свой политическую и культурную власть в широком масштабе, чтобы обеспечить верность соседних народов и беречься возможных опасностей. Действительно, религиозное обращение народов восточной Европы позволяло набросать контур границы так называемого византийского *commonwealth* навсегда. Все народы которые приняли по собственной инициативе на себя господство церкви Константинополя на христианской *oikoumene* и признавали политическое главенство Императора вступали в состав *commonwealth*. Проповедь Евангелия возле славян предприняли два греческих монаха которые теперь поклоняются как святые и на востоке и на западе, Кирилл и Мефодий. Они изобрели систему письма чтобы переводить литургическое произведение и пропагандировать христианскую религию в Восточной Европе. Эта система письма называлась глаголицей. Введение религии в культуру народа, который был языческим, привело к глубокому изменению и в политическом и в художественном сфере. Циркуляция первых литературных произведений и изобретение азбуки, которая позволила возникновение письменной традиции, были фундаментальными для художественного наследия России и других славянских странах. Тексты которые начали распространяться в России были написаны на языке, который чуть отличался от того византийских миссионеров, потому что они достигали до России только после того, как прошли через Болгарию. Болгария в десятом веке стала одним из центров распространении христианской религии в Восточной Европе. На самом деле, она была родом лаборатории из которой вышел образец православной религии, который был отличным от того первоначального изобретённого Кирилом и Мефодием. Кроме того, в своей политике распространения христианской религии, Владимир вызвал многих византийских ремесленников, чтобы они построили первые священные здания страны. Действительно, из византийских образцов возникла архитектурная и художественная традиция в России, которая, как и литература, в начале имела только религиозную цель. Во время правления Ярослава, приобрёл большое значение вопрос независимости России от влияния Византии на неё. Патриархат Константинополя пользовался превосходством в православном мире но только русская церковь подпадала под юрисдикцию Империи, потому что

архиепископство Охрида основало автокефальную церковь в которой включило все балканские народы, убирая их от власти византийского патриархата. Митрополит России был греком и также епископы наверно имели греческое происхождение. Под правлением Ярослава, политические и религиозные отношения между Россией и Византии были очень натянуты. Илларион, один из немногих митрополитов русского происхождения, был введён в должность во главе русской церкви. Он остался в должности с 1051 до 1055 года, когда греческий прелат добился власти и, в этом времени, показывалось стремление князя завоевать признание независимости русской церкви. Посредством своего самого знаменитого произведения, Илларион поддерживал политическое мнение Ярослава и мотивировал требование полной самостоятельности королевства. Тем не менее, русская церковь оставалась долго под верховенством патриархата Константинополя пока, в 1448 году, церковный собор избрал Иона Рязани митрополитом. Это назначение привело к совершенному изменению курса в отношениях между Россией и Империей, потому что решение избирать нового примата не советуясь с патриархом показало, что русские не хотели больше принять что Константинополь вмешивалась в свои религиозные дела. Падение Константинополя дальше мотивировало русских пытаться добиваться признания автокефальной церкви. Патриарх Иеремия присвоил им это признание в 1589 году. Он назначил митрополита Иова патриархом Москвы и всей России. В XVII веке, попытка патриарха Никона и других религиозных людей подчинить русские литургические традиции к византийским причинила раскол в русской церкви. Никон внёс некоторые реформы которые включали проверку и исправление греческих текстов и вставил литургические занятия, в которых русская церковь внесла изменения. Староверы выступили против Никона, потому что они не принимали изменения в русской литургии. Самые консервативные защитники древней литургии обвиняли патриарха ереси и критиковали что духовенство подергало опасности традицию русской церкви. В течение веков, поведение правительства в отношении экспонентам этого движения чередовало время терпимости с временами преследования.

Православие объединило русский народ в многих случаях, укрепляя его и устанавливая его роль в истории мира. Даже Толстой, который не был

религиозным человеком, заявлял что он был очень обеспокоен ситуации русской церкви во время Петра Великого. Петр собрал мирскую и церковную власть под своим авторитетом, ограничивая вмешательство церкви в дела государства. Толстой был совершенно сознателен, что судьба русского народа зависела от церкви.

С наступлением революции 1917 года, советские отказывались не только от царской власти но тоже от религию. Цель Советов была устранение любой формы религии из страны чтобы основать безбожное государство, верное только коммунистической идеологию которой принципы были несовместимы с христианской верой. Одним из первых постановлений изданные режимом было разделение государства и церкви, что не предполагало независимость религиозного учреждения от мирской власти, но являлось первым шагом к репрессию христианства в России. Коммунисты действительно начали сильное преследование религиозных общин, разрушили многие церкви, посадили представителей духовенства в тюрьму и заставили учителей внедрять принципы атеизма в мыслях студентов. Затем, советская революция и реформы Петра изменили жизнь русских. Придание страны которое было предпринято в этих двух случаях имело важные политические и культурные последствия в России. Лишить русских религий, означало расстроить ценности присутствовавших в их культуре, обновляя её совершенно. Православная религия возродилась после падения Советского Союза но многие черты византийской цивилизации потерялись в годах когда русская церковь подвергалась угнетению правительств которые последовали один за другим после эпохи Петра.

Когда, в 476 году, римская западная Империя пала по причине варварских нашествий, римское наследие переехало в Константинополь, которая стала новым центром Империи. В 1453 году, турки завоевали Константинополь полагая конец и римской восточной Империи, последний хранитель римской традиции. Тем временем, Москва стала одним из самых важных религиозных центров в мире и стала усваивать очень быстро римские-византийские традиции. Начала распространяться теория, что Москва, новая русская столица, являлась последним оплотом христианской веры в мире который был разорен ересью. Русский город, далее, после падения Константинополя был назван третьим Римом, чтобы

свидетельствовать о преемственности римской традиции в России.

Монах Филофей Пскова распространил эту теорию, определяя Москву наследницей Византии в письме к делегату Мунечину. В действительности, формула «третьего Рима» никогда была использована определённо монахом Пскова, несмотря на то, что именно он распространил этот миф о русском городе. В *Повести о начале Москвы XVII века*, эта формула была использована со ссылкой на Московское государство. Этот текст был написан в ответ тем кто не признавали что Россия стала самой Империей, которой власть распространилась на многие города и страны. Теория «третьего Рима» не основывалась только на религиозном наследии которое из двух Имперских городов дошло до Москвы и сделало из русского города новым центром христианского мира. Действительно, вопрос так называемого *translatio imperii* был очень важным в идеологии которая тогда распространялась в России. Царь стал правителем самой Империи по образцу римлян востока и запада. Он приобрёл ту же власть которой пользовались римские императоры и он стал самым деспотом. Династия Рюрика, которая долго правила в России, имела кровные связи с династией византийских императоров. Звание князи, на самом деле, было заменён тем царя и деспота всей России, титул ранее зарезервирован для византийского *basileus*, чтобы символизировать свою принадлежность в имперской генеалогии, Иван добавил византийского и двухголового орла в Россию, который последовательно с новым представлением власти московских суверенов основывался на византийском обряде.

Несомненно что, на основе предыдущей информации, русские суверены происходили прямо из византийских императоров но их связь с династией Августа не одинаково подтверждается, хотя распространилась в России новая теория, согласно которой рюриковичи, были родственниками римских западных императоров.